

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del
Bollettino del Clero

Anno XCI
n. 2
Maggio - Agosto 2013

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno XCI

Direttore Responsabile:
Nello Senatore

Redazione: Marcello De Maio
Sabato Naddeo
Riccardo Rampolla
Pino Clemente

Segretaria: Maria Giovanna Pierri

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
Fax: 089.258 12 41



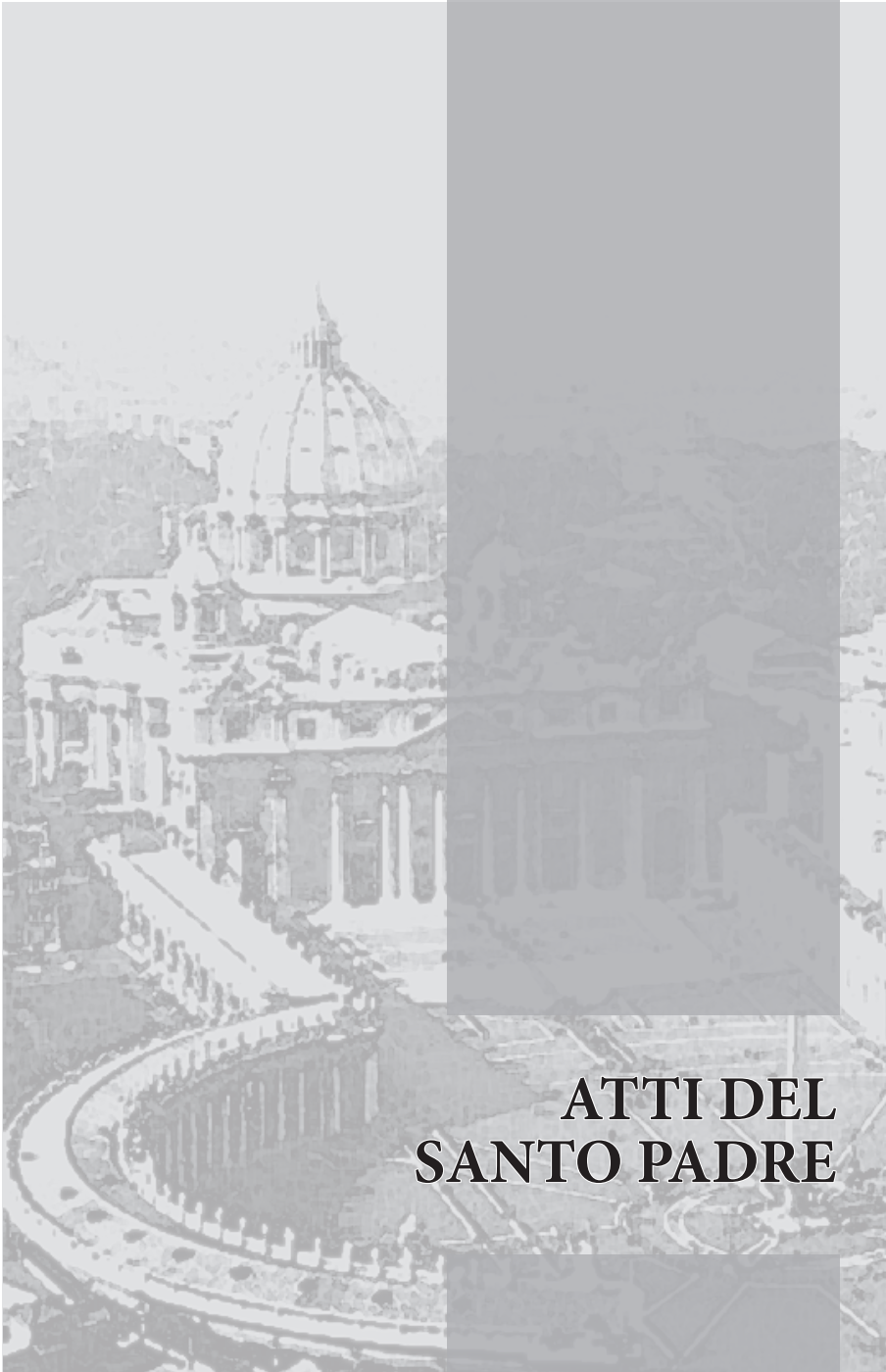
Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica - Stampa - Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it





ATTI DEL SANTO PADRE

La nostra missione portare Cristo alle genti

*Cari fratelli e sorelle,
cari giovani!*

“Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: “È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede insieme a giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri”. Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: *Andate, senza paura, per servire.*

1. *Andate.* In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità.

*La fede è una fiamma
che si fa sempre più viva
quanto più si condivide*

Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr Rm 10,9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo,



*Omelia tenuta
a Rio de Janeiro
nel corso
della messa
in occasione
della XXVIII
Giornata
Mondiale della
Gioventù*

andate, ma ha detto: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Condividere l’esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell’amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l’amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d’amore.

*Non abbiate paura
di andare e portare
Cristo in ogni
ambiente*

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. E’ per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente,

fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: “Andate”, risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l’America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio

*La Chiesa ha bisogno di
voi, dell’entusiasmo, della
creatività e della gioia
che vi caratterizzano*

il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Questo Continente ha ricevuto l’annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa

ha bisogno di voi, dell’entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

2. *Senza paura.* Qualcuno potrebbe pensare: “Non ho nessuna

preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?”. Caro amico, la tua paura non è molto diversa da quella di Geremia, abbiamo appena ascoltato nelle letture, quando è stato chiamato da Dio a essere profeta. «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Dio dice anche a voi quello che ha detto a Geremia: «Non avere paura [...], perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7.8). Lui è con noi!

“Non avere paura!”. Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell’inviare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20).

*Quando andiamo ad
annunciare Cristo,
è Lui stesso che ci
precede e ci guida*

E questo è vero anche per noi! Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre.

Gesù poi non ha detto: “Va”, ma “Andate”: siamo inviati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell’intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una comunità. Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest’Eucaristia: siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile ai movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

3. L’ultima parola: *per servire*. All’inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 95,1). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i

*lasciare che la nostra
vita si identifichi con
quella di Gesù*

suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio.

San Paolo, nella Lettura che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1 Cor 9,19). Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto “servo di tutti”. Evangelizzare è testimoniare in prima persona l’amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandoci a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Tre parole: *Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire.* Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. Nella prima Lettura quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger 1,10). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell’egoismo, dell’intolleranza e dell’odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagni sempre con la sua tenerezza: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Amen.

Rio de Janeiro, 28 luglio 2013

Diciamo sì alla libertà e no alla schiavitù dei tanti idoli del nostro tempo

Cari fratelli e sorelle,

questa celebrazione ha un nome molto bello: il Vangelo della Vita. Con questa Eucaristia, nell'*Anno della fede*, vogliamo ringraziare il Signore per il dono della vita, in tutte le sue manifestazioni; e nello stesso tempo vogliamo annunciare il Vangelo della Vita. Partendo dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato vorrei proporvi tre semplici spunti di meditazione per la nostra fede: anzitutto, la Bibbia ci rivela il Dio Vivente, il Dio che è Vita e fonte della vita; in secondo luogo, Gesù Cristo dona la vita, e lo Spirito Santo ci mantiene nella vita; terzo, seguire la via di Dio conduce alla vita, mentre seguire gli idoli conduce alla morte.

1. La prima Lettura, tratta dal Secondo Libro di Samuele, ci parla di vita e di morte. Il re Davide vuole nascondere l'adulterio commesso con la moglie di Uria l'Hitita, un soldato del suo esercito, e per fare questo ordina di collocare Uria in prima linea perché sia ucciso in battaglia. La Bibbia ci mostra il dramma umano in tutta la sua realtà, il bene e il male, le passioni, il peccato e le sue conseguenze. Quando l'uomo vuole affermare se stesso, chiudendosi nel proprio egoismo e mettendosi al posto di Dio, finisce per seminare morte. L'adulterio del re Davide ne è un esempio. E l'egoismo porta alla menzogna, con cui si cerca di ingannare se stessi e il prossimo. Ma Dio non si può ingannare, e abbiamo ascoltato come il profeta dice a Davide: tu hai fatto ciò che è male agli occhi di Dio (cfr 2Sam 12,9). Il re viene messo di fronte alle sue opere di morte - davvero quello che ha fatto



*Omelia tenuta
nel corso della
celebrazione
Eucaristica per
la Giornata
“Evangelium
vitae” in
occasione
dell'Anno della
Fede*

è un'opera di morte, non di vita! -, comprende e chiede perdono: «Ho peccato contro il Signore!» (v. 13), e il

Che immagine abbiamo di Dio? Forse ci appare come un giudice severo, come qualcuno che limita la nostra libertà di vivere

Dio misericordioso che vuole la vita e sempre ci perdona, lo perdona, gli ridona vita; il profeta gli dice: «Il Signore ha rimesso il tuo peccato: tu non morirai». Che immagine abbiamo di Dio? Forse ci appare come un giudice severo, come

qualcuno che limita la nostra libertà di vivere. Ma tutta la Scrittura ci ricorda che Dio è il Vivente, colui che dona la vita e che indica la via della vita piena. Penso all'inizio del *Libro della Genesi*: Dio plasma l'uomo con polvere del suolo, soffia nelle sue narici un alito di vita e l'uomo diviene un essere vivente (cfr 2,7). *Dio è la fonte della vita*; è grazie al suo soffio che l'uomo ha vita ed è il suo soffio che sostiene il cammino della sua esistenza terrena. Penso anche alla vocazione di Mosè, quando il Signore si presenta come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, come il Dio dei viventi; e inviando Mosè al faraone per liberare il suo popolo rivela il suo nome: «Io sono colui che sono», il Dio che si rende presente nella storia, che libera dalla schiavitù, dalla morte, e porta vita al popolo perché è il Vivente. Penso anche al dono dei Dieci Comandamenti: una strada che Dio ci indica per una vita veramente libera, per una vita piena; non sono un inno al «no» - non devi fare questo, non devi fare questo, non devi fare questo... No! Sono un inno al «sì» a Dio, all'Amore, alla vita. Cari amici, la nostra vita è piena solo in Dio, perché solo Lui è il Vivente!

2. Il brano del Vangelo di oggi ci fa fare un passo avanti. Gesù incontra una donna peccatrice durante un pranzo in casa di un fariseo, suscitando lo scandalo dei presenti: Gesù si lascia avvicinare da una peccatrice e addirittura le rimette i peccati, dicendo: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (Lc 7,47). Gesù è l'incarnazione del Dio Vivente, Colui che porta la vita, di fronte a tante opere di morte, di fronte al peccato, all'egoismo, alla chiusura in se stessi. Gesù accoglie, ama, solleva, incoraggia, perdona e dona nuovamente la forza di camminare, ridona vita. In tutto il Vangelo noi vediamo come Gesù con i gesti e le parole porta la vita di Dio che trasforma. E' l'esperienza della donna che unge con profumo i piedi del Signore: si sente compresa, amata, e risponde

con un gesto di amore, si lascia toccare dalla misericordia di Dio e ottiene il perdono, inizia una nuova vita. Dio, il Vivente, è misericordioso. Siete d'accordo? Diciamolo insieme: Dio, il Vivente, è misericordioso! Tutti: Dio, il Vivente, è misericordioso. Un'altra volta: Dio, il Vivente, è misericordioso!

E' stata questa anche l'esperienza dell'apostolo Paolo, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Qual è questa vita? E' la vita stessa di Dio. E chi ci introduce in questa vita? E' lo Spirito Santo, dono del Cristo Risorto. E' Lui che ci introduce

*Il cristiano è una
persona che pensa
e agisce nella vita
quotidiana secondo Dio*

nella vita divina come veri figli di Dio, come figli nel Figlio Unigenito, Gesù Cristo. Siamo aperti noi allo Spirito Santo? Ci lasciamo guidare da Lui? Il cristiano è un uomo spirituale, e questo non significa che sia una persona che vive “nelle nuvole”, fuori della realtà, come se fosse un fantasma. No! Il cristiano è una persona che pensa e agisce nella vita quotidiana secondo Dio, una persona che lascia che la sua vita sia animata, nutrita dallo Spirito Santo perché sia piena, da veri figli. E questo significa realismo e fecondità. Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo è realista, sa misurare e valutare la realtà, ed è anche fecondo: la sua vita genera vita attorno a sé.

3. Dio è il Vivente, è il Misericordioso. Gesù ci porta la vita di Dio, lo Spirito Santo ci introduce e ci mantiene nella relazione vitale di veri figli di Dio. Ma spesso - lo sappiamo per esperienza - l'uomo non sceglie la vita, non accoglie il “Vangelo della vita”, ma si lascia guidare da ideologie e logiche che mettono ostacoli alla vita, che non la rispettano, perché sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere e non sono dettate dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro. E' la costante illusione di voler costruire la città dell'uomo senza Dio, senza la vita e l'amore di Dio - una nuova Torre di Babele; è il pensare che il rifiuto di Dio, del Messaggio di Cristo, del Vangelo della Vita, porti alla libertà, alla piena realizzazione dell'uomo. Il risultato è che al Dio Vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di

nuove schiavitù e di morte. La saggezza del Salmista dice: «I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi» (Sal 19,9). Ricordiamolo sempre: il Signore è il Vivente, è misericordioso. Il Signore è il Vivente, è misericordioso.

Il risultato è che al Dio Vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Dio come al Dio della vita, guardiamo alla sua legge, al messaggio del Vangelo

come a una via di libertà e di vita. Il Dio Vivente ci fa liberi! Diciamo sì all'amore e no all'egoismo, diciamo sì alla vita e no alla morte, diciamo sì alla libertà e no alla schiavitù dei tanti idoli del nostro tempo; in una parola diciamo sì a Dio, che è amore, vita e libertà, e mai delude (cfr 1Gv 4,8; Gv 11,25; Gv 8,32), a Dio che il Vivente e il Misericordioso. Solo la fede nel Dio Vivente ci salva; nel Dio che in Gesù Cristo ci ha donato la sua vita con il dono dello Spirito Santo e fa vivere da veri figli di Dio con la sua misericordia. Questa fede ci rende liberi e felici. Chiediamo a Maria, Madre della Vita, che ci aiuti ad accogliere e testimoniare sempre il "Vangelo della Vita". Così sia

Piazza S. Pietro, 16 giugno 2013

Abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente il sindaco signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che lei ha fatto e che fa. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià!

Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.

«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un



*Omelia tenuta
nel corso della
Celebrazione
eucaristica
in occasione
della visita a
Lampedusa*

uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza!

Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri

Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo

assistito.

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come

gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta

Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le

giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

Lampedusa, 8 luglio 2013

L' icona della Vergine Assunta segno di sicura speranza

Cari fratelli e sorelle!

Al termine della Costituzione sulla Chiesa, il Concilio Vaticano II ci ha lasciato una meditazione bellissima su Maria Santissima. Ricordo soltanto le espressioni che si riferiscono al mistero che celebriamo oggi: La prima è questa: «L'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste col suo corpo e la sua anima, e dal Signore esaltata come la regina dell'universo» (n. 59). E poi, verso la fine, vi è quest'altra: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (n. 68). Alla luce di questa bellissima icona di nostra Madre, possiamo considerare il messaggio contenuto nelle Letture bibliche che abbiamo appena ascoltato. Possiamo concentrarci su tre parole-chiave: lotta, risurrezione, speranza.

Il brano dell'Apocalisse presenta la visione della *lotta* tra la donna e il drago. La figura della donna, che rappresenta la Chiesa, è da una parte gloriosa, trionfante, e dall'altra ancora in travaglio. Così in effetti è la Chiesa: se in Cielo è già associata alla

*Così in effetti è la Chiesa:
se in Cielo è già associata
alla gloria del suo Signore,
nella storia vive continua-
mente le prove e le sfide
che comporta il conflitto
tra Dio e il maligno*



*Omelia tenuta
nel corso della
Santa Messa
nella Solennità
dell'Assunzione
della Beata
Vergine Maria*

gloria del suo Signore, nella storia vive continuamente le prove e le sfide che comporta il conflitto tra Dio e il maligno, il nemico di sempre. E in questa lotta che i discepoli di Gesù devono affrontare – noi tutti, noi, tutti i discepoli di Gesù dobbiamo affrontare questa lotta – Maria non li lascia soli; la Madre di Cristo e della Chiesa è sempre con noi. Sempre, cammina con noi, è con noi. Anche Maria, in un certo senso, condivide questa duplice condizione. Lei, naturalmente, è ormai una volta per sempre entrata nella gloria del Cielo. Ma questo non significa che sia lontana, che sia staccata da noi; anzi, Maria ci accompagna, lotta con noi, sostiene i cristiani nel combattimento contro le forze del male. La preghiera con Maria, in particolare il Rosario – ma sentite bene: il Rosario. Voi pregate il Rosario tutti i giorni? Ma, non so... *[la gente grida: Sì!]* Sicuro? Ecco, la preghiera con Maria, in particolare il Rosario ha anche questa dimensione “agonistica”, cioè di lotta, una preghiera che sostiene nella battaglia contro il maligno e i suoi complici. Anche il Rosario ci sostiene nella battaglia.

La seconda Lettura ci parla della *risurrezione*. L'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi, insiste sul fatto che essere cristiani significa credere che Cristo è veramente risorto dai morti. Tutta la nostra fede si basa su questa verità fondamentale che non è un'idea ma un evento. E anche il mistero dell'Assunzione di Maria in corpo e anima è tutto inscritto nella Risurrezione di Cristo. L'umanità della Madre è stata “attratta” dal Figlio nel suo passaggio attraverso la morte. Gesù è entrato una volta per sempre nella vita eterna con tutta la sua umanità, quella che aveva preso da Maria; così lei, la Madre, che Lo ha seguito fedelmente per tutta la vita, Lo ha seguito con il cuore, è entrata con Lui nella vita eterna, che chiamiamo anche Cielo, Paradiso, Casa del Padre.

*Cristo è la primizia
dei risorti, e Maria è
la primizia dei redenti,
la prima di «quelli che
sono di Cristo»*

Anche Maria ha conosciuto il martirio della croce: il martirio del suo cuore, il martirio dell'anima. Lei ha sofferto tanto, nel suo cuore, mentre Gesù soffriva sulla croce. La Passione del Figlio l'ha vissuta fino in fondo nell'anima. E' stata pienamente unita a Lui nella morte, e per questo le è stato dato il

dono della risurrezione. Cristo è la primizia dei risorti, e Maria è la primizia dei redenti, la prima di «quelli che sono di Cristo». E' nostra

Madre, ma anche possiamo dire è la nostra rappresentante, è la nostra sorella, la nostra prima sorella, è la prima dei redenti che è arrivata in Cielo.

Il Vangelo ci suggerisce la terza parola: *speranza*. Speranza è la virtù di chi, sperimentando il conflitto, la lotta quotidiana tra la vita e la morte, tra il bene e il male, crede nella Risurrezione di Cristo, nella vittoria dell'Amore. Abbiamo sentito il Canto di Maria, il *Magnificat*: è il cantico della speranza, è il cantico del Popolo di Dio in cammino nella storia. E' il cantico di tanti santi e sante, alcuni noti, altri, moltissimi, ignoti, ma ben conosciuti a Dio: mamme, papà, catechisti, missionari, preti, suore, giovani, anche bambini, nonni, nonne: questi hanno affrontato la lotta della vita portando nel cuore la speranza dei piccoli e degli umili. Maria dice: «L'anima mia magnifica il Signore» - anche oggi canta questo la Chiesa e lo canta in ogni parte del mondo. Questo cantico è particolarmente intenso là dove il Corpo di Cristo patisce oggi la Passione. Dove c'è la Croce, per noi cristiani c'è la speranza, sempre. Se non c'è la speranza, noi non siamo cristiani. Per questo a me piace dire: non lasciatevi rubare la speranza. Che non ci rubino la speranza, perché questa forza è una grazia, un dono di Dio che ci porta avanti guardando il Cielo. E Maria è sempre lì, vicina a queste comunità, a questi nostri fratelli, cammina con loro, soffre con loro, e canta con loro il *Magnificat* della speranza.

*Dove c'è la Croce,
per noi cristiani c'è la
speranza, sempre. Se
non c'è la speranza,
noi non siamo cristiani*

Cari fratelli e sorelle, uniamoci anche noi, con tutto il cuore, a questo cantico di pazienza e di vittoria, di lotta e di gioia, che unisce la Chiesa trionfante con quella pellegrinante, noi; che unisce la terra con il Cielo, che unisce la nostra storia con l'eternità, verso la quale camminiamo. Così sia.

Castel Gandolfo, 15 agosto 2013



*Omelia
tenuta in
occasione della
celebrazione
eucaristica per
la professione
di fede con i
Vescovi della
Conferenza
Episcopale
Italiana*

Vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale

Cari Fratelli nell'Episcopato,

le Letture bibliche che abbiamo sentito ci fanno riflettere. A me hanno fatto riflettere tanto. Ho fatto come una meditazione per noi Vescovi, prima per me, Vescovo come voi, e la condivido con voi.

È significativo - e ne sono particolarmente contento - che il nostro primo incontro avvenga proprio qui, sul luogo che custodisce non solo la tomba di Pietro, ma la memoria viva della sua testimonianza di fede, del suo servizio alla verità, del suo donarsi fino al martirio per il Vangelo e per la Chiesa. Questa sera questo altare della Confessione diventa così il nostro lago di Tiberiade, sulle cui rive riascoltiamo lo stupendo dialogo tra Gesù e Pietro, con l'interrogativo indirizzato all'Apostolo, ma che deve risuonare anche nel nostro cuore di Vescovi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?» (cfr Gv 21,15ss).

La domanda è rivolta a un uomo che, nonostante solenni dichiarazioni, si era lasciato prendere dalla paura e aveva rinnegato.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

La domanda è rivolta a me e a ciascuno di noi, a tutti noi: se evitiamo di rispondere in maniera troppo affrettata e superficiale, essa ci spinge a guardarci dentro, a rientrare in noi stessi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

Colui che scruta i cuori (cfr Rm 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore,

i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento, come abbiamo sentito nella *Lettera ai Flippesi*, e alla donazione totale (cfr 2,6-11).

Del resto, la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto - proprio tutto, fino alla stessa vita - per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale; è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla

la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto - proprio tutto, fino alla stessa vita - per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale

chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate. Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

Non che questo sia scontato: anche l'amore più grande, infatti, quando non è continuamente alimentato, si affievolisce e si spegne. Non per nulla l'Apostolo Paolo ammonisce: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20,28).

La mancata vigilanza - lo sappiamo - rende tiepido il Pastore; lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda.

Chi siamo, Fratelli, davanti a Dio? Quali sono le nostre prove? Ne abbiamo tante; ognuno di noi sa le sue. Che cosa ci sta dicendo Dio attraverso di esse? Su che cosa ci stiamo appoggiando per superarle?

Come per Pietro, la domanda insistente e accorata di Gesù può lasciarci

addolorati e maggiormente consapevoli della debolezza della nostra libertà, insidiata com'è da mille condizionamenti interni ed esterni, che spesso suscitano smarrimento, frustrazione, persino incredulità.

Non sono certamente questi i sentimenti e gli atteggiamenti che il Signore intende suscitare; piuttosto, di essi approfitta il Nemico, il Diavolo, per isolare nell'amarezza, nella lamentela e nello scoraggiamento.

Gesù, buon Pastore, non umilia né abbandona al rimorso: in Lui parla la tenerezza del Padre, che consola e rilancia; fa passare dalla disgregazione della vergogna – perché davvero la vergogna ci disgrega – al tessuto della fiducia; ridona coraggio, riaffida responsabilità, consegna alla missione. Pietro, che purificato al fuoco del perdono può dire umilmente «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21,17). Sono sicuro che tutti noi possiamo dirlo di cuore. E Pietro purificato, nella sua prima Lettera ci esorta a pascere «il gregge di Dio [...], sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri [...], non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a noi affidate, ma facendoci modelli del gregge» (1Pt 5,2-3).

Sì, essere Pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore, nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (Gv 10,16): siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio,

essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela

la cui casa non conosce esclusione di persone o di popoli, come annunciava profeticamente Isaia nella Prima Lettura (cfr Is 2,2-5).

Per questo, essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a

rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla

nostra sollecitudine. Fra questi, un posto particolare, ben particolare, riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro, il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza. Loro sono i primi fedeli che abbiamo noi Vescovi:

i nostri sacerdoti. Amiamoli! Amiamoli di cuore! sono i nostri figli e i nostri fratelli!

Cari fratelli, la professione di fede che ora rinnoviamo insieme non è un atto formale, ma è rinnovare la nostra risposta al “Seguimi” con cui si conclude il Vangelo di Giovanni (21,19): porta a dispiegare la propria vita secondo il progetto di Dio, impegnando tutto di sé per il Signore Gesù.

*la professione di fede
che ora rinnoviamo
insieme non è un
atto formale, ma è
rinnovare la nostra
risposta al “Seguimi”
con cui si conclude il
Vangelo di Giovanni*

Da qui sgorga quel discernimento che conosce e si fa carico dei pensieri, delle attese e delle necessità degli uomini del nostro tempo.

Con questo spirito, ringrazio di cuore ciascuno di voi per il vostro servizio, per il vostro amore alla Chiesa.

E la Madre è qui! Vi pongo, e anche io mi pongo, sotto il manto di Maria, Nostra Signora.

Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio, liberaci dall'idolatria del presente, a cui si condanna chi dimentica.

Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria: torneremo alla freschezza delle origini, per una Chiesa orante e penitente.

Madre della bellezza, che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano, destaci dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo.

Rivesti i Pastori di quella compassione che unifica e integra: scopriremo la gioia di una Chiesa serva, umile e fraterna.

Madre della tenerezza, che avvolge di pazienza e di misericordia, aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza.

Intercedi presso tuo Figlio perché siano agili le nostre mani, i nostri piedi e i nostri cuori:

edificheremo la Chiesa con la verità nella carità.

Madre, saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno. Amen.

Basilica Vaticana, 23 maggio 2013

**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

65^a Assemblea Generale - Roma, 20 - 24 maggio 2013

La Chiesa e il mondo guardano a Roma

Prolusione del Cardinale Bagnasco presidente della CEI

Venerati e Cari Confratelli.

1. Nell'eco viva della Pentecoste, ci troviamo per il consueto e mai scontato compito di collegiale discernimento che riguarda la Chiesa in Italia. Viviamo questo momento con la responsabilità dei Successori degli Apostoli, con il pastorale affetto per le nostre Comunità, e con amore convinto e rispettoso per il nostro Paese. Il nostro sguardo – come sempre – incrocia lo sguardo del Successore di San Pietro che, Vescovo di Roma, è partecipe di questa Assise a titolo speciale ed unico, e che già attendiamo per la solenne “professio fidei” da lui presieduta sulla tomba del Principe degli Apostoli. Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco al quale, scelto dal “confine del mondo”, Cristo ha affidato la Chiesa universale, e che ha affidato al popolo di Dio, a quel popolo a cui il nuovo Pontefice chiese di invocare su di lui la benedizione del Signore. Vediamo che è subito entrato nell'anima della nostra gente, la quale sempre più numerosa affolla il cenacolo di Piazza san Pietro.

Avvolti dal vento dello Spirito che spinge la barca della Chiesa, il nostro primo pensiero va dunque al Santo Padre Francesco. Da questa storica aula vorremmo fargli arrivare la nostra voce, in attesa di ascoltare la sua per la prima volta indirizzata a noi, Vescovi d'Italia. E che cosa vorremmo dirgli in questo iniziale momento del comune cammino? Vorremmo dirgli il nostro grazie per aver accolto con fiducia la parola che Gesù disse a Pietro sulla riva del mare: “Pasci le mie pecorelle”. Parola dolce e terribile insieme, che ha spalancato davanti agli occhi attoniti dell'Apostolo il mondo intero, fino ai suoi confini, fino alle periferie più lontane. Ovunque c'è un'anima, lì c'è Pietro che ha il mandato di “pascere” con la misericordia della verità e dell'amore.

In questo straordinario compito, vorremmo aggiungere che non sarà mai solo, perché accompagnato e sorretto dalla preghiera nostra e del popolo, affinché l'olio della forza e il vino della gioia non vengano mai meno alla sua mensa. Vogliamo assicurargli il sostegno della nostra leale e generosa obbedienza, per seguirlo sui sentieri che indicherà verso i pascoli alti della santità nostra per il bene dei nostri sacerdoti e delle comunità.

2. Il pensiero, all'inizio di questa Assemblea Generale, corre rapidamente agli eventi che abbiamo vissuto con il popolo cristiano e non solo. Il ricordo va anzitutto all'improvvisa e storica rinuncia di Papa Benedetto XVI, l'undici febbraio scorso: il mondo intero rimase col fiato sospeso, mentre sembrava aprirsi a un progressivo, universale abbraccio di affetto e di ammirazione per la sua persona, che appariva tanto più grande nella sua coraggiosa e umile decisione. A lui rinnoviamo, insieme a tutti i Vescovi dell'Orbe, la nostra filiale gratitudine per i suoi otto anni di luminoso pontificato e, mentre ci affidiamo alla sua intensa preghiera, gli assicuriamo la nostra. La Chiesa da subito si è posta in fiduciosa attesa di un nuovo Pastore secondo il cuore di Cristo e, come un'onda crescente e visibile, da ogni punto della terra, la preghiera ha cominciato a salire verso Roma, verso il cuore della Cristianità, sempre più abbracciando i Cardinali sui quali gravava il compito della scelta. Così in Conclave – avvolti dal silenzio della Cappella Sistina e separati dal mondo – ogni Cardinale elettore, davanti alla maestà del giudizio finale, doveva individuare in coscienza colui che lo Spirito Santo aveva scelto come Vescovo di Roma e universale Pastore. E così è stato. Momento grave, carico di responsabilità, ma anche esperienza straordinaria di fede nella certezza che Cristo, Pastore dei Pastori, guida la Chiesa: nelle sue mani è salda e serena.

Avviando i lavori assembleari salutiamo con viva cordialità il Nunzio apostolico in Italia, l'Arcivescovo Adriano Bernardini, che amabilmente è già qui tra noi e la cui parola ascolteremo mercoledì prossimo nella concelebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro.

Onoriamo con gioia il dovere dell'ospitalità dando il benvenuto ai confratelli Vescovi che qui rappresentano le Conferenze Episcopali di numerosi Paesi, ringraziandoli fin d'ora per il dono della loro presenza

e della loro parola.

Accogliere fraternamente i Presuli che nell'ultimo periodo sono entrati a far parte della nostra Conferenza. Confidiamo sul loro impegno e chiediamo al Signore abbondanza di grazie per il loro ministero. Mi riferisco a:

- S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea;
- S.E. Mons. Massimo Camisasca, Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla;
- S.E. Mons. Guido Gallese, Vescovo di Alessandria;
- S.E. Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia;
- S.E. Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo-Prelato di Pompei;
- S.E. Mons. Gerardo Antonazzo, Vescovo di Sora - Aquino - Pontecorvo;
- S.E. Mons. Pietro Lagnese, Vescovo di Ischia.

Un particolare saluto di riconoscenza e affettuosa vicinanza rivolgiamo ai Confratelli che di recente hanno lasciato il governo pastorale, e che in altro modo ora continuano a lavorare con noi per il bene delle nostre Chiese, o sono stati chiamati a nuovo incarico. Si tratta di:

- S.E. Mons. Luciano Bux, Vescovo emerito di Oppido Mamertina - Palmi;
- S.E. Mons. Dino De Antoni, Arcivescovo emerito di Gorizia;
- S.E. Mons. Filippo Strofaldi, Vescovo emerito di Ischia;
- S.E. Mons. Vincenzo Di Mauro, Arcivescovo-Vescovo emerito di Vigevano;
- S.E. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla;
- S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato;
- S.E. Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo emerito di Brindisi - Ostuni;
- S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo-Prelato emerito di Pompei;
- S.E. Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo emerito di Ravenna - Cervia;
- S.E. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo emerito di Ferrara - Comacchio;
- S.E. Mons. Sergio Pintor, Vescovo emerito di Ozieri;
- S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo emerito di Monreale;
- S.E. Mons. Sotir Ferrara, Vescovo emerito di Piana degli Albanesi;
- S.Em. Card. Giuseppe Versaldi, Arcivescovo-Vescovo emerito di Alessandria, nominato Presidente della Prefettura degli Affari Economici

della Santa Sede;

- S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Arcivescovo-Vescovo emerito di Terni
- Narni - Amelia, nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia.

Grata memoria desideriamo fare dei fratelli Vescovi che in questo anno hanno concluso la loro esistenza terrena. Domandiamo al Padre di ogni misericordia, che fedelmente hanno servito, di accoglierli nella pienezza della vita. Ecco i loro nomi:

- S.E. Mons. Sergio Goretti, Vescovo emerito di Assisi - Nocera Umbra
- Gualdo Tadino;
- S.E. Mons. Pier Luigi Mazzoni, Arcivescovo emerito di Gaeta;
- S.E. Mons. Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo emerito di Cagliari;
- S.E. Mons. Riccardo Ruotolo, Vescovo già ausiliare di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo;
- S.E. Mons. Maffeo Giovanni Ducoli, Vescovo emerito di Belluno - Feltre;
- S.Em. Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo emerito di Milano;
- S.E. Mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua;
- S.E. Mons. Massimo Giustetti, Vescovo emerito di Biella;
- S.E. Mons. Giovanni D'Ascenzi, Vescovo emerito di Arezzo - Cortona - San Sepolcro;
- S.E. Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo emerito di Fermo;
- S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo emerito di Tivoli.

La Chiesa è una storia d'amore

3. Fuori dallo sguardo di fede, non è possibile comprendere nulla del mistero della Chiesa, e ogni lettura distorce perché mondana. Ciò non deriva da qualche strategia oscura, non esiste nessun arcano: si tratta della straordinaria semplicità di Dio che sfugge alle complicazioni divisive degli uomini, e che fa della Chiesa il luogo dove Dio e l'uomo s'incontrano e insieme scrivono il cammino. Ecco perché – come da subito ha affermato Papa Francesco – la “Chiesa non è una ONG. È una storia d'amore” (*Omelia a Santa Marta*, 24.4.2013). Una storia d'amore tra Dio e gli uomini! È proprio questo sguardo soprannaturale sulla Chiesa-mistero – già affermato dal Concilio Vaticano II – che il Santo

Padre ha richiamato con insistenza a tutti, quasi volesse tradurre con parole attuali la suggestiva immagine di Sant'Ambrogio sulla Chiesa come "misterium lunae". Essa rimanda non a se stessa, né tanto meno in prima istanza alla capacità organizzativa degli uomini, ma a Cristo, il vero sole che illumina e si riflette sul volto della luna, la Chiesa. In altri termini, non si capisce la Chiesa se non si guarda a Cristo: qui sta il cuore pulsante e luminoso del suo essere "mistero", cioè "sacramento", luogo d'incontro tra Dio e l'uomo: "Ma cos'è questa Chiesa – insiste il Santo Padre – Questa nostra Chiesa, perché sembra che non sia un'impresa umana (...). La Chiesa incomincia là, nel cuore del Padre (...). Il Padre ha avuto amore, e ha cominciato questa storia d'amore, questa storia d'amore tanto lunga nei tempi e che non è ancora finita (...). Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo ad una storia d'amore: ognuno di noi è un anello in questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di che cosa sia la Chiesa (...). E quando la Chiesa vuol vantarsi della sua quantità e fa delle organizzazioni, e fa uffici e diventa un po' burocratica, la Chiesa perde la sua principale sostanza e corre il pericolo di trasformarsi in una ONG. Ma la Chiesa non è una ONG. È una storia d'amore (...). La Chiesa è Madre, e noi siamo in mezzo ad una storia d'amore che va avanti con la forza dello Spirito Santo. E noi, tutti insieme, siamo una famiglia nella Chiesa che è nostra Madre" (*ib*). Viene in mente quanto Benedetto XVI disse in Germania parlando delle strutture della Chiesa: "Ma dietro le strutture vi si trova anche la relativa forza spirituale? Sinceramente dobbiamo dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito" (*Incontro con il Consiglio del Comitato Centrale*, Germania, 24.9.2011). Con umiltà e gratitudine dobbiamo costatare che, nonostante limiti e ombre, anche gli uomini contemporanei guardano alla Chiesa con rinnovato interesse e fiducia; ne è segno concreto anche la crescente partecipazione al sacramento della riconciliazione. Sempre a proposito della Chiesa, Papa Francesco si chiede: "Come cresce la Chiesa? (...) La Chiesa non cresce con la forza umana (...). Gesù l'ha detto semplicemente: come il seme della senape, cresce come il lievito nella farina, senza rumore" (*Omelia cit.*, 24.3.2013).

4. Cari Confratelli, l'inizio del Pontificato ci invita a ritornare sulla bellezza e sul mistero della Chiesa nella luce della grande contemplazione

del Concilio Vaticano II, e con la stessa passione che scaldava il cuore dei Padri conciliari: “L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (...) ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari della trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo cultori dell’uomo” (Paolo VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7.12.1965). è una contemplazione grata e gioiosa, ma anche motivo per rinnovare la fiducia, rinvigorire il coraggio, confermare la nostra responsabilità di Pastori per prendere il largo, per uscire dai piccoli porti e “osare il Vangelo” sospinti dallo zelo missionario. Vengono alla mente alcune parole di E. Mounier: parlando del cristiano, lo esorta affinché “metta la vela grande dell’albero di maestra, e (...) salpi verso la stella più lontana senza badare alla notte che l’avvolge” (*L’avventura cristiana*). Queste parole le sentiamo nostre, consapevoli che la primissima forma di questo prendere il largo è la nostra santità. È questo il volto decisivo di quella “carità pastorale” che caratterizza la nostra vocazione e missione: a questa “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 31) il popolo di Dio non deve rinunciare mai, tanto meno noi Pastori.

Una Chiesa che fa vedere la fede

5. Nel decennio scorso, gli Orientamenti pastorali ci hanno sospinti ad “Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”. Oggi, il Papa conferma questa nostra attenzione missionaria che ora stiamo vivendo in ottica educativa: “Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c’è la cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente (...). Anima dell’educazione, come dell’intera vita, può essere solo una speranza affidabile. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5). È l’annuncio di Gesù il perno e lo scopo della vita e della missione della Chiesa, come ha riaffermato anche il recente Sinodo Generale Ordinario sulla nuova evangelizzazione. Ed è sempre Lui il centro attorno a cui stiamo costruendo il prossimo Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana a Firenze nel 2015: Lui, il suo mistero con le implicazioni umanistiche ed

educative che vorremmo offrire alle comunità ecclesiali, ma anche alla società intera. Il primato di Dio nella vita dei cristiani deve risplendere nella sua bellezza, consapevoli che il Maestro ci ha inviati nel mondo per condividere “ciò che abbiamo di più prezioso: non sono le nostre opere o le nostre organizzazioni, no! Quello che abbiamo di più prezioso è Cristo e il suo Vangelo” (Papa Francesco, *Omelia*, 12.5.2013).

6. Ma perché questo accada, perché la nostra fede possa essere “vista” da tanti il cui cuore attende di vedere uno squarcio di cielo, è necessario innanzitutto arrendersi all’Amore di Dio che si è rivelato e donato in Gesù, e in secondo luogo continuare a lottare per “vincere indifferenza e individualismo che corrodono le comunità cristiane e corrodono il nostro cuore (...) Quanto danno arreca la vita comoda, il benessere; l’imborghesimento del cuore paralizza” (Papa Francesco, *Omelia* 12.5.2013). In questa ottica missionaria ed educativa, il Papa incalza con la domanda: “Come sono io fedele a Cristo? (...) Sono capace di far vedere la mia fede con rispetto, ma anche con coraggio?” (*ib*). Sono domande semplici e dirette, che vanno a scavare l’anima di ciascuno e delle comunità. Una terza condizione, perché la fede diventi visibile, ci viene indicata parlando della nuova Santa Laura Montoya: “Questa prima Santa nata nella bella terra colombiana ci insegna ad essere generosi con Dio, a non vivere la fede da soli – come se fosse possibile vivere la fede in modo isolato – ma a comunicarla, a portare la gioia del Vangelo con le parole e la testimonianza di vita in ogni ambiente in cui ci troviamo (...). Ci invita ad amare come Gesù ci ha amato, e questo comporta non chiudersi in se stessi, nei propri problemi, nelle proprie idee, nei propri interessi, in questo piccolo mondo che ci arreca tanto danno” (*ib*). Si tratta, dunque, non solo di vivere la fede della Chiesa, ma anche di vivere la fede con la Chiesa, cioè in compagnia dei fratelli e delle sorelle, nel grembo della comunità cristiana. Solo così è possibile seminare il seme prezioso della fede a larghe mani come il seminatore del Vangelo, senza paura di sprecare la semente sulle pietre o tra i rovi. Il credente sa che il dovere di annunciare a tutti la fede è un compito ma anche una grazia per lui stesso, poiché la fede si rafforza donandola, cioè guardando fuori di noi stessi, e ricordando che “quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio” (Papa Francesco, *Omelia* 14.3.2013), e “quando la Chiesa non esce da se stessa

per evangelizzare diventa autoreferenziale e allora si ammala” (Card. J. M. Bergoglio, *Discorso ai Cardinali prima del Conclave*).

Nel cuore dell'Anno della fede, siamo così confermati a crescere nella fede, tenendo conto anche degli appuntamenti internazionali previsti a Roma con il Santo Padre. La stessa Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, la prima di Papa Francesco proprio nel suo continente, sarà un'occasione di confessione e di annuncio della fede dei giovani ai giovani del mondo. Come nelle altre Giornate, anche questa volta apparirà il volto giovane della Chiesa, e noi Pastori saremo incoraggiati, quasi rigenerati dalla giovinezza dei nostri ragazzi. Anche a Madrid, nel 2011, l'esperienza della gioia sostanziosa di moltissimi giovani e del loro affetto per la Chiesa, il Papa e i Vescovi, è stata una grazia che ci ha contagiati e di cui siamo loro profondamente grati.

Le opere della fede

7. Se, come scrive Benedetto XVI, “un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali” (*Caritas in veritate*, 4), sappiamo che un Cristianesimo senza carità può venire scambiato per una ideologia, una astrazione (cfr Benedetto XVI, *Deus Caritas est*). Noi conosciamo la storia della Chiesa italiana, e bene la conoscono le nostre comunità, il popolo della nostra terra. È una storia di capillare diffusione e di radicamento che – al di là delle circostanze storiche che si sono succedute nei millenni – è ispirata al mandato di Gesù di raggiungere tutte le genti fino ai confini della terra: città, borghi e villaggi, mari, monti e colline. Ma anche fino ai confini dell'esistenza umana nei diversi ambiti di vita – dalla casa al lavoro, dal tempo libero alla vita pubblica – come nelle situazioni esistenziali dell'amore, della gioia e del dolore. Ovunque, si è cercato di offrire una presenza amica che rendesse visibile la mano provvidente di Dio nel mondo, in particolare per i deboli e i poveri; che fosse annuncio credibile di Cristo – nonostante limiti e fragilità umane – e segno della maternità della Chiesa. Che suonasse profezia di quella umanità nuova che il Redentore aveva iniziato con la sua Croce. Che, infine, diventasse pungolo fraterno per la città degli uomini affinché edifichi una società accogliente e giusta. Specialmente in certi tornanti della storia del nostro Paese, la

Chiesa è stata una risposta pronta e certa – a volte l'unica – ai bisogni più diversi e urgenti che chiedevano non solo tutte le risorse possibili del momento, ma la fantasia della carità e capacità organizzativa, non di rado avanzando i tempi e intuendo bisogni. In modo incisivo Paolo VI, a conclusione del Concilio, diceva: “Per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio (...). Che se, venerati Fratelli e figli qui presenti, noi ricordiamo come nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (...), e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste (...), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico: tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo” (*Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7.12.1965).

8. È questa la nostra storia, e se qui ne ho appena evocato i tratti e le ragioni, è solo per confermare quell'attenzione operosa e quotidiana che mai ha abbandonato l'annuncio della Parola e la vita liturgica delle nostre comunità cristiane, memori delle parole dell'Apostolo Giacomo: “Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede” (Gc 2,18). In questa prolungata crisi economica, non è mistero per nessuno che le richieste di aiuto si moltiplicano a dismisura e approdano alle porte delle parrocchie, dei centri di ascolto, dei molteplici gruppi, mense, centri di recupero, di integrazione, dispensari e ambulatori. Già nel 2007 avevamo lanciato l'allarme della povertà che avanzava strisciante. E ora siamo nel vortice dell'emergenza che, come un'onda irriducibile e crescente, assedia. Ragion per cui non solo le provvidenze pubbliche, ma anche la continua, generosa raccolta nelle nostre comunità, sono benedette e meritorie seppur mai adeguate ai bisogni, come risulta anche da una recente indagine dal significativo titolo “L'impegno” (Giuseppe Rusconi, *L'impegno, come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, Rubettino, 2013). È la nostra missione e, mentre siamo grati al Signore che ci dà la grazia di poterlo servire nelle sue membra più bisognose, vogliamo ringraziare lo stuolo dei nostri Sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle consacrate, e la moltitudine di volontari che si prodigano con fede e ammirevole generosità.

La società al bivio

9. Come sempre, non possiamo non pensare anche al nostro amato Paese. Tanto più perdurando la gravissima crisi che investe l'Europa e il mondo, e dopo un periodo di non piccoli passaggi istituzionali. A noi Pastori sta a cuore non una formula specifica, ma i principi che devono ispirare la vita politica e, più in generale, il vivere sociale. In questo senso, la nostra riflessione tocca i livelli antropologico, etico e culturale, poiché questi sono i fili decisivi che costituiscono il tessuto della società e ne misurano verità e consistenza. Possiamo dire che ne pesano il grado di umanità e di giustizia.

Una prima considerazione, che si va sempre più imponendo, è la necessità di uscire dai luoghi comuni del pensare e dell'agire. Il conformismo diffuso non aiuta a giudicare le cose con la propria testa. L'anticonformismo auspicato non è smania di apparire originali, fuori dal coro, ma è essere rispettosi della realtà, liberi dal "così fan tutti". L'andare contro corrente non è facile! Richiede un'ascesi intellettuale fatta di disciplina interiore, fatica per vincere la pigrizia del lasciar andare; ma esige anche un'ascesi morale fatta di coraggio per resistere alle pressioni del pensiero unico che non accetta di essere contraddetto, disponibili a cambiare le proprie abitudini, ad andare contro il proprio tornaconto se la verità lo richiede. Il bene comune, che la buona politica deve avere come valore superiore, pretende la capacità di anteporre all'interesse personale o di parte il bene generale, cioè il bene del Paese. Con la sua missione educativa, la Chiesa offre il proprio contributo affinché, nella contesa ormai universale tra "utilitas" e "veritas", la verità non soccomba. La categoria dell'utilità, in sé, non è male; ma se diventa un valore assoluto – staccata cioè dalla verità delle cose – allora si snatura e, alla fine, nega se stessa. Parimenti, per la categoria del "potere": se esso sguscia dal valore del servizio, allora diventa fine a se stesso e si deforma nei suoi volti peggiori. È dunque necessario coltivare il senso e il gusto del vero, specialmente nelle giovani generazioni, che di solito sono più libere rispetto a ideologie, schemi ingessati e interessi individuali.

10. Una seconda considerazione riguarda il clima di ostinata contrapposizione che, a momenti alterni, si deve registrare tanto a

livello privato che pubblico: quando la naturale logica del confronto e della dialettica sale nei toni e nelle parole, quando non arriva mai a conclusioni condivise ma si impunta avvolgendosi su se stessa, quando si cristallizza diventando costume, allora si rischia la patologia che paralizza il vivere sociale. È il segno triste e sconsolante di un modo di pensare vecchio e ripiegato, autoreferenziale e senza futuro. Non è questione di anagrafe, ma di giovinezza dell'anima. Ci si chiede a volte se contano di più la verità e il bene, oppure il pretendere di avere ragione, o meglio l'affermazione del proprio "io" e della propria immagine. Se così fosse, ci sarebbe da interrogarsi sulla propria consistenza interiore.

Le vicende che hanno segnato il nostro Paese sul piano politico e istituzionale devono far riflettere e innescare un serio esame di coscienza: tutti abbiamo bisogno di convertire il cuore e la vita, ma questa generalizzazione non può essere intesa come una sorta di "male comune" assolutorio, specialmente se si portano responsabilità pubbliche. In questi tempi abbiamo visto, ad alti livelli, gesti e disponibilità esemplari che devono ispirare tutti; ma anche situazioni intricate e personalismi che hanno assorbito energie e tempo degni di ben altro impiego, vista la mole e la complessità dei problemi che assillano famiglie, giovani e anziani. Dopo il responso delle urne, i cittadini hanno il diritto che quanti sono stati investiti di responsabilità e onore per servire il Paese, pensino al Paese senza distrazioni, tattiche o strategiche che siano. Pensare alla gente: questa è l'unica cosa seria. Pensarci con grandissimo senso di responsabilità, senza populismi inconcludenti e dannosi, mettendo sul tavolo ognuno le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore. Allora insieme è possibile. Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia.

11. Noi Vescovi, a contatto con la gente, abbiamo il dovere di dare voce alle preoccupazioni crescenti e al disagio sociale diffuso, alla moltitudine di giovani che non trovano lavoro, a quanti – anche avanti negli anni ma senza possibilità di pensione – l'hanno perso, a quanti sono in ambascia per l'incertezza del domani, a coloro che oggi sono scesi al livello della povertà e a volte dell'angoscia. Sicuramente, diverse sono le cose importanti da fare per il bene comune, e nessuna di queste

è contro le altre, anzi, tutte si richiamano e si sostengono più o meno direttamente. Ma c'è da chiedersi: qual è la lama più dolorosa nella carne della gente? Quella che chiede interventi immediati ed efficaci perché ogni giorno è in gioco il giorno dopo? "Il lavoro – diceva recentemente il Santo Padre – è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci 'unge' di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio che ha lavorato e lavora, agisce sempre; dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della Nazione. (...) Desidero rivolgere (...) ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione; questo significa preoccuparsi della dignità della persona" (*Udienza Generale* 1.5.2013). In questa prospettiva, il Papa parla anche di "lavoro schiavo, il lavoro che schiavizza" le persone perché le sottomette a se stesso fino ad alimentare una vera e propria "tratta delle persone" anche ai giorni nostri (cfr. *ib.*). Affinché il lavoro veramente "unga" di dignità ogni lavoratore, non deve diventare – quando c'è – talmente invasivo da impedire sia il necessario riposo fisico e spirituale, sia la possibilità di coltivare i rapporti con gli altri, tenendo conto che i primi rapporti sono quelli della famiglia. È del tutto evidente che il lavoro domenicale impedisce che la famiglia si ritrovi unita in un tempo disteso e comune da dedicare a se stessa, agli altri e, se credente, a Dio e alla comunità cristiana. Considerare ciò di poco conto, magari con la giustificazione di lasciare il lavoro festivo come un'opzione, significa sottomettere la persona all'economia – senza peraltro evidenti vantaggi – con danni incalcolabili per la tenuta della società intera.

Le statistiche pubbliche sul lavoro e l'occupazione sono eloquenti e non ammettono repliche. È vero che continuano ad esserci settori produttivi che tengono o sono addirittura fiorenti, ma sono delle nicchie rispetto all'insieme. Come emerge nel recente Rapporto-proposta sul lavoro –elaborato dal Progetto Culturale della CEI – siamo convinti che è possibile superare la crisi con un forte e deciso piano industriale che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la produzione nazionale insieme alla necessaria attenzione finanziaria. Così che, dicono gli esperti, la macchina si metta nuovamente in moto. Circa le pesanti politiche fiscali ci chiediamo: fino a quando potranno raccogliere risorse se tutto rallenta?

12. Così la famiglia – patrimonio incomparabile dell'umanità – che ancora una volta ha dato prova di sé rivelandosi il primo e principale presidio non solo della vita, ma anche di energie morali e di tenuta sociale ed economica: fino a quando potrà resistere senza politiche consistenti, incisive e immediate? Essa è un bene universale e demolirla è un crimine; affonda le sue radici nell'essere dell'uomo e della donna, e i figli sono soggetto di diritto da cui nessuno può prescindere. La famiglia non può essere umiliata e indebolita da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un *vulnus* progressivo alla sua specifica identità, e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento. Il grave problema demografico – che in alcuni Paesi europei è stato affrontato con buoni risultati – quando sarà preso in seria considerazione senza rimandi o depistaggi che nulla hanno a che fare con le urgenze reali? Viene da chiedersi se la possibilità di futuro valga ancora nella sensibilità pubblica: la capacità di affrontare il presente con gli occhi del futuro disegna il volto dei veri statisti. La prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si celebrerà a Torino dal 12 al 15 settembre prossimo, avrà come tema la famiglia. Confidiamo – e questa è l'intenzione della Chiesa in Italia – che possa essere un ulteriore contributo per l'intera società e le sue prospettive culturali, politiche, educative e sociali.

13. Dobbiamo riconoscere che, per guardare a un futuro migliore, è necessaria anche una sorta di bonifica culturale al fine di discernere le categorie concettuali e morali che descrivono o deformano l'alfabeto dell'umano, con i suoi fondamentali come la persona, la vita e l'amore, la coppia e la famiglia, il matrimonio e la libertà educativa, la giustizia. È da questa attenzione di tipo antropologico che dipende la possibilità di una società umana o, al contrario, di un coacervo che sarà disumano e spietato. Quando il pensiero unico, con la complicità di risorse e strumenti, non riconosce la sacralità della persona – di ogni persona comunque – allora si è entrati nella fase della decadenza. Al fondo di una certa cultura individualistica non vi è il rispetto della persona, ma la volontà di distruggere l'uomo nella sua dignità, di delegittimarlo nelle sue manifestazioni personali e sociali, per farne un soggetto smarrito e incerto, prigioniero di se stesso, facile preda di chi è più forte e scaltro. Snaturato della sua dignità sacra, l'uomo viene sottomesso

all'economia. È forse utile ricordare che la parola "sacralità" non rimanda esclusivamente a Dio. Essa mantiene la sua legittimità in quanto indica qualcosa che ci precede, che è indisponibile, e che l'esperienza personale attesta. Quando qualcuno, infatti, sente rivolte a sé queste parole – "tu non mi interessi" – avverte, senza necessità di argomenti, che è stato commesso un crimine morale contro di lui, che la giustizia è stata violata e l'universo è più buio. La voce della Chiesa non potrà mai tacere quando ci si pone sul piano dell'uomo. Incisivo, al riguardo, è quanto scrisse allora Card. Bergoglio parlando del rapporto della Chiesa con la politica: "L'importante è non mettersi nella politica di parte, ma nella grande politica che nasce dai Comandamenti e dal Vangelo. Denunciare le violazioni dei diritti umani, le situazioni di sfruttamento o esclusione, le carenze educative e alimentari non significa essere di parte (...). Quando parliamo, alcuni ci accusano di fare politica. Io gli rispondo: sì, facciamo politica nel senso evangelico della parola, ma non siamo di parte" (*Il nuovo Papa si racconta*, Salani, 2013, pag.79).

14. In questa prospettiva, la società nel suo insieme non deve mai assuefarsi alle diverse forme di evasione che degradano e distruggono i suoi figli a vantaggio di pochi profittatori senza scrupoli. Il nostro pensiero ritorna sul gioco d'azzardo che divora giovani, anziani e famiglie; come sulla smania mortale di sfide e di brivido estremo, che manifesta non coraggio, ma il devastante vuoto interiore che genera spregio della vita propria e altrui. E la ricorrente violenza sulle donne a cui assistiamo con raccapriccio, non indica a sua volta il deserto di quei valori spirituali e morali così spesso denigrati o derisi come merce vecchia da buttare in soffitta? È anche questo il frutto della conclamata libertà individuale senza limiti e regole, sufficiente a se stessa, trasformata in libertarismo etico? Il fantasma del nichilismo, del quale Nietzsche fu profeta, continuerà a materializzarsi fino a quando la società intera non avrà una scossa positiva. Sì, la società contemporanea è al bivio! Non solo le singole coscienze sono chiamate a un risveglio, ma anche la coscienza collettiva deve scuotersi dal torpore etico-spirituale che genera un modo di pensare talmente fluido che le emozioni individuali diventano l'unica realtà, fino a sovrastare la vita degli altri in forme violente, come purtroppo si assiste anche nelle strade delle nostre città: "È il primato dell'individuo e dei suoi diritti sulla dimensione che vede l'uomo

come un essere in relazione. È l'individualizzazione autoreferenziale; è il dominio dell' 'io penso, io ritengo, io credo' al di sopra della stessa realtà, dei parametri morali, dei riferimenti normativi, per non parlare dei precetti di ordine religioso" (J. M. Bergoglio, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Jaca Book, 2013, pag. 35). È l'ora di una grande alleanza educativa che proponga, come ho già detto, il gusto della verità e del bene, la capacità di conoscere se stessi, la bellezza delle relazioni. Nell'orizzonte di tale sfida, ancora una volta chiediamo che si riconosca concretamente il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni. Sempre di più, invece, sono costretti a rinunciare sotto la pressione della crisi e la persistente latitanza dello Stato. Il Laboratorio nazionale di studio, promosso dai Vescovi per i Responsabili degli Uffici diocesani della Scuola nonché delle Scuole Cattoliche, ha avuto un grande risposta. A Dio piacendo, seguirà nel prossimo anno un raduno di popolo.

15. Per la verità, noi Pastori abbiamo la grazia di essere testimoni anche di un'altra realtà, la maggioritaria: quella di tanta gente semplice e umile che non ama schiamazzi e ribalte, che è dedita ai propri doveri quotidiani in famiglia, nella fedeltà agli affetti, a scuola e nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società. Questa moltitudine è sana, seria e generosa. Ha il senso della vita reale non romanzata. Costoro fanno la gloria dell'Italia, e sono il nerbo portante del Paese, contenti di fare il proprio dovere con onestà e molto spesso con fede genuina. Questo popolo, l'Italia l'ha visto recentemente in una tragedia che ha colpito l'anima della Nazione proprio nel porto della mia Genova. Il fatto è noto, forse meno la dignità, la forza e la fede dei familiari delle vittime – militari e civili – di tanti giovani amici e colleghi, che mi hanno confidato parole e sentimenti, pensieri e propositi che sono frutto commovente di una fede essenziale e radicata. A tutti loro va il nostro riverente pensiero, l'affettuosa ammirazione e la preghiera; così come la gratitudine di Genova va al Paese intero che ha mostrato solidarietà e vicinanza.

Il popolo della vita

16. L'urgenza di superare la crisi economica non deve far dimenticare

il fronte delicatissimo e fondativo della vita umana. È, questo, un campo non solo sempre aperto, ma anche esposto a derive ulteriori. È doverosa la continua, attiva attenzione della comunità cristiana e di quanti – non sono pochi – riconoscono l'evidenza della vita umana in tutti i suoi momenti e forme; tanto più bisognosa di tutela e di cura quanto più è debole e indifesa. Per questa ragione i Vescovi italiani hanno aderito con ferma convinzione all'iniziativa dei Movimenti per la Vita che sono in Europa al fine di una significativa raccolta di firme, perché le Istituzioni Europee riconoscano in pieno lo “Statuto dell'embrione” e sospendano ogni finanziamento finalizzato alla sperimentazione sugli embrioni umani. Salutando i partecipanti alla recente “Marcia per la vita”, il Papa aggiungeva: “Mi piace ricordare anche la raccolta di firme che oggi si tiene in molte parrocchie italiane al fine di sostenere l'iniziativa europea ‘Uno di noi’, per garantire protezione giuridica all'embrione, tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza” (*Regina coeli*, 12.5.2013).

L'Europa è la terra dove il cristianesimo è fiorito generando quell'umanesimo plenario di cui tutto il mondo gode, ma che si vorrebbe ostinatamente separare dalla linfa vitale del Vangelo. La recente raccomandazione che la Corte dei diritti umani a Strasburgo ha fatto circa il diritto al suicidio assistito, è l'ulteriore prova del progetto di una società senza relazioni, dove ognuno – in nome dell'autodeterminazione individuale – si trova solo. Il no all'eutanasia e al suicidio assistito – e con raccapriccio sentiamo che qua e là si parla anche di infanticidio – è un grande sì alla vita e all'amore. Come già osservato in molte occasioni, il dolore e la sofferenza che bussano alla porta di ciascuno, sono un appello alla società intera perché si mostri per quello che deve essere: una comunità di vita e di destino nella quale nessuno si trova abbandonato a se stesso, ma preso in cura, sostenuto con la vicinanza dell'amore. Impedire il cancro della solitudine è la prima e fondamentale risposta che una società deve dare alla sofferenza dei suoi membri. La paura più devastante, infatti, scaturisce dalla solitudine e dall'abbandono, mentre l'atteggiamento d'amore trova vie misteriose per farsi percepire e saper medicare. La vita non è solo un bene per ciascuno, ma anche – in misura – un bene che concorre al tesoro comune (cfr Costituzione della Repubblica Italiana, art. 32). E tutto questo non partecipa in modo significativo alla “qualità della vita”? Proprio perché i discepoli di Gesù

non possono essere “cristiani da salotto” (cfr Papa Francesco, *Udienza Generale*, 15.5.2013), le nostre comunità devono crescere in una fede capace di farsi giudizio chiaro, proposta concreta e presenza decisa dentro alle sfide del nostro tempo.

17. La cultura della vita ci fa allargare lo sguardo sul resto del mondo dove non possiamo tacere le precarie situazioni in cui vivono fratelli e popoli a causa di calamità o conflitti. Così come non possiamo dimenticare le continue, gravi violazioni dei diritti umani in molte parti del pianeta. Ci riferiamo innanzitutto alla continua persecuzione contro i cristiani: prosegue inarrestabile sotto lo sguardo distratto dell'Occidente in Pakistan, dove Asia Bibi è segregata in carcere da 1.400 giorni per il solo fatto di essere cristiana; e poi in Nigeria e altrove. Nel firmamento dei Santi, recentemente si sono accese le ottocento luci dei martiri di Otranto, grazia attesa per tutta la Chiesa in Italia. Così si esprimeva il Santo Padre: “Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene” (*Omelia*, 12.5.2013).

Esprimiamo altresì la nostra fraterna vicinanza ai due Vescovi ortodossi in mano ai ribelli in Siria, dove anche risulta disperso un giornalista de La Stampa: mentre assicuriamo la nostra preghiera, auspichiamo che possano ritornare subito in libertà e che la situazione del Paese trovi presto la soluzione più giusta ed equa. Invochiamo pure il dono della pace nei Paesi del Maghreb, della Somalia e del Sahel, dove i conflitti sono aggravati dalla siccità e dalla carestia. L'organizzazione internazionale della FAO recentemente ha rivelato che nel Sahel nello scorso anno 260.000 persone sono morte di stenti, e la metà erano bambini. Com'è noto, nuovi focolai di instabilità si sono accesi nel pianeta: se da una parte non si deve spegnere la fiducia e cedere al pessimismo, dall'altra non cessiamo di pregare Cristo, Principe della Pace perché ispiri ai Responsabili e ai popoli pensieri di dialogo e di giustizia.

Tornando nella nostra Italia, le Chiese del nostro meridione continuano intrepide la loro lotta per la vita, che vuol dire anche “cultura della legalità”. È una missione faticosa e irta di ostacoli, osteggiata dalla malavita che continua a lucrare sulle difficoltà di quelle splendide terre.

Addirittura, vorrebbe espandere i loro tentacoli nel vissuto del popolo cristiano con le sue tradizioni. Ma incontra presenze ferme e coraggiose! Vogliamo confermare la nostra viva ammirazione e la convinta adesione ai Confratelli impegnati in prima linea e, in questo momento, in modo particolare alla Diocesi di Locri-Gerace, al suo Pastore e all'intrepido Parroco recentemente preso di mira da forze criminali. L'intero Episcopato si rallegra, infine, per l'imminente beatificazione di don Pino Puglisi, dell'arcidiocesi di Palermo, grande educatore e coraggioso testimone della fede fino al sacrificio della vita.

Cari Confratelli, è di qualche giorno fa la notizia del viaggio del Santo Padre a Cagliari per visitare il santuario della Madonna di Bonaria, legata in modo speciale a Buenos Aires. Ne siamo lieti per quella Comunità e per il suo Pastore: insieme con lui vogliamo ringraziare Papa Francesco, e in questo pellegrinaggio vedere, oltre il suo filiale amore per la Santa Vergine, anche un particolare segno di legame e di affetto per questa nostra amata Terra che, per disegno della divina Provvidenza, è ormai diventata sua a titolo speciale. Nell'anno, infine, nel quale si celebra il millesettecentesimo anniversario dello storico Editto di Milano, la visita del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, all'Arcivescovo della Chiesa Ambrosiana, Cardinale Angelo Scola, è un ulteriore segno di quel cammino ecumenico fatto di preghiera, parola e gesti, che tanto è al cuore della cristianità.

Mentre vi ringrazio per il vostro benevolo ascolto e in attesa della consueta riflessione collegiale, affidiamo il nostro popolo alla luce calda dello Spirito. Sia Lui a guidare i nostri lavori in quell'affetto reciproco che nasce dall'amore di Cristo e plasma la nostra umanità di credenti e di Pastori. La Vergine Santissima e San Giuseppe vegolino su tutti noi.

Roma, 23 maggio 2013

65^a Assemblea Generale dei Vescovi della CEI:
Pellegrinaggio alla tomba di San Pietro

L'opera educativa tassello decisivo del bene comune

Padre Santo,

sono molteplici le ragioni che in questo momento rallegrano il nostro cuore, il cuore di ciascuno di noi.

C'è, unanime, la gioia del primo incontro, un incontro atteso e, almeno in parte, anticipato anche da quanto in questi primi mesi di Pontificato i media ci hanno trasmesso della Sua persona, delle Sue parole, dei Suoi gesti.

C'è il desiderio – rafforzato da questo convenire in preghiera attorno al Successore di Pietro – di riconoscerci nella fede nel Signore Gesù e partecipi del mistero luminoso della Chiesa, nella quale abbiamo consacrato con gioia la vita.

Nel groviglio di situazioni e di occupazioni, che a volte diventano anche preoccupazioni; posti in una società complessa, in cui convivono mondi e linguaggi diversi, non sempre coerenti tra loro, viviamo l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione.

È questa appartenenza, infatti, a consentirci l'annuncio del Vangelo e la testimonianza fiduciosa della carità, innanzitutto attraverso il dono di noi stessi. Tale cammino ci vede impegnati, come pastori delle Chiese che vivono in Italia, nell'accoglienza dell'amore di Dio e nella promozione della dignità di ogni essere umano: ne è segno l'attenzione operosa e quotidiana con cui le nostre parrocchie aprono le porte a quanti sono provati dal perdurare della crisi economica.

Quest'orizzonte confermiamo, Santità, con la solenne professione di fede di questa sera, che simbolicamente conclude la visita *ad Limina Apostolorum* delle nostre 226 Diocesi, e che è posta come momento apicale dell'annuale Assemblea Generale della nostra Conferenza Episcopale.

Nel decennio in corso abbiamo assunto la dimensione educativa come compito prioritario del nostro essere Chiesa “discepoli, madre e mae-

stra” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 20). Anche in questo ambito, Santità, la presenza e il ruolo che la Chiesa svolge in Italia sono un contributo di prima grandezza, ancora più evidente in una stagione difficile e delicata come l’attuale. La crisi pubblica, che travaglia le nostre famiglie, tocca in realtà le radici stesse dell’uomo e investe la figura e il progetto del suo destino. L’opera educativa, con l’offerta di una mappa valoriale incarnata da testimoni autorevoli, rappresenta così un tassello decisivo del bene comune dell’intero Paese.

Muove da qui il tema di fondo di questa nostra 65^a Assemblea, dedicata all’attenzione per la cura e la formazione degli educatori all’interno della comunità cristiana. Ci anima la sollecitudine di aiutare tutti, credenti e non credenti, a ritrovare fiducia nella vita, consapevoli che proprio dal Vangelo discende la proposta di una vita buona, di una vita riuscita. Voglia benedire, Padre Santo, questo nostro impegno, al quale sono poste le forze più vive delle nostre comunità parrocchiali e diocesane.

Anche a nome loro, accogliamo il dono del Suo insegnamento con piena apertura di mente e di cuore, nella disponibilità ad assumerlo fino in fondo, perché porti frutto nelle nostre Chiese.

Con questa convinta adesione, grati Le assicuriamo il sostegno della nostra preghiera, del nostro affetto e del nostro servizio ministeriale.

Roma, 23 maggio 2013

Messaggio per la 8ª Giornata per la custodia del creato

“La famiglia educa alla custodia del creato”

«La donna saggia costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani» (*Pr* 14,1). Questa antica massima della Scrittura vale per la casa come per il creato, che possiamo custodire e purtroppo anche demolire. Dipende da noi, dalla nostra sapienza scegliere la strada giusta. Dove imparare tutto ciò? La prima scuola di custodia e di sapienza è la famiglia. Così ha fatto Maria di Nazaret che, con mani d'amore, sapeva impastare «tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (*Mt* 13,33). Così pure Giuseppe, nella sua bottega, insegnava a Gesù ad essere realmente «il figlio del falegname» (*Mt* 13,55). Da Maria e Giuseppe, Gesù imparò a guardare con stupore ai gigli del campo e agli uccelli del cielo, ad ammirare quel sole che il Padre fa sorgere sui buoni e sui cattivi o la pioggia che scende sui giusti e sugli ingiusti (cfr *Mt* 5,45).

Perché guardiamo alla famiglia come scuola di custodia del creato? Perché la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino, avrà come tema: *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, poi, rileggiamo la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che alla famiglia, definita «una scuola di umanità più completa e più ricca», dedica una speciale attenzione: essa «è veramente il fondamento della società perché in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze nella vita sociale» (n. 52).

In questo cammino ci guida il luminoso magistero di Papa Francesco, che ha esortato più volte, fin dall'inizio del suo pontificato, a «coltivare e custodire il creato: è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti... Il “coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, stretta-

mente legata all'*ecologia ambientale*. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo... Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione» (*Udienza Generale*, 5 giugno 2013).

«Come la famiglia può diventare una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?», chiede il Documento preparatorio per la 47^a Settimana Sociale. Come Vescovi che hanno a cuore la pastorale sociale e l'ecumenismo, indichiamo tre prospettive da sviluppare nelle nostre comunità: la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla riparazione del male.

1. *Gratuità*. La famiglia è maestra della gratuità del dono, che per prima riceve da Dio. Il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo. È il suo volto e la sua identità. Solo così le relazioni si fanno autentiche e si innesta un legame di libertà con le persone e le cose. è una prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. Viviamo in un giardino, affidato alle nostre mani. «L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e attua la dimensione di trascendenza», ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n. 34), in «una gratuità presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza».
2. *Reciprocità*. La famiglia ha una importanza decisiva nella costruzione di relazioni buone con le persone, perché in essa si impara il rispetto della diversità. Ogni fratello, infatti, è una per-

sona diversa dall'altra. È in famiglia che la diversità, invece che fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza. Già nella differenza sessuale della coppia sponsale che genera la famiglia c'è lo spazio per costruire la comunione nella reciprocità. La purificazione delle competizioni fra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia umana. Non l'invidia (cfr *Gen* 4,3-8), allora, ma la reciprocità, l'unità nella differenza, il riconoscersi l'uno dono per l'altro. «Questa era la nostra gara – attesta San Gregorio Nazianzeno parlando della sua amicizia con San Basilio Magno – non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo». È la logica della reciprocità che costruisce il tessuto di relazioni positive. Non più avversari, ma collaboratori. In questa visione nasce quello spirito di cooperazione che si fa tessuto vitale per la custodia del creato, in quella logica preziosa che sa intrecciare sussidiarietà e solidarietà, per la costruzione del bene comune.

3. *Riparazione del male.* In famiglia si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si apprende l'amore per la verità, il rispetto della legge naturale, la custodia dell'ecologia sociale e umana insieme a quella ambientale. Si impara a condividere l'impegno a "riparare le ferite" che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna. Da qui, dunque, può venire un serio e tenace impegno a riparare i danni provocati dalle catastrofi naturali e a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche. È un impegno da condurre avanti insieme, come comunità, famiglia di famiglie. Perché i problemi di una famiglia siano condivisi dalle altre famiglie, attenti a ogni fratello in difficoltà e ogni territorio violato. Con la fantasia della carità.

Un segno forte di questa cultura, appresa in famiglia, sarà infine operare affinché venga custodita la sacralità della domenica. Anche "il profumo della domenica", infatti, si impara in famiglia. È soprattutto nel giorno del Signore che la famiglia si fa scuola per custodire il creato. Si tratta di una frontiera decisiva,

su cui siamo attesi, come famiglie che vivono scelte alternative. La preghiera fatta insieme, la lettura in famiglia della Parola di Dio, l'offerta dei sacrifici fatti con amore rendano profumate di gratuità e di fraternità vera le nostre case.

Roma, 7 giugno 2013

Appello del Card. Bagnasco

La promozione del lavoro per una riforma della società

Il lavoro come centro della questione sociale

Da qualche tempo quasi ogni giorno restiamo attoniti nell'ascoltare dati e statistiche che ci rivelano il difficile, o forse è meglio dire il drammatico andamento dell'economia e del mondo del lavoro. Sono stati richiamati anche ieri i dati allarmanti relativi alle aziende in crisi e alla disoccupazione. Le difficoltà che attraversa il nostro Paese dipendono certo dalla crisi economica globale, ma al tempo stesso affondano le radici più in profondità, nelle nostre strutture economiche e sociali, e questo ci obbliga a un ripensamento e a un'analisi critica del modello di sviluppo finora adottato, oltre che del ruolo che in esso assumono il lavoro e l'uomo stesso. La crisi, se affrontata con capacità autocritica, coraggio e determinazione, può e deve diventare occasione di discernimento e di nuova progettualità. Non può passare senza averci lasciato un insegnamento; non deve passare senza averci resi consapevoli dei limiti del nostro sistema sociale e capaci di costruire uno sviluppo più giusto e sostenibile.

Mediante la sua Dottrina Sociale, la Chiesa non intende delineare un preciso modello di sviluppo; essa non ha soluzioni tecniche e preconfezionate da offrire, ma propone dei principi capaci di orientare le scelte concrete. Di tali principi, quello della dignità dell'uomo è la sintesi e il vertice, poiché centro e perno dello sviluppo è l'uomo stesso: non sono le ricchezze prodotte né il rendimento economico, ma la persona umana, a cui tutti i beni sono finalizzati. L'accoglimento di questo principio basilare fornisce una chiave di lettura imprescindibile per dare vita a un autentico progresso, impedendo che l'uomo sia trattato come un mezzo, come il pezzo di un ingranaggio di cui è parte. Si tratta del personalismo cattolico, richiamato ieri dal Segretario Generale Bonanni e fatto proprio dallo stesso statuto della CISL, che esprime il proposito di «tutelare la dignità e il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale»¹.

1 Preambolo, III.

La disoccupazione e la precarietà

Affermare la superiorità della persona umana significa riconoscere l'eminenza del lavoro su tutte le strutture di produzione: «Il lavoro umano, con cui si producono e si scambiano beni o si prestano servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo valore di strumento»². Nel lavoro è in gioco l'umanità stessa dell'uomo, perché è espressione della sua persona, della sua intraprendenza e del suo ingegno. Per queste ragioni, del lavoro l'uomo ha diritto; senza di esso, infatti, non può realizzarsi come persona, dotata di intelletto e di creatività, né offrire il suo pieno contributo al bene comune. Ora, un contesto sociale incapace di offrire lavoro ad ampie fasce della popolazione si condanna di fatto alla recessione e all'impoverimento; non solo a un impoverimento economico, ma ancor più culturale e antropologico, perché non sa mettere a frutto il capitale umano che è la prima e più vera ricchezza.

La disoccupazione affligge oggi persone di tutte le età. Essa tocca molti che, dopo avere lavorato vari anni e ancora non in età pensionabile, sono lasciati senza impiego e vedono ridotte le loro speranze di trovare una nuova occupazione, pur dovendo mantenere la loro famiglia. La disoccupazione tocca poi una parte consistente dei giovani: quasi un giovane su tre nel nostro paese non trova lavoro, o lo ha avuto solo per un tempo determinato, o lo trova senza alcuna tutela sociale o prospettiva previdenziale, o ha rinunciato a cercarlo perché avvilito. Tale dato è allarmante e ci rivela l'impatto psicologico talvolta devastante della disoccupazione che fa pervenire, soprattutto ai più giovani, il triste messaggio che di loro la società non ha bisogno. A ben pensare, dovrebbe essere il contrario: i giovani dovrebbero trovarsi davanti a un mondo del lavoro che li attende, che ha alte aspettative ed esige da loro una formazione adeguata, una capacità di usare le nuove tecnologie di cui possono essere più esperti, oltre all'entusiasmo di cui sanno essere portatori.

Per il nostro Paese lo scarso investimento sui giovani in termini di formazione scolastica e universitaria, oltre che di inserimento nel mon-

2 Concilio Vaticano II, *Costituzione Gaudium et Spes*, n. 67.

do lavorativo, assume il carattere di un'autentica calamità, che si trasforma in dramma esistenziale per molti e spinge altri a emigrare in cerca di un inserimento lavorativo. Da parte loro, i giovani dovranno mostrare spirito di sacrificio, adattabilità e intraprendenza, accettando di compiere lavori che non sempre corrispondono in pieno alle loro aspettative e sapendo essi stessi immaginare nuove modalità e forme di impiego.

Investire a favore delle imprese e del lavoro

L'attenzione al problema del lavoro è al centro delle iniziative a cui il nuovo esecutivo ha dato la priorità, come ieri lo stesso Presidente del Consiglio ci ha assicurato. Pur comprendendo la difficoltà di questo nodo così complicato, siamo incoraggiati dall'impegno assunto. La soluzione alle problematiche legate al lavoro e all'economia va compresa nell'ambito di una tendenza più generale del nostro contesto sociale. Può avvenire infatti che le società che hanno raggiunto un alto livello di sviluppo, col tempo vedano affievolirsi l'iniziativa e l'intraprendenza economica, accontentandosi dei risultati che già hanno conseguito. Finiscono così per passare da una fase positiva ed espansiva a una di stagnazione e, successivamente, di recessione. Ciò che contraddistingue queste due diverse fasi è che nella prima i capitali, reali e finanziari, vengono messi in gioco e posti a servizio dei redditi, «sono fatti girare e fruttare per lo sviluppo e per il bene comune»³. L'altra fase, simile a quella che noi oggi attraversiamo, è caratterizzata al contrario dall'autoreferenzialità dei capitali, accumulati ma non reinvestiti, messi in granaio invece che sparsi al fine di produrre un nuovo e più abbondante raccolto. È così che la speranza e la protensione al futuro, che caratterizzano le fasi di espansione e di investimento, lasciano il posto al ripiegamento verso il passato, tipico delle fasi di contrazione. Sovente la crescita economica non ha comportato una reale redistribuzione e partecipazione dei benefici raggiunti, rimanendo eccessivamente selettiva. Questo fenomeno oggi si radicalizza, come gli istituti statistici non mancano di rilevare, causando una polarizzazione nel possesso delle ricchezze e a un'inaccettabile forbice tra i salari. Davanti a questi squilibri, i Sindacati dovranno far sentire la loro voce, mettendo da parte ogni incertezza.

3 L. Bruni, *Avvenire*, 14 aprile 2013

Nel suo incontro di sabato scorso con il presidente Napolitano, il Santo Padre Francesco ha richiamato l'attenzione sulla «prevalenza di logiche che privilegiano il profitto rispetto al lavoro», e ha invitato a «garantire e sviluppare l'impianto complessivo delle istituzioni democratiche», guardando al futuro con speranza. Questa speranza non consiste nella semplice attesa di un futuro migliore, ma deve tradursi nell'impegno concreto a costruire nuove possibilità di crescita e di lavoro per le generazioni che verranno. A questo fine è oggi quanto mai urgente un più consistente investimento finanziario a favore delle aziende, soprattutto di quelle medie e piccole, che più delle altre faticano a ricevere prestiti e a proseguire la loro attività. Ciò, tuttavia, non potrà mai separarsi dalla tutela sociale di chi perde il lavoro, né comportare un'eccessiva riduzione degli ammortizzatori sociali.

La necessità delle riforme

La riduzione del carico fiscale, pur se fondamentale per la ripresa economica, non può essere risolutiva se prescinde da un ripensamento radicale del ruolo del pubblico, sia nella dimensione centrale che in quella locale, in modo che si faccia carico del futuro delle persone e del Paese grazie ad una nuova e ampia progettualità. Il compito è arduo e richiede di mettere da parte una certa sporadicità degli interventi, che impedisce il convergere delle forze, rendendole di fatto inefficaci e causando un enorme spreco di denaro e di energie. Si tratta di attenuare gli effetti di un'eccessiva burocratizzazione, che toglie forze al processo economico e gli impone una zavorra talora insopportabile. Esistono troppi sprechi che la gente, che tira per il giorno dopo, aspetta di vedere azzerati. Lo spettacolo di eccessive e ingiustificabili disuguaglianze con gli apparati non induce alla speranza e non sprigiona energie virtuose. Così pure l'illusione del guadagno facile, e addirittura la sua incentivazione, non solo non risolve i problemi economici, ma li aggrava e, soprattutto, crea colpevolmente una piaga morale che devasta persone e famiglie mettendo sempre più a rischio la tenuta sociale. Non si tratta di fare del moralismo, ma di preoccuparsi affinché la società non corrompa i suoi cittadini. L'incremento dei vizi, infatti, non può che danneggiare la società, pur se promette a breve termine un facile introito.

Per fare ripartire il lavoro e l'economia serve il concorso di tutta la società, così come la valorizzazione delle eccellenze di cui l'Italia è ricca, specialmente nell'ambito dell'industria manifatturiera, la cui promozione non può prescindere da maggiori investimenti destinati alla ricerca, e innanzitutto tenere in casa i gioielli di famiglia che, una volta usciti, non tornano più. Un'immagine biblica ci illumina: il piccolo Davide ha resistito e superato il grande Golia con la sua agilità e il suo genio! Ma le sole imprese non sono sufficienti a ridare vigore al tessuto sociale: si rendono necessari anche investimenti sui lavori di cura, sul versante assistenziale, educativo e sociale. Si tratta di ambiti che dischiuderebbero enormi potenzialità di lavoro e permetterebbero di realizzare progetti di formazione, insieme alla cura del territorio e alla promozione dei beni culturali, artistici e paesaggistici, di cui il nostro paese è incomparabilmente il più ricco.

L'importanza del rinnovamento morale

Far ripartire i consumi è certamente una priorità, ma rischia di essere solo una boccata d'ossigeno, insufficiente a rimettere in salute tutto l'organismo. Il consumo da solo non basta; si tratta di capire anche di che quale consumo si tratta e se sia in grado di portare un vero miglioramento alla vita intera delle persone. Milioni di individui vivono ormai costantemente sulla soglia della sopravvivenza e mancano di beni primari; per questo l'economia non può realmente ripartire se a crescere è una ricchezza diseguale, che lascia indietro alcuni, quasi a considerarli – secondo la nota e tragica espressione di Bauman – come «vite di scarto».

Queste complesse problematiche ci ricordano che la questione centrale, anche in ambito economico, è di tipo etico. Senza un vero rinnovamento morale, gli sforzi per risanare l'economia e il tessuto sociale si dimostrerebbero sempre parziali e instabili. Ove fossero diffuse le pratiche dell'evasione fiscale, della corruzione, dell'inadempienza ai propri obblighi civili e del disinteresse per la cosa pubblica, il progresso sarebbe sempre impedito o quantomeno fortemente rallentato. Solo a partire da una profonda riforma morale si potrà dare una prospettiva di crescita equa e solidale dell'economia, che eviti il perseguimento di interessi di parte, semmai con il discolpante auspicio che la ricchezza di pochi porti a breve o lungo termine un vantaggio per tutti. Il principio del «*tric-*

kle down», cioè dello sgocciolamento, che teorizza che presto o tardi, in virtù delle dinamiche spontanee del mercato, l'arricchimento degli uni porterà automaticamente a una qualche ripartizione dei benefici anche per gli ultimi, non ha mai prodotto gli effetti attesi, né a livello di un singolo paese, né a livello globale, a meno che l'auspicata perequazione delle risorse sia effettivamente perseguita.

I valori della collaborazione e della corresponsabilità: associazionismo e sindacato

«Il limite insuperabile che accomuna quasi tutte le concezioni moderne del lavoro [...] sta nel fatto che esse non vedono tutta la ricchezza umana del lavoro come relazione sociale»⁴. Per questo c'è bisogno oggi di un nuovo patto sociale, fondato su un rinnovato senso di solidarietà e di partecipazione, condiviso sia dagli imprenditori che dai lavoratori. Questa visione non si crea se non si supera una concezione individualistica, dove ognuno corre per se stesso e per superare gli altri, nell'assunzione acritica di un'esaasperata competitività, e alla ricerca compulsiva di apparire i primi e i migliori, di attribuirsi il merito di ogni piccolo o grande successo. La metafora calcistica, oggi usata per descrivere le dinamiche politiche e istituzionali, diventa inadeguata se presuppone che la vittoria dell'uno comporti la sconfitta dell'altro. Va invece trasformata, includendo la possibilità che tutte le parti possano vincere, perché non hanno lottato le une contro le altre, ma insieme contro i problemi che affliggono gli uomini e la società. Per questo è l'ora di smettere di denigrarci a vicenda, di spargere fango come se tutto fosse impresentabile e losco.

In un contesto di diffuso individualismo, l'associazionismo riveste un compito imprescindibile e di valore addirittura profetico. Esso ricorda a tutti che solo insieme si conseguono i risultati più veri, perché è attraverso il confronto e la valorizzazione della prospettiva altrui che si riesce a completare la parzialità del proprio punto di vista. Due o più persone che lavorano insieme non sommano, ma moltiplicano il frut-

4 *Per il lavoro. Rapporto-proposta sulla situazione italiana*, a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI, Laterza, Bari 2013, p.179.

to della loro attività, perché la loro stessa collaborazione rappresenta un valore aggiunto. Il sindacato, come luogo intelligente di dialogo, di condivisione dei valori, di rivendicazione dei diritti e lotta contro le ingiustizie, rappresenta un punto di forza e un'esperienza insostituibile per tutto il contesto sociale.

L'Italia della responsabilità ha bisogno del contributo di un sindacato nuovo, che sappia avanzare proposte concrete, disporsi al dialogo, essere aperto al confronto e disponibile alla collaborazione. Questo non implica l'accettazione acritica di ciò che non è negoziabile, in quanto tradisce valori da cui non è possibile prescindere nel costruire il vero bene dell'uomo. Significa invece essere capaci di pensare e lavorare insieme, mettendo da parte interessi corporativi e particolarismi, nella consapevolezza che o ci si salva insieme o tutti si è destinati al declino. Ci auguriamo che l'accorato impegno di questi giorni rappresenti già, per noi e per i nostri concittadini, un segno di speranza nel futuro migliore che insieme vogliamo costruire.

Roma, 13 giugno 2013

Decreto della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti

Menzionare il nome di San Giuseppe nelle preghiere eucaristiche

DECRETO

Mediante la cura paterna di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza e, aderendo pienamente agli inizi dei misteri dell'umana salvezza, è divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perché gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo. Per mezzo di esse quel Giusto, che si è preso amorevole cura della Madre di Dio e si è dedicato con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, è divenuto il custode dei più preziosi tesori di Dio Padre ed è stato incessantemente venerato nei secoli dal popolo di Dio quale sostegno di quel corpo mistico che è la Chiesa.

Nella Chiesa cattolica i fedeli hanno sempre manifestato ininterrotta devozione per San Giuseppe e ne hanno onorato solennemente e costantemente la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa, al punto che già il Beato Giovanni XXIII, durante il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, decretò che ne fosse aggiunto il nome nell'antichissimo Canone Romano. Il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha voluto accogliere e benevolmente approvare i devotissimi auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi, che ora il Sommo Pontefice Francesco ha confermato, considerando la pienezza della comunione dei Santi che, un tempo pellegrini insieme a noi nel mondo, ci conducono a Cristo e a lui ci uniscono.

Pertanto, tenuto conto di ciò, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo

Pontefice Francesco, di buon grado decreta che il nome di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, sia d'ora in avanti aggiunto nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione tipica del Messale Romano, apposto dopo il nome della Beata Vergine Maria come segue: nella Preghiera eucaristica II: « *ut cum beáta Dei Genetríce Vírgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beátis Apóstolis* »; nella Preghiera eucaristica III: « *cum beatíssima Vírgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beátis Apóstolis* »; nella Preghiera eucaristica IV: « *cum beáta Vírgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis* ».

Quanto ai testi redatti in lingua latina, si utilizzino le formule che da ora sono dichiarate tipiche. La Congregazione stessa si occuperà in seguito di provvedere alle traduzioni nelle lingue occidentali di maggior diffusione; quelle da redigere nelle altre lingue dovranno essere preparate, a norma del diritto, dalla relativa Conferenza dei Vescovi e confermate dalla Sede Apostolica tramite questo Dicastero.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

*Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,
1 maggio 2013, S. Giuseppe artigiano.*

*Antonio Card. Cañizares Llovera
Prefetto*

*+ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario*

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2014

*Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **47a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(*Giornata missionaria dei ragazzi*)
- 16 gennaio: **25a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei**
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 19 gennaio: **100a Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)
- 26 gennaio: **61a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **18a Giornata della vita consacrata**
- 2 febbraio: *36a Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **22a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 13 aprile: **29a Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
- 18 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)

Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 4 maggio: **90a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**
(colletta obbligatoria)
- 4 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 11 maggio: **51a Giornata di preghiera per le vocazioni**

GIUGNO

- 1 giugno: **48a Giornata per le comunicazioni sociali**

- 27 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

Giornata di santificazione sacerdotale

- 29 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *9a Giornata per la custodia del creato*

OTTOBRE

- 19 ottobre: **88a Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**

- 9 novembre: *64a Giornata del ringraziamento*

- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**

- 23 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*



ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO



*Omelia tenuta
nel corso della
Messa della
Solennità del
Corpus Domini*

Rimettere il Signore al centro della nostra vita

Abbiamo accompagnato Gesù per le vie della nostra città, per professare la nostra fede nella sua divina presenza in mezzo a noi. Gesù ci ha detto nel Vangelo: “Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi”. Ebbene, noi oggi vogliamo professare la nostra fede proprio in questa presenza di Gesù.

Gesù ha voluto che permanesse tra noi nel segno sacramentale ma, nello stesso tempo, una presenza realissima e non solo nel momento della celebrazione della messa, dove rinnoviamo il mistero della sua Pasqua, ma anche nelle nostre chiese, in attesa di chi voglia dare il tempo a Dio per ascoltarlo, per adorarlo, per far sì che la sua Parola di vita, di verità entri nel nostro cuore e diventi luce per i nostri passi.

Mi piacerebbe veramente incoraggiare la pratica dell'adorazione del Signore; abbiamo tempo per tante cose, cerchiamo di trovare il tempo per Dio. Proprio oggi, qui, vorrei incoraggiare l'iniziativa dell'adorazione perpetua; in altre parrocchie, in altri paesi, in altre città della nostra diocesi questo già si fa; qui si sta avviando quasi con dispiacere, con fatica, eppure siamo tanti, potremmo trovare il modo per far sì che giorno e notte il Signore possa essere accogliente verso coloro che ricorrono a lui e nello stesso tempo sentire noi il bisogno di vegliare un po' di tempo con Lui.

Ricordate che Gesù diceva agli apostoli: “Non siete stati capaci di vegliare nemmeno un'ora con me”. Dare tempo a Dio significa rimettere il Signore al centro della nostra vita, considerarlo veramente la pietra angolare; significa raccogliere l'invito del Signore che chiede di entrare nella nostra vita. “Sto alla porta e busso; se qualcuno mi apre, io entrerò”-

dice Gesù - mi siederò alla mensa e vivrò con lui". Accogliere il Signore nella vita non è perdere la vita o rinunciare a qualcosa: è trovare la vita vera, la vita piena perché Gesù ci insegna, e penso alle famiglie, l'esperienza dell'amore; ci insegna la comunione, l'unità, e penso alle nostre società dove il Signore ci chiede, come segno d'amore per lui, di essere capaci di vivere nella solidarietà.

Solo così noi potremo vivere quella vita nuova, che è dono del Signore; solo così noi diventeremo strumenti per costruire un modo nuovo di essere nella vita. Viviamo tempi, difficili tempi sconcertati, tempi che ci meravigliano per cose che l'uomo è capace di fare per annientare se stesso; ebbene, il Signore questa sera ripete: "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi, io vi darò ristoro"; non abbiate paura di Gesù, perché ciò che c'è di bello, ciò che c'è di grande, ciò che c'è di valido nella vita non ce lo toglie ma ce lo dà al centuplo.

Ecco che veramente questa professione di fede che abbiamo voluto fare qui, per le strade della nostra città, possa significare un impegno nuovo volto a farci seguaci e discepoli del Signore. Mettiamoci veramente nella disponibilità di accoglierLo nel cuore; cerchiamo veramente di trovare tempo per ascoltarLo. Siamo frastornati da rumori: ebbene, noi sappiamo che Dio non parla nel rumore, ma parla in "un'aura leggera", dice la Scrittura; ritroviamoci anche nel silenzio davanti al Signore, perché Lui sarà capace di indicarci la strada che ci conduce alla felicità: il dono più grande per cui il figlio di Dio si è fatto uomo.

(dalla registrazione)



*Intervento
nel corso della
Cerimonia
dell'Alzata del
Panno*

La nostra devozione a S. Matteo: accogliere il suo Vangelo

Cari amici!

La nostra devozione a san Matteo ci porta a ritrovarci e a sentirci famiglia, comunità, a sentirci parte della stessa avventura, di condividere lo stesso cammino. Non so se avete notato: il brano del Vangelo che è stato letto era più lungo del solito rispetto a quello che ascoltiamo; credo che la Parola di Dio non sia mai troppa, è una parola che il Signore prepara e dona a ciascuno di noi. Ricordate la parabola del seminatore, quando Gesù dice che il seminatore esce per seminare con abbondanza la semente e spiega come questa semente sia la Parola di Dio. Ebbene, il brano del Vangelo di san Matteo riporta certamente quello che viene considerato, in maniera unanime, il culmine del messaggio, della proposta che Gesù fa a coloro che l'accolgono; perché noi sappiamo bene che non basta riconoscere che Gesù c'è, che Gesù ha detto, che Gesù ha fatto. Quello che ci dà il potere di diventare, di essere figli di Dio è accoglierlo, accogliere la sua Parola, accogliere l'invito che Maria fa ai servi di Cana: "Fate quello che Egli vi dirà"! Ebbene, questa sera noi abbiamo ascoltato una pagina molto, molto impegnativa: la prima parte, le beatitudini, è conosciutissima, la leggiamo, l'ascoltiamo, la meditiamo molto spesso; è il richiamo forte in cui il Signore ci dice in che seguirlo, mettere in pratica la sua Parola: è il cammino sicuro verso la felicità.

La seconda parte è un passaggio che, spesso, viene un po' dimenticato, ma credo che sia ancora più importante del primo. Abbiamo ascoltato come Gesù ci dice: "Vi è stato detto dagli antichi, dalla tradizione, dalla legge! ma io vi dico ...". Gesù presume e pretende di portare una novità, una discontinuità, una logica che va a separarci da

quella che è la logica che guida un popolo e chiede di essere accolto, Lui e la sua Parola nuova. La sua proposta nuova è una proposta esigente, una proposta che non ci chiede solo di evitare il male, ma ci chiede di diventare costruttori di bene, di positivo, che la misura ultima è "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Vedete, cari amici, questo messaggio vogliamo accoglierlo come Chiesa, come comunità. Mi piacerebbe che sia raccolto dai sacerdoti, ma, innanzitutto da me, che non sono esentato; dai sacerdoti, come singoli e come presbiterio; che possa essere accolto da ogni famiglia, perché in questa Parola si possa ritrovare la forza e il coraggio di imparare la verità dell'amore; da ogni comunità. Penso alle nostre parrocchie, ma penso alla comunità di Salerno, alla comunità diocesana in tutte le sue articolazioni; che veramente ognuno possa ascoltare ancora una volta il Signore che ci dice: "Vi è stato detto ... avete fatto ... era solito ... eravate abituati ... ma io vi dico!" Io vi dico! Che in ciascuno di noi possa sgorgare dal cuore l'affermazione che Pietro fece a Gesù dopo che sentì discorsi duri: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita"! Ecco, se vogliamo metterci alla sequela del Signore, se vogliamo vivere la dignità del Figlio di Dio, se vogliamo camminare con sicurezza sulla strada che porta alla felicità dobbiamo, ancora una volta questa sera, raccogliere l'invito di Gesù e proclamare tutti insieme: "Signore, ti raccoglieremo e vogliamo seguirti, vogliamo cambiare tutto quello che è difforme dalla tua parola". Nella Bibbia è scritto: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie". Ebbene, illuminati e guidati dalla parola di Gesù, sostenuti dalla intercessione di san Matteo vogliamo operare perché i nostri pensieri diventino conformi ai pensieri del Signore. Dobbiamo, cioè, cominciare a pensarla come la pensava Lui, che le nostre vie possano andare a sovrapporsi, a coincidere con le sue per poter arrivare a quella che è la meta sicura, che è la felicità e la gioia che il Signore ha promesso ai suoi discepoli. E' l'augurio che mi permetto di fare a tutta la nostra città, a tutta la nostra diocesi, perché veramente questo mese possa essere una occasione di grazia, possa essere non un trascorrere inesorabile di giorni, ma il momento favorevole in modo che il giorno di san Matteo potremo, con convinzione, rivolgerci anche con verità al Signore dicendo: "Signore, non sono degno, ma dicci una parola e noi saremo salvi! e sulla tua parola noi siamo disposti a riprendere il cammino non secondo il nostro pensiero, la nostra convinzione,

ma la tua parola; parola di verità, parola che non delude”.

Preghiamo perché il Signore ci sostenga, perché san Matteo, Maria santissima e tutti i santi salernitani intercedano per noi in modo che in questo cammino non ci sentiamo soli ma ci sentiamo dentro quella che è l'esperienza della comunione dei santi.

Ministero pastorale

MAGGIO

L'Arcivescovo:

- Giovedì 2 :** ore 16:00 – 20:00 – Partecipa al Seminario di studi per docenti, responsabili didattici e famiglie presso la Colonia San Giuseppe.
- Venerdì 3:** ore 11:00 – 12:30 – Inaugura la Biblioteca del polo scientifico all' Università degli Studi di Salerno.
- ore 19:00 – 20:30 – Imparte le Cresime – Parrocchia S. Antonio di Mercato S. S.
- Sabato 4 :** ore 09:30 – 12:00 – Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.
- ore 16:00 – 17:00 – Presiede, nel Salone degli Stemmi il Convegno Pastorale Sociale.
- ore 19:00 – 20:30 – Imparte le Cresime nella Parrocchia S. Maria delle Grazie di Castel S.Giorgio.
- Domenica 5:** ore 11:00 – 12:00 –Imparte le Cresime –nella Parrocchia SS. Salvatore e S. Andrea Apostolo a Gauro di Montecorvino.
- ore 19:00 – 20:00 – Partecipa alla Festa della famiglia e dedizione della Piazza al Beato Giovanni Paolo II Parrocchia di S. Eustachio e S. Felice Mercato San Severino.
- Lunedì 6:** ore 11:00 – 12:00 – Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Campana con la presentazione del documento sulla religiosità popolare.

ore 18:00 – 20:00 – Presenza in Cattedrale alla
Traslazione reliquie di S. Matteo.

Martedì 7: ore 10:00 – 12:00 - Incontra i Vicari foranei
19:30 – 20:30 A Nuvola di Montecorvino Rovella
consacra l'altare Chiesa S. Nicola.

Mercoledì 8: ore 11:00 – 13:00 –Celebra, a Olevano sul Tusciano,
località Cannabosto, la S. Messa per il Santo Patrono.

ore 15:30 – 17:00 -Presiede il Consiglio Vicari
Episcopali.

ore 18:30 – 20:30 – Inaugura la nuova chiesa della
parrocchia Madonna di Pompei a Palomonte.

Giovedì 9 : ore 19:00 – 20:30 – Imparte le cresime nella Parrocchia
Sacro Cuore di Gesù in Farinia Picciola di
Pontecagnano.

Venerdì 10: ore 11:00 – 12:00 –Incontra, nella Chiesa di
S. Benedetto, le scuole cittadine che partecipano alla
“Carovana antimafia”.

ore 18:00 – 20:00 –Presiede i lavori del convegno per la
Giornata Mondiale per le comunicazioni sociali presso
la Camera di Commercio Salerno.

Domenica 12: ore 11:30 – 12:30 – Imparte le cresime nella Parrocchia
Santi Nicola e Matteo di Coperchia di Pellezzano.

ore 19:00 – 20:00 –Imparte le cresime nella Parrocchia
S. Maria della Consolazione Salerno.

Lunedì 13: ore 11:00 – 12:00 – Incontra a Pontecagnano gli
studenti dell'Istituto Agrario.

ore 16:00 – 17:00 – Celebra a Villa di Fisciano la S.
Messa per l'inaugurazione della chiesa parrocchiale.

Martedì 14: ore 10:30 – 11:30 – Inaugura, a Palazzo Vitaliano, la sede
della Fondazione Comunità Salernitana.

Mercoledì 15: ore 15:30 – 17:00 - Incontra i Vicari episcopali.

ore 20:30 – 21:30 – Incontra i giovani di Calvanico.

Giovedì 16: ore 08:30 – 10:00 – Presiede la Commissione Tecnico-
Amministrativa.

ore 10:30 – 12:30 – Presiede il Consiglio presbiterale.

ore 19:00 – 20:30 – Imparte le cresime nella Parrocchia
Madonna di Fatima – Salerno.

Venerdì 17: ore 10:00 – Inaugura la Festa dell'amicizia confronto
tra il mondo della disabilità e le scuole superiori
salernitane presso la Parrocchia Santi Nicola e Matteo
in San Mango Piemonte.

ore 19:00 – 20:00 – Celebra, a Giovi, nella Parrocchia
Santa Croce e San Bartolomeo S. Messa in occasione
della festa della Madonna dei campi.

Sabato 18: ore 10:30 – 13:00 – Celebra in Cattedrale la S. Messa per
il raduno nazionale dei Bersaglieri.

ore 20:00 – 22:00 – Presiede la Veglia di Pentecoste, in
cattedrale.

Domenica 19: ore 09:00 – 12:00 – Sfilata per il raduno nazionale dei
Bersaglieri.

Lunedì 20 - Venerdì 24 : Partecipa ai lavori della Conferenza
Episcopale Italiana.

Sabato 25: ore 19:00 – 20:00 – Celebra la S. Messa per la festa di S. Gregorio VII.

Domenica 26: ore 11:00 – 12:00 – Imparte le cresime nella Parrocchia Santa Maria delle Grazie di Santomenna.

ore 19:30 – 20:30 – Imparte le cresime nella Parrocchia di S. Margherita e S. Nicola del Pumpulo di Salerno.

Lunedì 27: ore 19:00 – 21:00 - Inaugura la Chiesa Santa Maria delle Grazie a Sava di Baronissi.

Martedì 28: ore 10:00 – 12:30 – Presiede alla Formazione permanente per i sacerdoti.

ore 18:00 – 19:00 – Imparte le cresime nella Parrocchia di Santi Giuseppe e Fortunato in Aversana - Battipaglia.

ore 20:00 – 21:00 - Incontra i cresimandi della forania di Battipaglia presso la parrocchia S. Gregorio VII.

Mercoledì 29 : ore 09:30 – 11:30 – Celebra la S. Messa presso il Comando dei VV.FF.

ore 15:00 – 17:00 - Incontra i Vicari episcopali.

ore 19:30 – 21:00 – Imparte le cresime – Parrocchia S. Bartolomeo – Eboli.

Giovedì 30 : ore 19:00 – 20:30 – Imparte le cresime nella Parrocchia S. Maria a mare – Salerno.

Venerdì 31: ore 18:00 – 19:30 – Presiede alla Consacrazione Ordo Virginum - Parrocchia Santi Eustachio e Bernardino di Montecorvino P.

GIUGNO

- Sabato 1: ore 19:00 – Impartire le cresime – Parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù Battipaglia.
- Domenica 2 : ore 11:00 – Celebra la S. Messa per la fine dell'anno catechistico nella parrocchia S. Giuseppe e S. Michele Arcangelo Quadrivio di Campagna.
- ore 17:00 - Adorazione Eucaristica, santa Messa, Processione Corpus Domini.
- lunedì 3: partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Campana.
- Martedì 4, Mercoledì 5, Venerdì 6: ore 18,30 – 21,00: Presiede i lavori del Convegno pastorale diocesano ***“Famiglia, comunità d'amore, protagonista del rinnovamento della società e della Chiesa”***.
- Domenica 8: ore 18,30- Impartire le cresime nella Parrocchia Santa Maria della Speranza.
- Lunedì 9: ore 11,30 – Celebra la Festa diocesana del malato presso la Parrocchia SS. Salvatore e S. Martino Torchiati di Montoro Superiore.
- ore 17 - partecipa alla Festa della famiglia per celebrazioni Anno della fede Santuario Maria SS. Di Carbonara Curti di Giffoni Valle Piana.
- ore 19 - Impartire le cresime nella Parrocchia San Michele Arcangelo Castiglione G.
- Martedì 10: ore 10- Presiede per la F.I.D.A.P.A (Federazione Italiana Donne nelle Arti, Professioni e Affari) al Premio “Spiga d'Argento” omaggio a Madre Teresa di

Calcutta e celebra la messa nella Chiesa S. Gregorio VII
ore 19- Imparte le Cresime nella Parrocchia Santi Vito e
Stefano – P.za di Pandola Montoro Inferiore.

Mercoledì 11: ore 10- Partecipa ai lavori della Giornata sacerdotale
regionale.

ore 19 -Imparte le cresime nella Parrocchia Santa
Maria degli Angeli – Acerno.

Giovedì 12: ore 19- Imparte le cresime nella Parrocchia Gesù
Redentore – Salerno.

Venerdì 13: ore 11 – Celebra l' Eucaristica – Parrocchia S. Antonio
di Padova - Pontecagnano.

ore 15,30 - Incontra i Vicari Episcopali.

ore 18:00 –Celebrazione della Eucaristica nella
Parrocchia Santa Maria dei Greci in S.Antonio di
Caggiano.

Sabato 14: ore 10:00- partecipa ai lavori della Consulta Regionale
beni culturali.

ore 19:00-Imparte le cresime - Unità Pastorale S.
Agostino e S. Lucia – Salerno.

Lunedì 15: ore 19:00 – Imparte le cresime nella Parrocchia Sante
Agnese e Lucia di Sava.

Martedì 16: ore 8,00-17,00 Presiede il Pellegrinaggio USMI
(Unione Superiori Maggiori d'Italia).

Mercoledì 17: ore 10,00-15,00 Incontra i Vicari Episcopali.

ore 19,00- Imparte le cresime nella Parrocchia Santi
Eustachio e Antonio Abate di Montoro Superiore.

- Giovedì 18: ore 10,00-Incontra nel Santuario della Madonna di Avigliano i sacerdoti anziani.
- ore 18,30 – Presiede alla riapertura della Chiesa di San Leonardo.
- ore 20,00 - Incontra gli operatori pastorali partecipanti alla missione popolare.
- Venerdì 19: ore 18,30 -Incontra le aggregazioni laicali.
- Sabato 20: ore 8:30 - Presiede i lavori della Commissione Tecnico-Amministrativa.
- ore 10:30 -Incontra i sacerdoti della Forania Salerno est.
- ore 19:00-Presiede alla ordinazione sacerdotale di Gianluca Iacovazzo della Parrocchia Santa Maria della Grazie di Capriglia di Pellezzano.
- Domenica 21: ore 11:00-Incontra i direttori degli uffici diocesani.
- ore 19:00- Imparte le cresime nella Parrocchia SS. Annunziata di Costa di Mercato S. Severino.
- Lunedì 22: ore 9:30-Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.
- ore 18:00-Presiede alla ordinazione sacerdotale di Virgilio D'Angelo nella Parrocchia Santi Vito e Stefano – P.za di Pandola Montoro Inferiore.
- Martedì 23: ore 11:00- Imparte le cresime nella Parrocchia San Benedetto di Faiano di Pontecagnano.
- ore 18:30-Inaugura la restaurata chiesa di San Michele Arcangelo – Acquarola di Mercato S. Severino.

Mercoledì 24: ore 11:00- Celebra l' Eucaristica nella Parrocchia Santi Andrea e Giovanni Battista di Filetta di San Cipriano Picentino.

ore 19:30-Imparte le cresime per la festa liturgica di S. Giovanni – Parrocchia Santi Martino e Quirico in Fisciano – Lancusi.

Giovedì 25: ore 10:00- Incontra il clero diocesano.

ore 19:00- Imparte le cresime nella Parrocchia Santa Maria ad intra – Eboli.

Venerdì 26: ore 10:30- Incontra i Vescovi della Metropolia.

ore 19:00 – Imparte le cresime nella Parrocchia Santi Vincenzo, Bartolomeo e Martino - S. Vincenzo di Mercato S. Severino.

Lunedì 29: ore 19:30- Imparte le Cresime nella Parrocchia S. Pietro in Camerellis – Salerno.

Martedì 30: ore 11:00- Imparte le cresime nella Parrocchia San Michele – Rufoli di Ogliara.

ore 19:30 –Celebrazioone del 50° di sacerdozio di don Giovanni Merola – Parrocchia San Biagio – Lanzara di Castel San Giorgio.

LUGLIO

Lunedì 22: ore 11:30- Partecipa alla Conferenza stampa Giornata Regionale dei Giovani.

ore 20:00- Celebra la Santa Messa per il trigesimo di don Giovanni Masullo – Parrocchia S. Croce e S. Felice.

Venerdì 26: ore 18:00 - Accoglie e saluta, in Piazza Portanova, i partecipanti alla Giornata Regionale dei Giovani.

Sabato 27: ore 21:00 – Presiede la veglia di preghiera in Piazza di Foce Irno.

Domenica 28: ore 9:30- Celebra la Santa Messa in Cattedrale.

AGOSTO

Giovedì 1: ore 19:30- Consacra il nuovo altare nella restaurata chiesa.

Domenica 4: ore 17:00- Presiede la processione dal mare della Madonna di Costantinopoli.

ore 20:00 - Celebra la Santa Messa in Piazza Cavour.

Lunedì 5: ore 16:00 - Incontra i seminaristi ad Acerno.

Martedì 6: ore 19:30 – Partecipa alla festa patronale della parrocchia di S. Gaetano-Salerno.

Mercoledì 7: ore 18:30- Presiede la processione di S. Donato ad Acerno e celebra la Santa Messa in cattedrale.

Domenica 11: ore 11:00-Imparte le cresime nella Chiesa Santa Maria delle Grazie a Buccino.

Lunedì 12: ore 19:00-Imparte le cresime nella Chiesa di S. Rocco.

Giovedì 15: ore 10:30 –Celebra la S.Messa nel Santuario di Santa Maria di Avignana.

Mercoledì 21: ore 20:00- Presiede all'Alzata del Panno di S. Matteo.

Mercoledì 28: ore 16:30- Presiede gli Esercizi Spirituali dei Diaconi permanenti.

Giovedì 29: ore 20:00- Presiede un incontro pubblico nella parrocchia Gesù Risorto.

Venerdì 30: esercizi spirituali diocesani per i laici presso la “Fraterna Domus” di Sacrofano.

**ATTI
E COMUNICATI
DELLA CURIA**

Nomine

MAGGIO

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 8 maggio:

1. **Il Rev.do Sac. Marco Ventura**, vice cancelliere arcivescovile;
2. **Il Rev.do Sac. Massimiliano Corrado**, addetto alla cancelleria.

In data 13 maggio:

1. **Avv. Giovanni Bove**, avvocato T.E.I.S.L.;
2. **Dott.ssa Concetta Masullo**, perito ginecologo T.E.I.S.L.
3. **Il Rev.do Sac. Gianluca Cipolletta**, v.assistente diocesano settore giovani A.C.
4. **Il Rev.do Sac. Carmine Voto**, v. assistente diocesano settore ragazzi A.C.

In data 17 maggio:

1. **Il Rev.do Sac. Carmine Greco**, commissario della confraternita di Gesù, Maria SS.Avvocata e S. Francesco delle stimmate in S. Antonio Abate e S. Rita in Salerno;
2. **Il Rev.do Mons. Mario Pierro**, commissario della confraternita S. Giovanni Battista in S. Rocco in Solofra.

In data 29 maggio:

Il Rev.do Sac. Marcello Tamburo, parroco di S. Giuseppe Lavoratore in Salerno.

GIUGNO

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

In data 12 giugno:

1. **Avv. Carmelinda Cucinotta**, avvocato T.E.I.S.L.
2. **Avv. Maria Rosaria Cucinotta**, avvocato T.E.I.S.L.

LUGLIO

S.E. Mons. Arcivescovo ha incardinato:

in data 1 luglio:

1. **Rev.do Sac. Marco Raimondo;**
2. **Rev.do Sac. Emmanuel Lopardi**

S.E. Mons. Arcivescovo ha creato l'Unità Pastorale di Campagna;

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. **Rev.do Sac. Carlo Magna**, parroco dell'Unità Pastorale di Campagna;
2. **Rev.do Mons. Antonio Cipollaro**, vicario parrocchiale dell'Unità Pastorale Di Campagna;
3. **Rev.do Sac. Virgilio D'Angelo**, vicario parrocchiale Unità Pastorale di Solofra
4. **Rev.do Sac. Gianluca Iacovazzo**, vicario parrocchiale di S. Maria delle Grazie in Capriglia.

In data 26 luglio:

Rev.do Sac. Sergio Antonio Capone, assistente ecclesiastico AGESCI zona Salerno.

In data 28 luglio:

Rev.do Sac. Salvatore Castello, parroco di S. Croce e S. Felice in Salerno.

Ufficio pastorale per la Famiglia

Per un rinnovamento della pastorale

Questi ultimi mesi sono stati caratterizzati da tre eventi particolarmente significativi nell'ottica di un rinnovamento della Pastorale centrata sulla soggettività della famiglia:

- 1) Il Convegno Pastorale Diocesano: ***“Famiglia, comunità d'amore, protagonista del rinnovamento della società e della Chiesa”***;
- 2) Il Piano Pastorale 2013-2014: ***“Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia”***;
- 3) La Lettera dell'Arcivescovo Luigi Moretti sui ***“Corsi di formazione per operatori di Pastorale Pre-Matrimoniale”***.

Il Convegno Pastorale Diocesano: *“Famiglia, comunità d'amore, protagonista del rinnovamento della società e della Chiesa”* ha dedicato una intera giornata alle nuove prospettive pastorali legate alla soggettività della famiglia grazie ai contributi di mons. Renzo Bonetti e del nostro Arcivescovo mons. Luigi Moretti.

Don **Renzo Bonetti** ci ha donato una profonda relazione sullo specifico dello sposarsi in Cristo e sull'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia nel mondo di oggi. Ha richiamato i fondamenti del *matrimonio sacramento* ed ha saputo rendere presente la profonda ricchezza che esso comporta per gli sposi e per la comunità cristiana intera. La ricaduta di tutto questo a livello pastorale è stata efficacemente sintetizzata dal suo “metodo per preparare i fidanzati al matrimonio”: una preparazione alla missione di sposi, da lui descritta come ***“una missione straordinaria***, comprensibile solo nella fede” ... quella stessa missione definita da Giovanni Paolo II come ***originale, propria, caratteristica***. Don Renzo Bonetti ha così sintetizzato per i presenti al Convegno questa missione:

- Testimoniare la bellezza del maschile e del femminile;
- Testimoniare l'amore di Dio per l'umanità e per la chiesa;
- Testimoniare gesti e parole di paternità e maternità con e oltre i propri figli.

Il nostro **Arcivescovo** ci ha esortato a ***“Ripartire dalla famiglia per rinnovare le nostre comunità”***. Infatti, è tangibile il fatto che la realtà sacramentale produce negli sposi una ricchezza di umanità straordinaria,

anzi una umanità moltiplicata che, come pane moltiplicato, fa riscoprire la gioia di essere pane spezzato per gli altri.

Si tratta certamente del bellissimo disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, ripreso dal **Piano Pastorale per l'anno 2013 – 2014**, nel quale si ricorda, però, che il contesto odierno di una società scristianizzata ci interpella come singoli e come Chiesa e ci stimola ad impostare una progettualità pastorale che recuperi il valore della comunità credente e restituisca ai cristiani una forte identità e un profondo senso di appartenenza alla Chiesa. Il titolo, *“Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia”*, riporta al centro la famiglia, anche se il contesto culturale e sociale nel quale viviamo mina alla base i valori fondanti il matrimonio-sacramento e la visione cristiana della famiglia. È urgente, pertanto, da parte della Chiesa, riannunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia come un bene per tutti. La Chiesa è chiamata ad *“annunciare in forme e modalità nuove il messaggio d'amore di Gesù e la bellezza della spiritualità coniugale”*.

Punto cruciale di questo rinnovato annuncio sono i **“Corsi di Preparazione al Matrimonio”**; essi, infatti, sono una vera e propria occasione di evangelizzazione alla luce del *“matrimonio-sacramento”* che chiedono alla Chiesa. Per i giovani che vi partecipano, poi, sono un tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la Chiesa.

Ecco perché il nostro Arcivescovo Luigi Moretti ha indirizzato a tutti i sacerdoti diocesani una Lettera sui **“Corsi di formazione per operatori di Pastorale Pre-Matrimoniale”** auspicando che *ogni comunità parrocchiale o foraniale* sia in grado di offrire questi itinerari di fede innanzitutto ai propri fidanzati. Per far questo, però, è necessario formare e incrementare il numero di operatori pastorali che siano testimoni della bellezza della vocazione sponsale e familiare cristianamente vissuta.

La Lettera, dunque, contiene una proposta dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare che, a partire dal prossimo autunno, proporrà una serie di attività per la formazione di operatori orientati a questo prezioso servizio.

Obiettivo è che ogni parrocchia possa offrire un cammino di preparazione al matrimonio in cui i fidanzati possano incontrare una Chiesa accogliente, che si accosta con premura al loro progetto di vita e che è disponibile ad accompagnarli in una storia di amore umanamente e spi-

ritualmente ricca, anche dopo le nozze. Il primo incontro è previsto il prossimo 6 Ottobre 2013 alle ore 10 presso il seminario metropolitano Giovanni Paolo II.

In questo modo la nostra comunità diocesana si inserisce nel ricco filone nazionale che *propone e richiede* un nuovo sguardo pastorale che vede l'intera **comunità cristiana** soggetto primario nell'accompagnare i fidanzati alle nozze.

Don Marcello De Maio
Direttore

Servizio della Pastorale giovanile

Tre giorni per rimotivare i giovani ad impegnarsi nella Chiesa

“Cari giovani voi siete una bomba ... fatela esplodere!”

Con questa esortazione Mons. Lucio Lemmo, delegato della Conferenza Episcopale Campana per il Servizio Regionale di Pastorale Giovanile, ha concluso il 26 luglio la catechesi sul Credo davanti a migliaia di ragazzi seduti nell'atrio della nostra cattedrale. La città di Salerno dal 26 al 28 luglio 2013 ha fatto esperienza diretta di quanto i giovani siano esplosivi: la loro carica di entusiasmo, di gioia, di speranza, ha contagiato la città intera. Giovani, provenienti dalle Diocesi della Regione Campania, che si sono radunati nella nostra città per condividere insieme la Giornata Regionale dei Giovani, in contemporanea con la Giornata Mondiale dei Giovani celebrata a Rio De Janeiro. Tutti uniti avendo nel cuore lo slogan scelto per la GMG: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”.

Francesca, sul sito ufficiale della GRG, www.salerno2013.it, ha scritto: «La GMG apre a nuovi orizzonti creando ponti che mettono in comunicazione tutti i popoli della terra. Noi giovani siamo i testimoni di questa bella realtà, siamo “quella bomba” da far esplodere per contagiare chiunque!!! Grazie di cuore....». Francesca e gli altri giovani sono consapevoli di essere responsabili di annunciare a tutti la bellezza di avere Gesù nel cuore e di appartenere alla Chiesa.

I giovani, accompagnati dai loro sacerdoti, hanno vissuto tre giorni così strutturati:

Venerdì 26 Luglio,

La GRG è iniziata nel tardo pomeriggio con una festa di accoglienza in Piazza Portanova con l'ospite di onore, il presentatore Manolo Martini, e con il saluto di benvenuto da parte di Mons. Luigi Moretti, di Mons. Lucio Lemmo e del Sindaco De Luca.

Dopo tre ore di festa, di musiche, di balli e di testimonianze i giovani si sono messi in cammino preceduti dalla Croce della GMG e avendo l'Icona di Maria, proveniente da Positano, dietro di loro verso l'atrio della Cattedrale dove hanno ascoltato la catechesi sul Credo tenuta da Mons.

Lucio Lemmo. Al termine della catechesi sono entrati in cattedrale baciando la soglia del Portale e si sono diretti nella Cripta di San Matteo per rinnovare la loro fede.

Sabato 27 Luglio

Nella mattinata i giovani hanno visitato i luoghi storici della Città, aiutati da varie guide specializzate: Chiesa San Domenico - Chiesa di S. Giorgio - Chiesa S. Pietro a Corte – Museo Diocesano - Cattedrale – Scuola medica salernitana – Villa Comunale (castello Arechi) – Piazza abate Conforti.

Nel pomeriggio si sono radunati in 5 siti diversi per riflettere insieme su tematiche attuali: la dimensione missionaria, l'affettività nei giovani, l'importanza della Parola di Dio, l'orientamento Vocazionale, il rapporto con la scuola e con il lavoro.

Alle ore 21.00, in più di duemila, si sono radunati nella Piazza di Foce Irno, per un collegamento con Rio de Janeiro, una veglia di preghiera conclusasi con la benedizione Eucaristica e una grande festa con il Dj Marco Montefusco.

Domenica 28 Luglio

La GRG si è conclusa ascoltando il discorso del papa ai giovani nella Veglia e con la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale presieduta da Mons. Luigi Moretti. Un programma intenso che ha avuto il fondamento nella preghiera continua ai piedi di Gesù Eucaristia e nell'ascolto della Parola di Dio.

Qualche riflessione appare utile. Questi giovani hanno dato un grande slancio alla Chiesa: ci hanno fatto vedere che vogliono fondare la loro vita nell'appartenenza ad una Chiesa viva, libera dai rigidi schemi che tante volte la "paralizza". Essi desiderano MUOVERE i passi verso quella Chiesa "edificata" da Gesù, che sa accogliere e farsi accogliere dagli ultimi, da coloro che hanno bisogno di compagnia, di cure, di amore; si impegnano per ANDARE a testimoniare al mondo che la Chiesa è fondata sulla comunione e non sull'individualismo, sul dono gratuito e non sul mero tornaconto; si DIRIGONO su strade sicure, consapevoli di avere sempre accanto a sé un amico o un'amica su cui poter contare.

I giovani, dunque, sono chiamati ad essere Missionari della Gioia, sono gli "inviati" dei giorni nostri, i depositari della speranza e della

progettualità, i promotori di una realtà che Gesù ci fa vivere con la Sua Parola.

E' tempo di ANDARE, di muoversi "a due a due" per seminare nel "campo" della Santa Chiesa, per dare testimonianza in famiglia e in parrocchia, per arricchirci nella "comunione" fraterna: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe. ANDATE...». Quando i giovani si sentono protagonisti della loro vita e quando sperimentano che sono amati e degni di stima, nonostante i loro tanti errori e fallimenti, hanno il potere di far fare alla Chiesa intera un vero slancio verso il vero Tesoro: Dio.

L'unico rammarico è stato vedere la scarsa partecipazione dei giovani della nostra diocesi, appena un centinaio! Questo dato ci deve far riflettere! Se vogliamo costruire la Chiesa non possiamo chiuderci nelle nostre sacrestie oppure fidarsi soltanto delle proprie iniziative, ma i giovani così come tutte le persone che vivono nelle realtà parrocchiali, hanno bisogno di respirare la Chiesa Universale.

Don Michele Del Regno
Direttore

Ufficio pastorale della Salute

Una giornata perchè non si sentano mai soli

“Cari amici celebriamo questa Eucarestia sentendoci uniti a Gesù che ha voluto vivere il dono della sua vita, della Sua Pasqua di morte e resurrezione [...] Lui oggi ci dona questa possibilità: che la Sua Pasqua sia la nostra Pasqua [...] Lui ci ha donato, tra le tante, una parola che per noi diventa fondamentale: **compassione**, che per noi cristiani, non è un vago sentimento, ma diventa una forza che partendo dall'intelletto, si arricchisce nel cuore e diventa forza salvifica per tutti coloro che riusciamo a catturare con il nostro sorriso e la nostra voglia di essere Chiesa Viva”.

Con queste parole S.E. Monsignor Luigi Moretti ha voluto salutare i presenti alla XXI Giornata Diocesana del Malato (dal titolo: Il buon samaritano “Va’ e anche tu fa’ lo stesso” Lc 10,37) che si è svolta domenica **9 giugno 2013 a Torchiati di Montoro Superiore**, presso la parrocchia SS Salvatore e San Martino.

Un plauso a tutta la comunità del piccolo borgo montorese che in modo caloroso e amorevole ha accolto gli oltre duecento partecipanti, tra Associazioni e ammalati, provenienti da tutta l'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno.

La giornata ha avuto inizio alle ore 9.30 con l'accoglienza presso il convento Santa Maria degli Angeli, dove le signore del luogo hanno voluto dare il benvenuto ai partecipanti offrendo una ricca e variegata colazione.

“Per noi oggi è come vivere una festa importante, siamo orgogliosi di poter ospitare questi nostri fratelli che vivono un momento di disagio e di sofferenza, vederli sorridere e chiacchierare, nel chiostro antico, ci ripaga di tutti gli sforzi che abbiamo prodotto per accoglierli al meglio” così una signora del posto ha voluto testimoniare la gioia dell'incontro”.

Aperto dalla confraternita Maria SS. dell'Addolorata di Torchiati in

Montoro Superiore e a seguire dai labari delle Associazioni: AMASI, OASI MARIANA, UNITALSI di Salerno e dalla statua della Madonna , alle ore 11.30 il lungo corteo ha sfilato in processione per le vie del paese, per giungere presso la chiesa di Santa Maria di Loreto per la solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo.

Nell'accogliente chiesa hanno trovato posto i Cappellani delle Associazioni, i Diaconi, i Lettori, gli Accoliti, i Ministri Straordinari della Comunione, i Ministranti della Parrocchia, Rappresentanti del mondo del Volontariato, gli Operatori Sanitari, le Associazioni, i Gruppi, i Movimenti e il Popolo di Dio che insiste in questa porzione della Diocesi.

Dopo la celebrazione ha avuto luogo il pranzo, che preparato e offerto dalla Comunità parrocchiale è stato allietato dai ragazzi dell'Oratorio, che con la loro esuberanza hanno coinvolto tutti i presenti con danze e musica.

La giornata si è poi conclusa con la Recita del Santo Rosario , con la processione e la benedizione Eucaristica.

“Oggi abbiamo vissuto una giornata straordinaria, ho visto tanti amici, ho visto tanti visi soddisfatti, sereni, ecco la serenità dei volti che porta la serenità nei cuori, questo è lo scopo della giornata del malato che diventa anche lo scopo delle nostre giornate passate con loro, affinché non si sentano mai soli”. Con queste parole di don Giovanni Albano, Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute e oggi nella doppia veste anche di Parroco che ha ospitato la XXI giornata del malato vogliamo chiudere questa bella pagina di vita vissuta in pienezza nel solco del Vangelo.

Diac. *Francesco Giglio*



CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Lettera ai sacerdoti

Prot. N. 31E/13

Carissimi,

dal 4 al 6 giugno 2013, presso il seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II” in Pontecagnano Faiano, celebreremo il Convegno Pastorale Diocesano, riflettendo sul tema: “Famiglia, comunità d’amore, protagonista del rinnovamento della società e della Chiesa”. Questo appuntamento annuale si inserisce nel cammino che la nostra Diocesi sta percorrendo, in comunione con la Chiesa italiana, per recuperare la centralità del ruolo della famiglia nel processo dell’Iniziazione Cristiana e nella proposta di primo annuncio e di rievangelizzazione.

I piani pastorali diocesani hanno tentato di offrire, in questi anni, delle indicazioni operative e delle griglie di verifica per le comunità parrocchiali, disposte e mettersi in gioco per annunciare i Signore Gesù agli uomini del nostro tempo.

Vogliamo adesso focalizzare l’attenzione sui destinatari della proposta cristiana perché la comunicazione del Vangelo deve tener conto dei mutamenti della nostra società, adottando anche le modalità comunicative più idonee per veicolare il messaggio della salvezza. Ci devono essere da guida, infatti, le parole di San Paolo che afferma: “Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro” (1Cor9, 19-22).

Ad aiutarci nella riflessione saranno il prof. Luca Diotallevi, segretario “Settimane Sociali dei Cattolici”, docente di Sociologia presso l’Università di Roma TRE, e mos. Renzo Bonetti, Presidente della Fondazione “Famiglia Dono Grande” già Direttore Ufficio Famiglia della CEI. La presenza di esporti ci permetterà di individuare gli obiettivi prioritari del nostro lavoro, mentre gli incontri laboratoriali nelle foranie ci consentiranno di tracciare le linee di fondo per una programmazione pastorale tagliata su misura della nostra realtà locale.

Nella certezza che la nostra Comunità diocesana, nell’anno della Fede, saprà accogliere la celebrazione del Convegno Pastorale come un’occasione unica per porsi in docile ascolto della voce dello Spirito Santo e saper rispondere alle nuove sfide di questo tempo, affido ognuno di voi all’intercessione materna di Maria Santissima, Madre della Chiesa.

13 maggio 2013

✠ Luigi Moretti

“Famiglia, comunità d’amore, protagonista del rinnovamento della società e della Chiesa”

“Mutamenti sociali nuovi modelli antropologici ed esperienza religiosa”

*Relazione del Prof. Luca Diotallevi **

Naturalmente io farò una relazione con uno sguardo alla situazione, un tentativo di valutazione di questa situazione per cercare di comprendere quali sono le nostre responsabilità. Mons. Moretti insisteva, al di là dei titoli di circostanza che possiamo dare di capire le priorità in questo momento come credenti naturalmente con uno sguardo rivolto non alla realtà della vostra chiesa locale, che io non conosco e non posso fingermi competente solo perché ho presente qualche numero, ma con lo sguardo alla situazione nazionale.

Sono necessarie due premesse per capirci; in uno sguardo di fede noi non osserviamo la storia, gli spazi, le vicende nei quali siamo inseriti, come ambiti da modellare in base ai nostri progetti, non abbiamo un prontuario di disegni da realizzare, noi sappiamo che nella storia opera lo Spirito, che il regno è presente in infinite circostanze della storia e noi cerchiamo di metterci a disposizione come chiesa, segno e strumento del regno perché il regno che è opera di Dio cresca. questo è molto importante per evitare di avere una comprensione proiettiva, progettuale della pastorale, che invece di una proiezione responsabile di una pastorale noi rispondiamo agli appelli che il Signore mette dentro alle nostre coscienze e dentro la nostra storia. E la seconda cosa della quale ci dobbiamo intendere è una

questione di scala, diceva chi mi ha preceduto che viviamo tempi difficili, ma veramente viviamo tempi difficili e non per un modo di dire ma nel senso che ogni tempo è difficile come dice una delle grandi costituzioni del Vaticano II “dal giorno della resurrezione al giorno della venuta, ciò che domina è il conflitto interiore ed esteriore, quindi non c’è un tempo pacifico, anzi bisognerebbe sospettarne perché forse qualche potere mondano ha imposto se stesso. Tutti i tempi del secolo sono tempi di conflitto, poi ci sono tempi di una discontinuità particolarmente forte, tempi provvidenziali e sono questi, allora come quando si compra un pezzo di qualcosa che si serve a casa e il commerciante ci può chiedere, ma ti servono centimetri, metri, chilometri, qual è l’ordine di misura? Ecco l’ordine di misura delle scelte che questo tempo ci richiede è un ordine molto grande e vi porto due esempi, uno piccolo e uno più grande che forse non si potrebbe immaginare.

Quello piccolo c’è lo da il nostro presidente della Repubblica Napolitano chi di noi ha un pò di anni sa cosa è stata la carriera politica di Giorgio Napolitano, fedele al Parlamento, ha sempre avuto un atteggiamento di forte prudenza per non dire di resistenza a tutti i rinnovamenti delle istituzioni, ma anche del suo partito e noi da due o tre anni lo vediamo con responsabilità assumersi l’onere di esercitare un potere che di fatto ha detto il Corriere della sera, stamattina va oltre la lettera abbiamo avuto una persona che ben oltre gli 80 anni si è trasformata da conservatore in innovatore.

L’esempio più grande di tutti lo dicevamo a telefono l’altro giorno con il vostro arcivescovo c’è lo ha dato Benedetto XVI, non sono comparabili con tutto il rispetto per Napolitano, il gesto di Benedetto XVI ci vorranno i secoli per comprenderlo nella sua grandezza spirituale ed ecclesiologica, ma noi intanto incominciamo ad intuire qualcosa è inimmaginabile quello che tutti apprezziamo lo stile di Francesco, del nuovo papa e inimmaginabile senza pensare il gesto di Benedetto XVI che è stato un gesto incredibile, che ha chiuso un’epoca grande e giusta, non un’epoca piccola, meschina e sbagliata ma un’epoca finita e chi come lui di quell’epoca aveva saputo conoscere e conservare le grandi ragioni. Pensate a certi aspetti di coreografia liturgica, quell’epoca che vedeva nel vescovo di Roma una specie di sovrano, quasi divino, come un sovrano degli stati medioevali lui ad un certo punto a febbraio ci ha detto “io ho esaminato più volte la mia coscienza di fronte a Dio e ho deciso che

basta". Secoli ci vorranno per capire, e allora noi prendiamo di questo gesto un frammento piccolissimo che ci dice qual è l'ordine di grandezza della discontinuità che stiamo vivendo. Ecco i discorsi fatti sotto questo livello non servono non percepiscono l'importanza del momento che stiamo vivendo, vi ho dato degli esempi uno umano, un altro per chi crede ecclesiale quindi di grande statura anche spirituale, possiamo dirlo senza paura, una grande grazia per la Chiesa, sotto questo livello c'è l'ipocrisia, la meschinità, il vivacchiare.

Naturalmente ognuno di noi deve fare qualcosa di analogo fortunatamente non altrettanto perché le nostre responsabilità, le nostre vite sono diverse tutte grandissime di fronte al Signore, ma nello sguardo umano tutti ci compiacciamo del fatto che non abbiamo le responsabilità che aveva Benedetto XVI, penso che nessuno, sano di mente, abbia invidiato quel ruolo, però siamo chiamati a qualcosa che abbia la stessa unità di misura. Don Biagio ci ha citato l'Evangelium Nunziandi è la fine di un grande cammino, quel cammino sul quale Benedetto XVI ci ha chiamato a riverificare la nostra fede. è il cammino della comprensione e de'evento del Magistero del Vaticano II che in qualche modo alla sua origine, all'atto profetico, all'atto coraggioso intemerato di Giovanni XXIII, di cui abbiamo ricordato da poco i 50 anni della morte, ma di cui inizio ha un altro grande testo di Paolo VI appena dopo un anno dalla sua elezione, quando il Concilio era al centro, un testo che in qualche modo ci dà il senso di quel cammino che è "Ecclesiam Suam" un testo che sarebbe veramente importante che tutti rileggessimo, perché all'interno c'è l'intuizione dell'ordine di grandezza della prova del momento che stiamo vivendo.

Lui dice in questo momento non servono cristiani molli e vivi ma forti e fedeli e tanti perché tutti e tutte siamo chiamati a una stagione di straordinaria coscienza non ci bastano le abitudini proseguire quello che è sempre stato fatto ci serve più coscienza nel credere, dice nell'Ecclesiam Suam Paolo VI, noi possiamo trovare il modo di essere non molli e vili, ma forti e fedeli se ripieghiamo la nostra coscienza sui misteri che ci costituiscono, diceva Paolo VI chiesa comprendi ciò che sei, per quello che è possibile. Ecco è lo sforzo che siamo chiamati a fare in questo anno della fede di fronte alle grandi discontinuità, pensate che bello il Concilio ci ha preparato a qualcosa che noi neppure intuiamo, noi solo oggi cominciamo a comprendere come è importante quel

rinnovamento, E qual è la posta in palio, perché fare questo sforzo? Perché noi in tempi di crisi, cioè in tempi in cui anche violentemente caduto il contingente si separa dal permanente e dall'essenziale, quindi in tempi di lama che taglia di decisioni da prendere, in tempi di crisi, noi abbiamo una straordinaria opportunità che nelle generazioni precedenti di goderci l'amicizia e la compagnia di Gesù, di partecipare alla vita di Gesù e al regno che cresce nella storia non immediatamente attraverso tradizioni che conserviamo ma attraverso un'esperienza personale più forte, più diretta.

Ecco questa l'intuizione della chiave di quell'unità di grandezza, di misura che ci prepara a entrare nell'ottica delle tre riflessioni che dobbiamo fare e ricordiamoci le parole di Benedetto XVI "Iterum" avendo più volte esaminato la mia coscienza di fronte a Dio. Possiamo diventare dei bulimici, consumatori di prodotti religiosi, dei super devoti ingolfarci di prodotti religiosi, ma non è questo il punto, il punto è capire di fronte al momento che viviamo, cosa il Signore ci chiede, ascolta la mia voce, diciamo il salmo, esaminando più volte la nostra coscienza di fronte a Dio inseriti nella storia che ci interroga.

E tutto ciò che avete sentito, per quanto per certi profili è noioso, è straordinariamente importante perché ci potranno essere delle cose non troppo divisibili, o sul troppo rosa o scuro, ma questo è secondario, il punto che uno sforzo del genere mica si fa da soli si fa insieme, ecco il senso di essere chiesa, lo sforzo dell'esaminare noi stessi di fronte al Signore si fa come chiesa.

Proviamo a dare uno sguardo al nostro Paese in questo omento e cercare di capire in che misura ci interpella, per dare in pochi minuti la misura della prova io prendo le prime pagine dei giornali degli ultimi due o tre giorni uno è la relazione del governatore della Banca d'Italia, che ci ha detto delle cose che le nostre famiglie sanno benissimo, ma magari per pudore non si dicono e che noi ci diciamo, siamo tornati a 25 anni fa il nostro costruire una casa abitabile è ripiombato indietro a 25 anni fa, cioè la crisi, non è la crisi di un meccanismo che si è inceppato, vado dal meccanico chiedo il pezzo nuovo e lo monto e riparto no, ci verrebbe da dire qui sono in crisi tutti, e qui ci sovviene la copertina dell'Economist di questa settimana questa è una balla che ci hanno raccontato, negli ultimi 20 anni la povertà estrema è stata dimezzata, negli ultimi 20 anni la condizione della donna nel globo è significativamente migliorata,

negli ultimi 20 anni i diritti e la democrazia nel globo hanno fatto passi enormi, e se volete continuo, ma quello che ci interessa capire è che questo grande processo di globalizzazione è un processo che ci può dispiacere ma che ha prodotto una straordinaria emancipazione nel mondo.

Quindi non stiamo in crisi perché tutti stanno in crisi, ma abbiamo bisogno di guardare con tutta onestà, pensate a Benedetto XVI, alle gioie, alle speranze degli uomini per capire perché siamo finiti in questo punto, altrimenti il discorso non funziona, piove a Terni piove anche a Salerno, ma non è questo. In un mondo dove è cresciuta la cultura, i diritti, la democrazia, il mercato, le possibilità economiche, naturalmente non significa che non ci siano i poveri significa però che, una proposta che sta facendo l'ONU, forse nei prossimi 20 anni possiamo debellare la povertà estrema dal Pianeta, naturalmente non sappiamo come fare, ma l'importante che il mondo sta camminando in un modo positivo che non capita sempre, non c'è nessun progressismo però stiamo vivendo una stagione positiva noi, in Europa soprattutto in Europa continentale invece abbiamo subito dei contraccolpi negativi almeno di due tipi; uno è psicologico, nei grandi organismi internazionali fino a 10 anni fa il Belgio contava più della Cina e dell'India oggi è diverso e guardate che questa cosa noi la stiamo vivendo in un modo dolorosissimo la questione dei due Marò, io ho 54 anni e quando ne avevo 5 o 10 raccoglievo i soldi in parrocchia per la fame in India, credo che lo avete fatto anche voi, l'anno scorso l'India è stato il principale donatore a livello mondiale per combattere la povertà e il disagio per il resto del globo ha superato anche gli Stati Uniti, non so se ci rendiamo conto che stravolgimento ci è stato. Questo ci fa passare da primi della classe a secondi, terzi, ultimi, le istituzioni scolastiche del terzo mondo oggi funzionano meglio dell'Italia, i Paesi della ex colonizzazione hanno fior di università molte delle nostre università funzionano peggio, ecco questo è l'aspetto psicologico. Poi c'è l'aspetto sostanziale il nostro modo centrato sullo Stato non funziona più, lo stato è finito, cioè la pretesa di un potere di organizzare tutta la società e di dare a tutti, tutto, quel sogno tipicamente europeo, continentale, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti una cosa così non l'hanno conosciuta, la Francia, la Germania da ultimo siamo stati associati noi italiani a questa assurdità alla fine dell'800 abbiamo prodotto tanti aspetti positivi questa cosa qua è finita, perché questa

cosa qua è cresciuta talmente tanta che è impossibile tenere in piedi una sola organizzazione che soddisfa domande legittimamente tanto diverse perché tutta questa roba si teneva sul fatto che le donne avessero dei diritti solo per interposta persona, pensiamo come l'assistenza passava attraverso l'occupazione del marito e la donna se non aveva un marito occupato, aveva delle difficoltà in uno stato sociale ad avere assistenza e poi questi stati riuscivano ad accaparrarsi dal terzo mondo risorse a basso prezzo.

Quarant'anni fa nel 1973 con la prima crisi petrolifera, noi abbiamo fatto esperimento che questo non funzionava più, oggi diciamo la sussidiarietà che è eversiva.

Benedetto XVI è arrivato a parlare di poliarchia non di monarchia, di organizzazione sociale centrato sul primato della politica questo cambia poco diciamolo, guardate che cambia poco tra Terni e Salerno, il centro sud del Paese è un vissuto di assistenzialismo non ci prendiamo in giro ne io ne voi, se io vengo da una regione che è anche di Mons. Moretti, siamo quasi compaesani in cui abbiamo la più alta speranza di vita che c'è in Italia, campiamo tanto, e abbiamo il più alto numero di pensioni di invalidità, ci abbiamo provato ci è andata bene per un po' e adesso non funziona più, naturalmente a questo sistema fa eccezione la Germania che in piccolo attraverso comportamenti virtuosi e riforme fatte per tempo sfrutta il resto dell'Europa che ha provato a fare la furba anche questo è un meccanismo che tanto non può durare.

Al nostro Paese vengono al pettine ulteriori tre nodi molto pesanti, noi abbiamo avuto una modernizzazione ritardata, accelerata pensate cosa sono stati per noi gli anni 50, ci hanno fatto compiere un balzo che altri Paesi hanno fatto in secoli ma questo significa che ci siamo trovati a spendere i soldi di famiglie ricche non avendo la testa da ricchi ma da ex poveri, questo nostro consumismo degli anni 60 e 70 con tutto quello che ha creato e poi il ceto della politica che amministrava tutto che faceva la cresta su un'intermediazione che andava dalle automobili al petrolio, dai panettoni ai voti elettorali ha mollato l'osso sta mollando l'osso con grande fatica e questa è l'esperienza che facciamo tutti. La situazione nella quale ci troviamo è che non siamo in presenza di una crisi qualsiasi siamo in presenza di un mondo, cioè di un modo di organizzarsi della società intorno alla politica che ha dato grandi risultati positivi, ma ha consumato la sua forza e questa situazione è una situazione in cui

molti di noi hanno tratto grandi vantaggi da questa situazione, non è che sono così facilmente predisposti a rimettersi in discussione, aggiungiamo che al nostro Paese manca una condizione che in genere facilita il rinnovamento cioè i giovani, noi siamo un Paese di vecchi la crisi demografica è effetto e nello stesso tempo causa della difficoltà di riformarsi e di rimettersi in gioco perché ci sono pochi che spingono, la torta è molto diminuita per dimensioni ma essendo diminuito il numero di fette, noi ci accorgiamo di meno quanto ciascuna fetta sia più piccola, perché le fette sono meno ma è questione di tempo e ce ne accorgeremo velocemente.

Adesso dobbiamo avere il coraggio di guardare la situazione che ci troviamo oggi con gli occhi di insegnamento sociale della chiesa di quello vero, guardate che dal Vaticano II a Benedetto XVI, adesso dico una parola poi la contesto, ci è stata una rivoluzione nella dottrina sociale della chiesa che fa sì che noi ancora oggi diciamo una frase che diceva Dossetti o che dicevano i teologi della seconda scolastica della metà del 600 che il fine della politica è il bene comune, che il fine dello Stato è il bene comune e diciamo mi serve un lavoro me lo dà lo stato, mi serve la sanità me lo dà lo stato, l'acqua che è un bene pubblico e quindi la amministra lo stato, ecco al di là di ogni valutazione questo non è l'insegnamento sociale della chiesa il percorso che va in particolare dalla dignità disumane, Benedetto XVI cominciò il suo pontificato dicendo guardate che le dignità disumane, il documento del Vaticano II sulla libertà religiosa non avete solo un passaggio disumano, ma una misura di cosa significhi rinnovamento della continuità ecco perché l'insegnamento e l'auto coscienza della chiesa si è rinnovato perché è andato alle fonti nella chiesa il vero rinnovamento funziona così, un passo indietro per farne uno avanti, non è un passo avanti che ti porta a scegliere una cosa che ti sembra convenga è un ritorno alle origini del mistero per essere più fedele oggi in una realtà che è diversa da quella di ieri, ecco l'effetto del rinnovamento, ma è un approfondimento della fedeltà, questo è un meccanismo molto importante è quello che dà il senso della conversione come condizione del rinnovamento.

Allora l'insegnamento sociale della chiesa ci fa guardare a questa realtà con uno sguardo sollevato e sereno, era ora che i Paesi del terzo mondo avessero più diritti, anzi non è finita. era ora che i cittadini si riponessero direttamente degli ospedali, delle scuole, quanto tempo è

che una comunità ecclesiale in Italia non fa uno ospedale, per secoli le parrocchie, le congregazioni hanno fatto ospedali ora l'ospedale lo fa lo Stato, e però dopo vedete i costi standard della sanità nel nostro Paese dove non c'è l'offerta del mercato sanitario.

Dice la "Centasimus annus" di Giovanni Paolo II che è la esplosione della dottrina della sussidiarietà non solo non fa un'organizzazione remota rispetto ai cittadini, quella che può fare un'organizzazione più piccola, più vicina ai cittadini, ma anche la sussidiarietà orizzontale non faccia lo Stato quello che può fare l'economia, non fa l'economia quello che può fare la politica, non fa la famiglia quello che può fare la politica e viceversa. Il bene comune nell'economia lo producono le imprese non c'è lavoro se non un'impresa capace di mercato, non è lavoro quello che ci trova l'assessore, oggi il parroco fortunatamente non più, questa è una cosa dura, ma la dottrina sociale della chiesa questo insegna, non ci insegna quello che ci raccontavamo prima, ma facciamo impresa, facciamo famiglia, facciamo insegnamento, facciamo politica? Questa è la domanda.

Qui si può inserire l'importanza sulla riflessione della famiglia alla luce della dottrina sociale della chiesa, noi ogni volta che parliamo dell'importanza della famiglia oggi corriamo un grandissimo rischio cioè di trovare un modo simpatico per legittimare una nostalgia di quello che c'era prima, un mondo in cui lo Stato pensava a quasi tutto e una piccola parte pensava alla famiglia, la famiglia centro della società, guardate che questo è Aristotele, non è la dottrina sociale della chiesa e dice che nel n. 150 del Compendio della dottrina sociale della chiesa, che il sociale è vario e che quindi una famiglia è una cosa e l'impresa è un'altra, l'impresa non è una famiglia, invece la famiglia ha una funzione delicatissima e insostituibile la vita, l'educazione, l'accompagnamento alla morte una famiglia che per queste sue funzioni, trova la sua forza nel fondamento del matrimonio un uomo e una donna, e questa è una grande verità nella chiesa, ma è una verità condivisibile con chi non crede, questo è il senso della nostra Costituzione.

Naturalmente potrà finire, come finirà, ma noi abbiamo il coraggio di ricordare a noi stessi che nel caso del matrimonio, Gesù, come dicono i nostri libri liturgici, riconosce, eleva e purifica il valore dell'amore tra un uomo e la donna, la materia del sacramento del matrimonio è l'amore, quindi l'amore tra un uomo e una donna, quindi è un momento

di straordinaria vicinanza di rivelazione del Divino che non può che non essere nell'umano dato che il Divino è l'origine e la destinazione dell'umano.

Allora attenzione quando parliamo di famiglia a non parlarne con nostalgia, noi non abbiamo nostalgia di una società omofobica, non abbiamo nostalgia di famiglie nella quali le donne contavano meno e dovevano subire, la famiglia non è una cosa riproponibile come modello noi stiamo ancora dentro e durerà fino all'ultimo giorno dentro il Vangelo della famiglia, cioè la capacità dell'annuncio della morte e resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo ha di bonificare, elevare le relazioni umane, quindi c'è una famiglia nuova che va inventata sempre di un uomo e di una donna che abbiano pari dignità.

Quindi non è un discorso vecchio sulla famiglia, ma è un discorso straordinariamente nuovo, che neanche sappiamo come esattamente si va a fare ed è questo che ci spinge il nuovo Magistero della chiesa, anzi l'antichissimo Magistero della chiesa. Quindi la situazione di un grande trapasso è quel miracolo dello Spirito Santo che è il Vaticano II ci dà la luce per leggerlo, perché è il vangelo capito oggi, ecco perché dobbiamo misurare la nostra fede nell'espressione che i padri conciliari seppero darne. Da questo cosa deriva per noi, deriva la comprensione che nella chiesa siamo chiamati a esercitare delle forme di apostolato nessuna delle quali riassume, sussume l'altra. Qui c'è un passaggio importantissimo che ci introduce alla comprensione delle nostre responsabilità nella chiesa c'è la pastorale e sentiamo dalla *Lumen Engensium* che cos'è la pastorale, che è ciò cui sono chiamati i pastori e tutti coloro che collaborano che servono perché il fedele segue liberamente, ordinariamente il Signore e giungano alla salvezza questa è la pastorale, ma questo non è tutto della chiesa.

Perché nella chiesa ci sono altre due forme di apostolato e tutte e due inserite nella storia tant'è che di negativo è solo la definizione che viene data da chi esercita la Sacra Podestà, perché noi come battezzati se laici siamo messi nella storia "a res temporales gerendo et secundum deo ordinando" questo è l'apostolato dei laici stare nelle cose del mondo, combattere fuori di se e dentro di se la battaglia del gestire le cose temporali e ordinarle a Dio perfettamente che non sarà mai possibile, diceva Benedetto XVI nel n. 7 della "Caritas in veritate" c'è anche una via istituzionale della carità che è la trasformazione incessante fino all'ultimo

giorno del vivere sociale in città, la civitas è un fenomeno sociale che ha particolare qualità anche la camorra, anche la mafia sono fenomeni sociali, la città è un altro tipo sociale è un modo di organizzarsi delle istituzioni sociali in cui poteri sono limitati perché risplenda, ecceda la dignità della persona umana.

Allora ecco che la chiesa a partire dall'Eucarestia, cioè dalla continuità l'unico sacrificio redentivo di nostro Signore continua a combattere la battaglia già vinta ma non portata a termine della vittoria dei poteri di questo mondo, questa battaglia è condotta essenzialmente dai laici e laiche che nel loro essere padri, madri, lavoratori, sindacalisti, politici, calciatori sono chiamati a gestire le cose temporali e cercare di ordinarle secondo Dio. Allora la nostra domanda pastorale è: aiutiamo chi sta nel mondo i laici, e poi anche i religiosi che dentro quello stesso agone, come diceva S. Agostino, invece ci dicono che la vittoria ci è già stata ne bastano pochi ma devono essere scandalosi perché con la loro vita i religiosi ci dicono la vittoria ci è già stata non è completa ma ci è già stata.

Allora la pastorale della chiesa serve, ciascuno laici, religiosi, popolo di Dio perché liberamente seguono il Signore lungo la salvezza loro che gestendo le cose di questo mondo devono cercare con il discernimento di capire dove sta nascendo il regno le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce questo è il grande sforzo per il quale noi nella chiesa abbiamo un vescovo, un clero e abbiamo dei laici e delle laiche che sanno assumersi sempre molto poco anche delle responsabilità pastorali, perché loro sanno portare nella chiesa e aiutare il vescovo e i presbiteri a comprendere le gioie, le tristezze, le speranze e le angosce del tempo che vivono perché sono le loro.

Ecco il tema fondamentale dell'Azione Cattolica che le quattro note dell'Azione Cattolica sono laici che restando tali partecipano al fine apostolico della chiesa, questo rende possibile al ministero dei pastori esercitarsi pubblicamente dando fastidio il più possibile perché tutti noi religiosi, laici e laiche si sia incalzati a seguire liberamente e ordinariamente il Signore che chiama. Possiamo noi in questa situazione immaginare un'agenda di priorità no, non possiamo immaginare un'agenda di priorità ne dobbiamo immaginare due, indistinguibili ma due è difficile mettere prima l'una e poi l'altra perché darebbe l'idea che c'è una conseguenza dalla teoria alla prassi e viceversa, no, sono tutte

e due prassi, diciamola così la prima è un'emergenza spirituale se noi non compiamo quell'operazione attraverso cui la coscienza della chiesa, cioè di ciascuno di noi torni sul proprio mistero e sa trasformare i motivi soprannaturali in motivi ordinari, per noi quella battaglia è persa, possiamo però trasformarci in un esercito di operatori pastorali professionisti ma questo non produce nulla.

A Berlino il 7 - 8% dei cattolici va a messa la domenica e di questi il 60-70% è dipendente della Conferenza Episcopale tedesca, come disse Benedetto XVI venendo in Italia "beati voi che avete una chiesa di popolo" cioè una chiesa che è fondamentale, la storia di un laicato del 900 del nord e del sud, come l'Azione Cattolica che ha svegliato il gigante che dormiva, cioè il laicato, perché coloro che non hanno mansioni interecclesiali non sono meno ecclesialmente impegnati di coloro che hanno mansioni interecclesiali e se mai è quello che fanno fuori che possono dare una mano dentro, e il fatto che hanno poco tempo non è un problema è una garanzia di sanità mentale, perché se diventassero professionisti a che servirebbero, infatti sono più clericali i laici che i preti, noi abbiamo nella storia della nostra chiesa maestri di laicalità straordinaria preti e religiosi e clericali incalliti e bigotti noi laici e laiche ecco perché dobbiamo essere tanti e voi oggi siete tanti perché la mancanza di tempo è un bellissimo segno spirituale se siete tanti la cosa si bilancia, Ecco perché sono importanti le riflessioni come quella prima di me, perché proprio perché siete tanti abbiamo bisogno di fare un'agenda perché se io mi sveglio di fare una cosa il lunedì e lui il martedì facciamo anche due belle cose, ma ecclesialmente sterili.

La prima sfida è di carattere spirituale e significa lasciarsi incorporare da Cristo questo è un problema di Eucarestia, Parola di Dio e Magistero della chiesa quindi di formazione, di lettura, d'intelligenza, di sacrificio, di obbedienza tutte drammaticamente oggettive, dall'altra parte della bilancia c'è godersi il Signore.

Quale agenda in questo Paese, posso rispondere brevemente in questo ultimo minuto, noi abbiamo alle spalle un grande cammino quello che è stato la settimana sociale di Reggio Calabria nel quale abbiamo provato a mettere a fuoco un'agenda che abbiamo offerto non è stata valorizzata negli ambienti ecclesiastici ma se voi oggi la riaprite la trovate nella sua attualità riforme istituzionali, ripresa dell'orgoglio dell'autonomia educativa nella famiglia e nella scuola e questo per la scuola significa

valutare i professori, cacciarli, perché io posso non andare a comprare dal calzolaio e invece Luca Diotallevi me lo devo beccare perché è un dipendente pubblico bisogna considerare finito, quindi ricominciamo a fare scuole e non chiediamo che ci pagano i professori ma che abbassino le tasse, che diano la possibilità alle famiglie di spendere i soldi che vogliono spendere per l'istruzione dove ritengono più utile un rapporto serio non criminale verso chi viene dal terzo mondo che ha gli stessi nostri diritti e responsabilità.

Questo significa fare una città aperte, abbiamo detto le riforme istituzionali, l'emergenza educativa la famiglia e la scuola, questo rapporto più responsabile con coloro che vengono da lontano e fanno un pezzo di strada con noi, le riforme istituzionali che ridiano il coltello dalla parte del manico all'elettore, una legge elettorale in cui noi scegliamo, federalismo, guardate che il federalismo serve più al sud che al nord, questo lo diceva Sturzo perché è al centro e al sud che non c'è stata l'esperienza comunale e che quindi e che non sappiamo che se io non metto insieme tasse, voto per l'ideologia e cerco di evadere, no, ma il sud sta male ma se non cambia, lo abbiamo visto, non è che questi anni di assistenzialismo siano stati anni di riduzione del divario, divisione della carriera, perché il Pubblico Ministero non è un giudice ma è un concorrente come lo è un avvocato, il giudice è un'altra cosa e da ultimo riaccettare la sfida della mobilità sociale chi è capace deve essere messo in condizione di giocarsela, chi non se la vuole giocare non può avere garantito più del minimo, nelle università e nelle professioni, noi siamo un Paese occidentale e sempre più potremmo vivere della nostra capacità di vendere l'intelligenza, guardate lo stato delle professioni e dei nuovi professionisti del nostro Paese, se non sei figlio di... non fai l'architetto, l'ingegnere questo non è possibile.

C'è qualcuno di noi che dice che bello nessuno di queste cose mi toglie qualcosa, no, questa è l'agenda di responsabilità, ricordiamoci e qui chiudo che ciascuno di queste battaglie ha i suoi modi faccio un esempio, il meno indolore quello della politica uno dei segni o di opportunismo o di regressione è pensare che il problema sia pensare quanti cattolici siano in politica, inventarsi scorciatoie centriste per cui io con il 3% dei voti io posso condizionare il governo, o andare a fare il dipendente a destra o a sinistra crea straordinaria opportunità di integrazione di reddito ma non crea politica, perché per fare politica bisogna vincere e per vincere

bisogna mettersi insieme, questo significa unità politica? No, significa riconoscere lo straordinario virtuoso del cercare di vincere perché solo se stiamo lì per cercare di vincere capiamo che non si vince da soli, quindi scopriamo una strada inaspettata al mistero della generosità che è dietro all'agire politico se vogliamo cambiare qualcosa in un comune dobbiamo essere in tanti, e questo significa che non potremmo fare ciascuna delle belle cose che ci vengono insieme, e non potrò essere io perché se mai lui è più bravo di me e se non ci mettiamo d'accordo perdiamo tutti e due.

Questo è il grande magistero della carità che anima l'azione sociale che don Luigi Sturzo ha insegnato al mondo cattolico italiano non politica come opportunismo, ma politica con un grande sforzo di carità tra noi e per gli altri, perché noi dobbiamo immaginare una città dove ci sia spazio per tutti. Quindi riscoprire il grande valore dell'appropriatezza dei metodi e ci mettono in condizione che ci sono degli obiettivi e capire che c'è una ascesi anche nell'agire collettivo che ci chiede di stare insieme. Allora io penso che quello che abbiamo di fronte è una ragione di grande difficoltà, vedremo scorrere il sangue, vedremo cadere tanti calcinacci che ci sembreranno cemento armato invece sono solo calcinacci, ma l'agenda spirituale e quella pratica animate dalla luce e la forza dell'Eucarestia che vengono dal Vangelo ci possono dare l'opportunità di vivere questa crisi per quello che è, cioè una straordinaria opportunità per andare dalla periferia al centro, dal caduco a ciò che è essenziale.

Grazie

**Docente di sociologia Università Roma Tre*

“Sposarsi in Cristo e annunciare il Vangelo della Famiglia nell’oggi”

*Relazione di Mons. Renzo Bonetti **

Grazie Eccellenza per questa accoglienza, grazie per la possibilità che mi ha dato di condividere la fede nel sacramento del matrimonio. Vi accorgerete alla fine di questa catechesi quanto sia indispensabile rinnovare la nostra fede nel sacramento. Ma per rinnovare la fede nel sacramento, abbiamo rinnovato insieme, nella preghiera, la fede della presenza di Gesù in mezzo a noi. Bello quel canto che ha unito le nostre voci e diceva: “Questa famiglia ti benedice” e non era lontano, bensì sempre vicino a noi. Ognuno di noi, al termine di una giornata o nel corso di una vita, sente tutte le fatiche nel riconoscere e godere la presenza. Rimaniamo talora anche noi come Pietro, stupiti, quando sulla riva del lago gli viene rivolta la domanda: “Ma tu mi ami”?

Anche a me, mentre cantavamo, veniva da rispondere: “Signore tu sai”, perché rispondere a Gesù “ti amo”, vuol dire che è tutto nella vita, e noi facciamo l’esperienza che Gesù è qui in mezzo a noi. Purtroppo non è ancora il tutto della nostra vita, lo sposo della nostra vita, la presenza stabile nella vita della coppia. Per questo sono contento di questa occasione che mi è data di condividere la fede e fare un tratto di cammino con voi per quanto riguarda questa fede nel sacramento del matrimonio. Poi abbiamo ascoltato questa parola di Paolo agli Efesini, sempre entusiasmante, che crea questo collocamento “in principio Dio creò l’uomo e la donna”. Questo mistero è grande, ma non lo dico perché tutti dicono che la famiglia, la coppia è una bella cosa, un ideale. Lo dico in riferimento a Cristo e alla chiesa, perché sono Cristo e chiesa che illuminano questo mistero. La luce sulle nozze mi viene data su Cristo chiesa lì è la luce della nozze.

Allora scopriamo che, timidamente ma con passo sicuro, per approfondire la realtà del matrimonio cristiano dobbiamo far riferimento a Gesù vivo e risorto in mezzo a noi. Fuori di questo, cari amici, non c’è chiesa, c’è filantropia, c’è buona volontà, c’è ideologia sana sui valori veri, ma la

chiesa si regge sul fatto che Gesù è vivo e noi vogliamo essere suo corpo, perché il battesimo ci ha fatto un corpo solo con Lui. Ogni Eucarestia domenicale ci fa un corpo solo in Lui, un corpo solo. Da quel battesimo incorporati in Lui, noi siamo qui a dire che Gesù è vivo.

Sapete quante volte, nella messa domenicale, per svegliare la gente dicevo: “Attenzione, vedete tutti? Io sono segno che Gesù è qui, sono segno, il prete è segno, la bandiera che Gesù è qui, ma se voi non credete che Gesù è qui avete sbagliato. Uscite pure, tutti.”

Nel documento ai vescovi italiani, *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio* n. 32 si legge: “Ordine e matrimonio specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale”, perché il fondamento è il battesimo che ci incorpora in Gesù, ci dona il suo Spirito perché non solo siamo con Lui, uniti a lui, ma respiriamo di Lui, del suo spirito poi l'Eucarestia ci fa corpo con Lui. Quante volte, sempre da parroco, dicevo alla mia gente: “Attenzione fino a questo momento le ostie sante erano qui, le ostie consacrate Gesù era qui, adesso dov'è? E' lì, è tutto lì, siete un sol corpo, siamo un sol corpo, ma questo Gesù che è un sol corpo, questo Gesù vuole esprimersi, vuole dare dei segni per dimostrare che Lui c'è, Lui, ripeto il soggetto, vuole darci dei segni: lì mi puoi incontrare, lì sei sicuro che si sono e noi conosciamo Battesimo, Cresima, Eucarestia, l'unzione dei malati, il sacramento della penitenza. Gesù che è vivo, che si china su chi sta soffrendo, su chi sente il distacco da Lui nella riconciliazione. Gesù vuole dare dei segni e ha scelto però due segni particolari, due segni speciali che lo dicessero, però in modo particolare, due segni a servizio degli altri.

Faccio subito una piccola precisazione così capite; il battesimo è dato a me che lo ricevo perché faccio corpo con Gesù per andare; la cresima è data a me perché faccio corpo con la chiesa per andare; l'Eucarestia ci fa corpo con Gesù per essere, è dato alla soggettività, alla persona per far parte della chiesa e andare. Ci sono due sacramenti che non sono finalizzati a chi li riceve, ma sono finalizzati alla missione. Riprendiamo la citazione di prima di evangelizzazione del Sacramento del matrimonio, ordine e matrimonio specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale, innanzitutto vuol dire che il battesimo è il vertice dell'essere cristiano cioè non si può essere di più che figli di Dio, non si può essere mons. figli di Dio, la cosa più importante è che io sono figlio di Dio, tutto resta una specificazione. Allora ordine e matrimonio non sono finalizzati

a chi li riceve, ma specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale, e sono l'uno e l'altro a servizio di una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio. Quindi il matrimonio e il sacerdozio hanno lo stesso obiettivo. Una coppia di sposi chiede a un prete: "Perché ti sei fatto prete? Risposta. " Per costruire la comunità, per fare chiesa". Se quello stesso prete chiede alla coppia di sposi, e voi perché vi siete sposati in chiesa? "Per costruire la parrocchia", questa è teologia pura, cioè non esiste un sacramento del matrimonio per gli sposi. Chi vuole sposarsi per se stesso va in municipio, chi va in chiesa sa di essere coinvolto con Gesù nella missione.

****Se non mi credete su questa affermazione precisa dei vescovi nella chiesa italiana vi cito il documento del catechismo della chiesa cattolica n. 1534 dove si legge: "Ordine e matrimonio sono due sacramenti istituiti per il servizio altrui", io continuo a dire in giro per l'Italia che il giorno in cui cominceremo a prendere sul serio questo numero del catechismo della chiesa cattolica ci sarà una rivoluzione pastorale. Ordine e matrimonio sono due sacramenti istituiti per il servizio altrui, io prete devo guardare le coppie di sposi sapendo che ciascuno di quelle coppie è fatta per costruire la parrocchia, per la missione. Che poi ci sia 1% che lo capisce, questo non vuol dire che debba cambiare la natura del sacramento come noi vorremmo fare per il servizio altrui, poi sempre il catechismo della chiesa cattolica, quasi come se non avessimo capito prosegue così: "E se contribuiscono, attenzione, se contribuiscono ordine e matrimonio alla salvezza personale, questo avviene in quanto sono posti al servizio degli altri" Cioè io sposo o sposa mi salvo nel matrimonio se pongo il mio matrimonio al servizio".

Qui faccio una piccola parentesi, perché vedo che già qualcuno vaga con il cervello, attenzione al servizio degli altri non vuol dire fare come il prete, perché siamo tutti malati di clericalismo, pensiamo che fare la chiesa bisogna fare similprete, non riusciamo a entrare dentro a una logica che c'è una modalità ministeriale sacramentale, che non è come quella del prete, c'è un sacramento, una missione strutturale, organica essenziale alla vita della chiesa, sono aggettivi che Tettamanzi ha usato in una conferenza parlando proprio della dignità del sacramento del matrimonio e della sua missione. Allora guardiamo, veramente la bellezza del sacramento della nozze, due fidanzati che vanno in chiesa per dire a Gesù: "Signore Gesù noi abbiamo sperimentato la bellezza

dell'amore, ci vogliamo un bene da morire, noi vogliamo vivere insieme, ci hai fatto scoprire dentro la realtà della nostra vita di coppia il Tuo volto di amore, a immagine li creò, maschio e femmina li creò, abbiamo constatato nel nostro amarci appassionatamente, abbiamo sperimentato l'infinità dell'amore, la gioia dell'amore, la pazzia dell'amore, Signore Gesù portiamo davanti al tuo altare la nostra vita di coppia prendila Signore, l'offertorio il fidanzamento è un offertorio, preparazione all'offertorio, preparazione alla messa del sacramento del matrimonio perché da lì incomincia il sacramento, prendi questa vita di coppia falla tua, esprimiti attraverso di noi, coinvolgici nel dire il tuo amore, fa della nostra vita di coppia una parola immagine di te volto d'amore, fa della nostra vita di coppia una parola carne che dica chi sei tu Gesù, che ama pazzamente fino ad incarnarsi, fino a morire sulla croce, fino a donare il suo Spirito.

Prendici Signore Gesù, prendici a fatti parola che narra attraverso la nostra vita di coppia, narra la tua storia d'amore con l'umanità, perché noi sappiamo o Signore che questo è il dono che tu ci farai, tu nel sacramento delle nozze ci coinvolgi per farci vivere di te.

Lo Spirito che il Signore effonde dona il cuore nuovo agli sposi e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati, il più povero di voi sposi per il sacramento delle nozze ha la capacità di amare divinamente. Se però invece di prendere la fonte divina, va a prendere la fonte umana il suo amore si esaurisce, come dice Paolo VI, quand'anche la fonte umana si dissecca la fonte divina rimane sempre viva come sorgente, io coppia di sposi, noi due abbiamo la capacità di amarsi come Cristo ha amato, gli sposi con il sacramento delle nozze per usare altre parole tipiche del documento dei vescovi sono attualizzazione, ripresentazione dell'amore stesso che unisce Cristo all'umanità.

Per non parlare di quella espressione alta della *Gaudium et spes* che parla degli sposi che sono partecipi, io qui vorrei scuotere gli sposi ma anche fare un esame di coscienza a noi preti, noi preti sappiamo cosa vuol dire partecipare all'unico sacerdozio di Cristo c'è lo hanno spiegato bene, perché non riusciamo a capire che questo partecipano dell'amore che unisce Gesù alla chiesa, è l'amore del battesimo, della cresima, l'amore di un Cristo che dona il suo corpo, così partecipano del Cristo che fa l'Eucarestia, quel Cristo che riconcilia a tutti i costi, quella riconciliazione che è il sacramento pazzo dell'amore, puoi dire

tutto, ne ho combinato di tutti i colori, ho 99 anni e Gesù che dice: “Non voglio perderti, non ti mollo” e aspetta la nostra parola, gli sposi sono sacramento di questo amore, vuol dire che hanno lo Spirito dentro per dire questo amore, per dare questo amore al popolo, alla chiesa, per darlo ad ogni persona, partecipi del sacerdozio di Cristo, partecipi dell’amore che unisce Gesù alla sua chiesa. Sono solito dire che fino non avremo coppie di sposi contemplativi noi non scopriremo cos’è il sacramento delle nozze, mistero grande. Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie n. 19 dice: “Mistero di Dio la famiglia”, sposi contemplativi che si uniscono ma Signore che dono mi hai dato, ma come è possibile che io ho questa donna dal quale vedo solo limiti, quest’uomo che fa soltanto ombra, noi siamo attualizzazione del mistero che unisce te alla sua chiesa.

Sacramento delle nozze è un sacramento da contemplare io vorrei che una soltanto volesse il Signore, una soltanto delle vostre coppie iniziasse un cammino di contemplazione del sacramento, e allora qui comprendiamo che solo lo Spirito ci conduce alla pienezza della verità e lo Spirito vi condurrà alla verità tutta intera. Sappiate che la verità tutta intera non c’è l’ha né la pedagogia, né la psicologia, né la sociologia, la verità tutta intera c’è l’ha solo Dio dell’uomo e della donna rischiamo di studiare tutti i libri, senza andare a questo libro dello Spirito ci conduce al cuore quel Cristo chiesa è sostanza della nostra fede. Allora comprendete che solo nella fede è comprensibile il sacramento del matrimonio, mi ricordo che nella prima telefonata intercorsa col vostro vescovo e con don Marcello quando mi hanno contatto dice il titolo potrebbe essere: “La differenza tra il matrimonio civile e quello religioso” bellissimo dico finalmente lo posso gridare, perché c’è una differenza sostanziale, perché poi noi andiamo a prendere una moneta preziosa e la andiamo a seppellire, cosa che accade nel 95% delle coppie cristiane queste è anche vero, ma c’è una differenza nel matrimonio civile la coppia si regge sulla fede il lui e fede in lei, io credo in te e se per caso non andrà bene avremmo la possibilità di dividerci senza problemi come hanno i cristiani che poverini loro hanno solo la dichiarazione di nullità e noi in poco tempo facciamo la separazione.

Fede in lui, fede in lei matrimonio civile, matrimonio religioso insieme credono che Gesù è con loro, non solo ma avviene una vera e propria epiclesi catechismo della chiesa cattolica, che vuol dire consacrazione,

vuol dire che prima non c'era niente e adesso c'è una novità, tanto che se fate lo studio, l'analisi del linguaggio usato dai vescovi italiani nei vari documenti e in quei pontifici, voi trovate spesso la parola diventano, gli sposi diventano, in forza dello Spirito diventano segno di riproduzione di quel legame che unisce il verbo di Dio, diventano, perché c'è un accadimento. Tutti voi sposi cristiani avete preso una gran botta in testa che ha trasformato il cuore e con un trapianto straordinario di Dio dentro la vostra relazione voi siete diventati capaci di amare come Cristo ama. Andate a leggere un documento sconosciuto ma è di una meraviglia straordinaria che è : "Comunione e comunità nella chiesa domestica" è pubblicato in appendice 1981, in appendice quindi nessuno lo ha letto c'è comunione e comunità nella chiesa domestica, andate a vedere che cosa fa lo Spirito Santo nella coppia diventano segno di riproduzione. Riprendiamo la *Gaudium et spes* al n. 48 che dice "Gli sposi sono per il mondo viva presenza del Salvatore e delle genuina natura della chiesa", qui dovremmo inchinarci e dire Signore Gesù ma come hai fatto la tua chiesa straordinaria scegliendo questo segno non hai voluto solo in colui che è il capo, la guida, presbitero ma hai voluto essere presente nella coppia di sposi, segno vivo della presenza, Cristo è con voi, Giovanni Paolo II quante volte lo ha detto "Cristo è con voi", lo stesso Paolo VI con gli incontri con gli sposi novelli "lo sposo è con voi". Mi verrebbero da fare delle domande provocanti senza che alziate la mano, quanti di voi hanno salutato Gesù in casa vostra, quante coppie hanno salutato stamattina, salutarlo la mattina "Gesù buongiorno, tu sei la nostra unità, tu sei la fonte del nostro amore, in te ogni cosa prende inizio e si conclude. tu sei lo sposo che ci tragherà, tu sei lo sposo dove già qui anticipiamo nel dolore, nella sofferenza, nel limite anticipiamo le nozze definitive in te godremo per sempre questa unità, tu farai brillare davanti ai miei occhi la bellezza di mia moglie che non vedo in questo momento, tu farai brillare la bellezza di mio marito che in questo momento non so vedere. La famiglia renderà nota a tutti la presenza del Salvatore del mondo, quindi capite che è un sacramento per far chiesa, per costruire la chiesa non è un sacramento finalizzato agli sposi che lo ricevono è finalizzato a... Quest'anno inizierò un percorso sperimentale di preparazione al matrimonio non più con i soliti percorsi, ne ho fatti di belli anche nella mia parrocchia ma sto preparando un altro modo di preparare i fidanzati "preparazione alla

missione di sposi” perché quello che conta di più è la preparazione agli sposi, che missione hanno gli sposi? Una missione straordinaria, anche qui solo nella fede è comprensibile la missione degli sposi. E’ comprensibile la missione del prete senza la fede, per un non credente un prete chi è? Uno che fa del bene, che aiuta la gente, benissimo ma non è il cuore della missione del prete solo nella fede io capisco qual è la missione del prete altrettanto si deve dire degli sposi solo nella fede si capisce la missione degli sposi cristiani con il sacramento delle nozze, ribellatevi ai luoghi comuni ribellatevi perché voi non siete solo famiglia, se io dico prete tutti quanti sapete chi è e che cosa fa, se io dico famiglia cosa vuole dire, se io dico famiglia cristiana, può essere la famiglia che va a messa a Natale e a Pasqua che vuole benedire la casa, ditemi se c’è una parola in italiano che dica che quella casa con quelli sposi abita Gesù, oggi non c’è una parola che dica il sacramento e l’unità degli sposi, io ho tirata fuori una antica come è antica la chiesa del Concilio Vaticano II che è “Chiesa domestica” piccola chiesa linguaggio usato da Paolo VI, Giovanni Paolo II, perché piccola? Perché c’è la presenza di Gesù, c’è unità con Gesù, ma sei non credo che Gesù è vivo io di chi sono sacramento. Se io prete non credessi che Gesù è qui, io di chi sono sacramento, dell’organizzazione ecclesiastica? Se voi non conoscete che Gesù è vivo, voi sposi di chi siete sacramento, del registro del sacramento del matrimonio, chi rappresentate, sacramento è segno chi rappresentate, se viene un rappresentante in casa vostra, guardi lei che prodotto ci presenta, ma guardi non lo so, ma io sono rappresentante, ma che cosa vende, non lo so. Tu sei sacramento di che cosa sei sacramento, cosa dice quel sacramento lì? Io sono sacramento di Gesù e nel nome di Gesù ti assolto, dico questo è il mio corpo e il mio sangue, sono sacramento di Gesù e nella mia parrocchia vi dico io sono il vostro pastore, sono maestro autorevole e in comunione con il vescovo vengo a dirvi che e voi sposi siete sacramento di chi? Segno di chi? Missione di chi?. Se io non recupero Gesù vivo, presente noi non recupereremo la realtà sacramentale degli sposi vi dirò un piccolo aneddoto; 10 anni fa quando sono rientrato in parrocchia con i miei collaboratori, dico da dove cominciamo perché io sento di dare spessore, di cercare di vedere quello che lo Spirito Santo ha suggerito alla chiesa è vero o no, è vero che la chiesa può essere trasformata dalla famiglia, è vero che la famiglia è soggetto pastorale, e da dove cominciamo, cosa abbiamo deciso, di

ricentrare il tutto su Gesù vivo i nostri fratelli e sorelle, i nostri figli dovevano sapere che noi siamo quelli che credono che Gesù è ancora vivo per far questo cosa abbiamo fatto? Vari interventi all'inizio e alla fine, gli incontri, preghiere, ma in modo straordinario ci ha aiutato l'adorazione, abbiamo chiesto alla gente di fare adorazione continua dalle 8 di mattina alle 23 di sera sollecitando tutti quelli che dicono che il mondo va male a venirlo a dire a Gesù, sollecitando gli anziani a venire a lamentarsi con Gesù, i giovani ecc., vi devo dire che dopo 10 anni se io dovessi cancellare e rivedere la mia pastorale, cancellerei tutto ma tranne l'adorazione, ho visto che Gesù nell'Eucarestia quanto è amato, quanto è adorato scusate fa anche di più di un prete. E ho visto quanto questo ha fatto bene a noi preti, io celebravo la messa alle 7.30 poi alle 08.00 andavamo in cripta tutti e 4 i preti un'ora di adorazione dalle 08.00 alle 09.00 per dire a tutti che quello era il modo di vivere che quello era il centro della parrocchia e a me personalmente mi ricordo il bene che mi faceva salutare Gesù, fare la genuflessione davanti a Gesù e dire a lui "buongiorno Signor parroco", perché io avevo capito che io ero segno di quello lì, non segno di me e se guardavo quell'Eucarestia capivo quanta strada avevo ancora da fare, perché non sono arrivato a farmi mangiare, non riesco ma so che guardando l'Eucarestia devo arrivare a farmi mangiare da tutti solo in Gesù si riesce a capire il nostro inizio, voi siete sacramento di questo Gesù. Gesù non vuole muoversi solo attraverso il prete, vuol muoversi attraverso le coppie di sposi allora cerchiamo di descrivere in alcune pennellate la ministerialità specifica, qui ci sono dell'espressioni di Giovanni Paolo II che è fantastico farvele gustare come si gusta un gelato quando parla di missione originale, propria, caratteristica che non va confusa ma attenzione all'inganno che accade, quando vado in giro e chiedo alle assemblee, quel'è la missione degli sposi? E' volersi bene, come quelli sposati in chiesa in comune, civilmente che differenza c'è, quanti finiscono per identificare la missione degli sposi nel volersi bene, no, certo che è anche quello ma adesso vi dirò cosa c'è sotto, quella è la missione di chi si sposa civilmente volersi bene, a è giusto sì, allora noi facciamo figli per la chiesa, sì, anche le ragazze madri, anche gli sposati civilmente fanno figli, ma noi li educiamo cristianamente, ama anche chi non crede manda i figli alle scuole cattoliche, allora vediamo insieme: gli sposi sono sposi di Dio amore a immagine e somiglianza, vuol dire che vedendo noi vedono

qualcosa di Dio, io prete faccio una predica di 12 minuti a messa la domenica, voi fate una predica che dura 24 ore al giorno, voi siete una predica continua. Come possono conoscere oggi che Dio è amore infinito, misericordioso, come possono conoscerlo? Voi sapete che è scoppiata la questione del genere, che vuol dire che l'uomo o donna non è più sottoposto alle categorie della natura, noi nasciamo maschi e femmine però questa cultura ormai è reclamizzata, io sto raccogliendo tutte le pubblicazioni dei bambini delle elementari e delle scuole materne dove divulgano attraverso dei fumetti e racconti straordinari divulgano questi concetti la casa editrice che sta curando tutto si chiama "Stampatello" che è tenuta da due donne sposate tra di loro con 4 bambini avuti con l'inseminazione artificiale e portano avanti tutta questa struttura e dicono che io non posso essere obbligato a essere maschio, io maschio devo essere libero di fare il maschio se voglio di fare la femmina o il transessuale, non solo questo fa parte del governo andate a vedere il governo della pari opportunità andate a leggere. Sono 5 i generi di pari dignità uomo, donna, omotransessuale maschile, omotransessuale femminile, transessuale ognuno ha diritto di vivere com'è. Ma questo panorama va collocato dentro quello che è ormai l'orizzonte nel quale stanno crescendo i vostri figli che vuol dire unisex, tutti uguale quindi abbiamo donne mezzi maschi e maschi mezze donne, abbiamo anche una uniformità anche nel vestire e allora capite un pò che missione avete. Se io ho due uguali o simili uguali come sarà la loro unità guardate che io sono arrivato a queste cose facendo il parroco quando mi sono trovato davanti coppie di tre, cinque, otto anni che mi dicono noi non siamo fatti per vivere insieme dico ma cosa c'è sotto. E' il fatto che non c'è lo sposare di una maschio con una femmina quando si è unisex la differenza è unicamente di ordine genitale, l'unità di ordine genitale è una unità povera, fragile, per cui se io trovo una donna che mi attira di più chi mi impedisce di andare con lei, se il mio collega è più simpatico di mi marito perché non vado. Perché non c'è più matrimonio fra uomo e la donna ma fra sesso maschile e femminile, perché la donna è donna a 360° il maschio è maschio a 360° se io faccio sposare solo la sessualità ho rovinato il progetto di Dio la bellezza dell'unità uomo e donna c'è solo nella bellezza della distinzione, la forza comunicativa di maschile e femminile è la dove c'è pienezza maschile e pienezza femminile ma se ho un uomo contagiato non avrò un matrimonio pieno, non avrò la gioia,

il demonio ci sta rubando la gioia dell'unità nella distinzione che è la caratteristica dell'immagine di Dio. Che missione avete di dire la bellezza del maschile, del femminile e dell'unità far crescere il maschile, educare al maschile donne tirate fuori la bellezza del vostro uomo che avete accanto perché questo è educare i vostri figli, quando voi disprezzate i mariti voi rovinare vostro figlio, mariti quando voi ridicolizzate le vostre mogli rovinare le vostre figlie cantando la bellezza delle vostre mogli davanti alle vostre figlie e quella figlia sarà orgogliosa di essere donna e così dicasi per i vostri figli perché queste sono le garanzie del matrimonio invece vi preoccupate che i vostri figli abbiamo la casa, auto... Il prossimo futuro vuol dire i vostri bambini di due, tre, cinque anni educateli al genere maschile e femminile, educateli alla bellezza del maschile che non vuol dire far delle cose e ruoli no, ma educare alla bellezza dell'essere maschile e femminile, adesso nei primi di luglio do inizio ad un laboratorio con alcuni esperti di studio del genuino femminile e maschile. Se vi chiedo che cos'è il genuino femminile? Si intuisce ma dobbiamo descriverlo, perché se io voglio educare mia figlia ad essere donna o mio figlio essere uomo devo saperlo ma intanto tiratelo fuori dalla vostra vita. Allora siete chiamati a dire questo volto di creazione di Dio che sta venendo strappato, disperso, cari amici se ci strappano la prima pagina della Bibbia non sta in piedi neanche Cristo chiesa capite con devozione maschile e femminile. Secondo volto che rendete presente in Gesù capite che questo bambino non appartiene a chi si sposa civilmente, perché non hanno in riferimento Gesù pienezza di umanità, secondo voi attualizzate l'amore di Dio per l'umanità di Gesù per la chiesa qui c'è l'infinito. Io darò una relazione in un convegno a Sacro Fano andate a vedere il sito www.misterogrande.org e troverete qualcosa di questo genere, voi partecipate all'amore che unisce il verbo di Dio alla carne umana noi due uomo donna partecipiamo, siamo coinvolti all'amore di Dio che ama fino ad incarnarsi e allora noi due come dobbiamo comportarci davanti alle persone che incontriamo e qui si capisce che c'è la missione del maestro, del capo, guida e sono questi qui che devono essere l'abbraccio di Gesù ad ogni uomo e donna, il verbo si è fatto carne è entrato dentro la storia vuol dire che non deve passare accanto una persona senza che io nel cuore la amo, perché il verbo di Dio freme d'amore verso ogni persona, lui ha inventato l'Eucarestia per toccare la carne per di ciascuno di noi, ha inventato gli sposi per

abbracciare, per farlo sentire questo amore, noi non possiamo vivere solo dell'Eucarestia fai tutto tu Gesù non lui vuol far sentire il suo amore, Gesù sta in chiesa ma voi andate per le strade, le scuole e sul luogo di lavoro e chi deve far sentire che Gesù abbraccia, è vicino, tocca voi lo dovete dire. Pare che debba fare tutto il prete non vi siete accorti che c'è una missione dentro al vostro sacramento che è straordinaria, voi siete chiamati a dire che il Verbo di Dio si fa carne. Attualizzate Gesù che ama la chiesa, quanto ama la chiesa Gesù e allora se noi presbiteri amiamo la chiesa dobbiamo avere un contorno di sposi che stanno a dire Gesù sta amando questa comunità, io ricordo che bene ha fatto a me capire queste cose qui quando dicevo Gesù tu stai amando questa mia comunità e dire che lui la stava amando come gli sposi più innamorati. Voi sposi siete chiamati a dire a noi preti quando Lui sta mandando la parrocchia e invece vi aggregate anche voi al coro dei brontoloni se c'è uno che deve brontolare è Gesù, siete voi sposi che dovete dire ai preti, al vescovo che Gesù sta amando questa chiesa, abbracciate i vostri preti, la vostra comunità, portate torte dite che sta mandando la parrocchia, chiesa, ma chi deve dire che Gesù sta amando la chiesa? C'è un sacramento per dirlo, ripeto teologia del sacramento delle nozze, familiare consorzio ultima parte c'è scritto gli sposi sono a ripresentazione e attualizzazione del mistero di incarnazione, dell'alleanza. Paolo VI diceva che gli sposi sono Tabernacolo dell'alleanza, io ho il Tabernacolo che mi dice che Gesù sta amando questa chiesa e non tirate fuori le cose sporche della chiesa, chi di voi non ama i figli sporchi c'è qualcuno di voi che ha buttato fuori un figlio perché è sporco, ha tradito? A voi siete il sacramento di questo amore, solo nella fede si capisce, no spiegate a nessuno che non crede perché no può capire.

Terzo volto, modalità del segno per esprimere la missione gesti di parole di paternità e maternità con e oltre i propri figli e qui ci sarebbe un altro capitolo da approfondire che dice la distinzione tra gli sposi civili e quelli del sacramento delle nozze qual è la distinzione? Allora i conviventi sanno che generano i figli, se non li generano purtroppo usano altra via che conducono a morte certe volontà di far nascere un figlio artificialmente sono vie che conducono al cimitero, perché due, quattro, sei embrioni vuol dire morte ma cosa hanno di diverso i cristiani con il sacramento delle nozze loro sanno innanzitutto che i figli che hanno sono pensati e amati da Dio prima che loro li pensassero e le generassero "prima che

tu venissi intessuto nel grembo di tua madre, io ti conoscevo”, Efesini capitolo I “Benedetto sia Dio che ci ha benedetto in Cristo prima della creazione del mondo” e allora voi di chi siete segno dei figli che avete a casa, siete pro-padre, pro-madre, pro-genitori perché siete lì a dire l’amore di Dio che li ha pensati da sempre, è un’altra vocazione siete chiamati a dire amore di Dio.

Se questi sono amati da Dio, ma dei figli della vicina di casa è amato da lui anche quello, a sì e allora se tu sei pro-Dio come anche il figlio della tua vicina di casa e allora ci si scopre che padri e madri vuol, dire padri e madri grandi che guardano tutti come figli di Dio. Questo è il fondamento del servizio sociale è darsi da fare perché noi sposi abbiamo la missione di essere padri e madri grandi, rappresentiamo Dio Padre che si prende cura ma capite che è assurdo che noi ci affidiamo soltanto alla predica del prete per conoscere Dio Padre e voi cosa state dicendo per le strade del paese dite che Dio è Padre, ma ditelo con la vita non mi servono le parole.

Chi deve dire per le strade di Salerno che Dio è Padre le suore? Capite che voi dovete tenere dentro il sangue di Cristo figlio di Dio e con lui riconoscere tu sei figlio e allora ci si accorge di essere una famiglia e chi è che ci fa fratelli? Dove esiste in natura fraternità e sororità in casa, chi è che deve portare nella chiesa lo spirito di fraternità, la famiglia, ma sei io ragiono come quelli che si sposano civilmente non avrò mai una chiesa fatta di fratelli, questo avviene per fede non c’è nulla fuori dalla chiesa. Sapete che il sacramento del matrimonio è un sacramento efficace, qui si pensa che il matrimonio è il sacramento quello che si fa in chiesa e poi finita la cerimonia è finita il sacramento, no, quello è il rito del sacramento del matrimonio che vi fa diventare sacramento permanente per tutta la vita e il dono dello Spirito Santo nel giorno delle nozze è come quello che avete in questo momento, vi fa piccola chiesa uniti nel nome di Gesù, questa è anche la realtà delle suore, dei frate, di una bella associazione se sono uniti nel nome di Gesù, Gesù è con loro. Qual è la differenza del sacramento delle nozze che con il sacramento delle nozze Gesù si unisce stabilmente, per sempre con loro e questo è anche il fondamento dell’indissolubilità perché Gesù non scapperà mai anche se vi prendete a botte, non si gira di là quando fate l’amore, è lì sempre è con voi. Io mi auguro che qualcuno di voi da questa sera guardi ai vasi di fiori in casa in modo diverso dicendo voglio che da

questa sera ci ricordate che Gesù è in questa casa.

Parola e gesti che annunciano la definitiva e ultima famiglia, verso noi tutti siamo orientati un aspetto che non viene troppo toccato, gli sposi sono annuncio della famiglia definitiva, qual è lo scopo della vita? Uno potrebbe dire farsi una bella famiglia, è vero, pensate alle famiglie dove non c'è un figlio, dove ci sono fallimenti dei figli, famiglie separate, pensate dove viene a mancare il marito o la moglie, ma se lo scopo è fare famiglia? Allora è una fregatura, il Signore ci ha messo dentro l'istinto di far famiglia e qui si aprono i cieli, la famiglia sulla terra piccola, grande, storta, gobba, la famiglia ha lo scopo di farmi fare ginnastica familiare per essere preparati alla quella famiglia definitiva, noi abbiamo l'istinto di far famiglia con Dio, e chi pensa di farcelo stare dentro ad un appartamento o dentro una moglie o un figlio non ci sta, perché siamo fatti per quella famiglia e abbiamo anzi la mezza tappa, qual è la mezza tappa? L'Eucarestia domenicale, lì si capisce lo scopo di far famiglia, perché lì c'è un tavolo solo, un pane solo, un papà solo e capisco che i miei sforzi sono tutti diretti a fare questa famiglia che mi anticipa la famiglia definitiva.

Il sacramento del matrimonio non è un sacramento solitario è un sacramento da vivere in comunione con il pastore perché sono due sacramenti essenziali per costruire chiesa perché il prete è il capo e gli sposi costruiscono il corpo, quando in una parrocchia c'è solo il prete io ho una parrocchia tutto capo, tutto testa cambia prete crolla la parrocchia, devo avere una testa e un corpo che costruisce tessuti, unità il ministero della famiglia è proprio costruire questa unità.

Allora comprendete quale bellezza è scritta nel sacramento delle nozze, concludo dicendo che tutti i sette passaggi che vi ho fatto, tutti si capiscono solo alla luce della fede però lasciatemi dire, perché ho le prove materiali, che questa fede produce negli sposi una ricchezza di umanità straordinaria non ho visto in tutta la mia storia di prete, una famiglia che abbia cominciato questi ideali che si sia impoverita umanamente, anzi è diventata umanità moltiplicata, pane moltiplicato, gioia di essere pane da spezzare per gli altri

**Presidente Fondazione Famiglia Dono Grande*

“Ripartire dalla famiglia per rinnovare le nostre comunità: prospettive pastorali”

*Intervento di mons. Luigi Moretti **

Bene, dicevo prima a commento di don Renzo, se tu conoscessi il dono di Dio, questo mi fa pensare a quello che mi disse un sacerdote di grande esperienza, devo dire ne ho fatto tesoro, perché questa frase me la sono ripetuta spesso, e qual è: “noi spesso, facciamo la vita dei pezzenti avendo i miliardi in tasca” è la traduzione di quello che dicevo prima.

E si cari amici è proprio questo, noi come comunità dei cristiani siamo chiamati a riscoprire, vivere la straordinaria bellezza della fede. La fede non è un'esperienza che ci opprime, che ci mortifica, che ci appesantisce, così come spesso viene percepita al pensiero diffuso, la Chiesa del no, questa sera avete capito qual è il fondamento di tutto quello che noi potremmo dire, la morale del matrimonio.

Questa sera abbiamo ascoltato non i no, ma i sì, il grande sì a quella che è la proposta a dentro l'invito di Gesù: “Vieni seguimi”, e questo ci ricolloca dentro al cammino che stiamo cercando di fare, dicevo ieri che questo incontro è un'esperienza di discernimento comunitario cioè cercare di comprendere qual è il dono di grazia che il Signore prepara per noi e come noi possiamo accoglierlo per far sì che porti frutto, questa è l'esperienza che vogliamo vivere, non è semplicemente un corso di aggiornamento di carattere culturale, no, abbiamo avuto anche la ricchezza di contenuto che abbiamo donato, ci è stata aperta, anzi spalancata una finestra su un orizzonte vasto, però tutto questo ci deve coinvolgere, far sentire parte viva di questo contenuto, e quindi non posso non ripartire da quello che era il titolo del nostro primo convegno, ricordate “Ripartire da Cristo” don Renzo ci ha detto con estrema chiarezza se manca questo perno, cioè l'esperienza dell'incontro vivo con Gesù noi siamo a friggere l'aria insomma.

Ecco perché quando noi parliamo di iniziazione cristiana, non è perché

cerchiamo di riempire le giornate delle nostre parrocchie ma è vivere in profondità e direi con convinzione di entusiasmo, quella che è la missione che Gesù ci ha affidato “Fatemi conoscere da tutti, perché chi mi accoglie, possa avere la vita e la vita vera”.

Noi in questo periodo, abbiamo cercato ieri, direi don Biagio ci ha riferito un po' questo grande cantiere che è la vita della nostra Chiesa, ci stiamo muovendo su questo, cercando di riqualificare l'esperienza delle nostre parrocchie perché siano sempre di più un centro di servizio religioso, più o meno organizzato, siano sempre di più una comunità di credenti, una comunità che vive l'esperienza della fede, che celebra, che testimonia e vive la missione, ecco perché l'impegno prioritario che ci siamo dati e che qui viene confermato, perché adesso non è che cambiamo capitolo, facciamo un'altra cosa, se voi scollegate quello che abbiamo detto fin ora con quello che ci è stato annunciato questa sera, non ha valore ne quello di prima ne quello di dopo insomma. Niente noi siamo chiamati a rimotivarci in tutto quell'impegno di come riqualificare l'esperienza dell'iniziazione cristiana, questa è la priorità che a noi rimane come urgenza primaria perché don Renzo ci ha spiegato come anche la struttura sacramentaria, ci sono sacramenti che ci aiutano a costruire, a vivere, a entrare dentro il mistero della comunione con Gesù questa è l'iniziazione cristiana.

Poi ci sono i sacramenti della missione, e qui questa sera abbiamo avuto esempio, noi non possiamo non vivere questa esperienza, io mi permetto solo di richiamare solo alcune questioni, che secondo me rimangono all'ordine del giorno, e cioè come richiamare, riqualificare aiutandoci reciprocamente l'esperienza della catechesi, stiamo facendo un bel cammino, abbiamo vissute esperienze positive, però questo dovrebbe diventare sempre di più un qualcosa che appartiene come un qualcosa di acquisito definitivamente non come un compito fatto per un anno e adesso andiamo a cercare fortuna altrove. L'esperienza della formazione degli educatori alla fede, catechisti, educatori chiamiamoli come vogliamo, è un'esperienza da vivere nelle nostre parrocchie e trova il suo completamento nell'esperienze delle foranie questo è un'acquisizione che dobbiamo fare, nessuno si sente dispensato, se uno si mette nella disponibilità di vivere un servizio, deve mettere all'interno di questa visione anche questi momenti, e credo che chi ha vissuto

questi momenti da testimonianza che vale la pena, non è semplicemente di fare un favore a qualcuno, ma per aiutarci di essere capaci di vivere quello che abbiamo scelto di vivere.

Io credo che sia importante questo, e quindi c'è quello che è il servizio dell'ufficio catechistico, che non si può snobbare con superficialità, noi non imponiamo ma proponiamo però vorremmo che chi ci dice che fa diversamente, abbia verificato quello che la diocesi propone e ci dica che quello che fa lui è meglio, così lo copieremo, altrimenti cerchiamo di camminare dentro un cammino condiviso, noi sappiamo che il cammino della Chiesa l'ho detto altre volte, non è una corsa di chi arriva primo, ma è la fatica però convinta di chi vuol camminare insieme per arrivare tutti, noi saremmo Chiesa se siamo Chiesa di popolo di Dio, di tutti, noi possiamo escludere, non facciamo direi, la comunità a cerchi concentrici noi siamo i bravi di tutti quelli i poveretti no, questo è l'annullamento dell'esperienza che viviamo, quindi mi piace richiamare questo discorso direi della proposta che si fa alle comunità, ai catechisti, agli operatori, agli educatori, e quelle che sono le proposte del cammino dentro la foranie.

Dentro questo discorso richiamo, l'esperienza sacramentale della cresima, siamo partiti da una constatazione in cui la confermazione era un sacramento di ripiego, in cui siccome serviva a fare altre cose, San Paolo ci dice che se noi non abbiamo lo Spirito Santo non siamo capaci nemmeno di dire che Gesù è il Signore, questo significa che la grazia di Dio ci serve a vivere nell'esperienza delle fede. Ecco perché che in tutte le comunità parrocchiali si sentisse direi in coscienza, non perché lo dico io, ma in coscienza motivati a proporre ai ragazzi l'incontro del Signore che dono il suo Spirito, e nota tecnica credo che sia opportuno distinguere le celebrazioni della cresima tra quelli degli adulti tra quelli dei ragazzi, perché altrimenti diciamo una cosa e contraddiciamo tutto quello che facciamo. Io non dico che non bisogna fare la cresima agli adulti, ben vengano, però è meglio far capire che la proposta è una e poi il resto che come missione della Chiesa noi la vogliamo comunque recuperare, però è meglio far capire che questo è prassi della Chiesa, io so che è un discorso che sta camminando, e che siamo in tempi di sanatoria, nel senso che faccio tempo non so quante, stiamo recuperando e io ringrazio i parroci, i catechisti per tutto quello che fanno, però

voi capite tutto questo proprio per arricchire le persone, come anche questo significa riprendere nelle nostre comunità l'attenzione ai ragazzi nell'adolescenza a cui collegarlo il sacramento della cresima, a proposito di questo la pastorale giovanile ha preparato e sta incominciando a proporlo a livello diocesano un itinerario di accompagnamento anche dei ragazzi adolescenti, anche qui non snobbate ma verificate se c'è di meglio mettiamolo in circolo altrimenti cerchiamo di costruire insieme. Poi l'anno scorso se ricordate in occasione del nostro convegno, ci siamo detti che è difficile aiutare soprattutto i ragazzi a entrare pienamente nell'esperienza delle fede se questa esperienza non si colloca pienamente in quella familiare e abbiamo cominciato a mettere sotto la lente l'esperienza la famiglia, ovviamente ci siamo resi conto di quanto oggi sia necessario offrire alle nostre famiglie quello che è il grande dono e per lo più è inutilizzato e credo che la riflessione di don Renzo c'è lo ha dimostrato chiaramente questa sera.

Vedete l'esperienza della famiglia cristiana, del matrimonio sacramento è in netta discontinuità con l'idea di famiglia che si vive oggi nella società, vedete io non voglio offendere nessuno, però molti dei nostri cristiani, che dicono di vivere un matrimonio cristiano, lo vivono dentro una logica secolarizzata, questo è un problema, allora che cosa diventa per noi necessario, che questo è quello che si apre a noi come impegno, quello cioè di riannunciare il Vangelo della famiglia. Questo cosa significa concretamente, che dentro i discorsi che abbiamo ascoltato, approfondire che cercheremo di qualificare sia all'interno del presbiterio, delle occasione di formazione in tutti i livelli, noi dobbiamo assumere la responsabilità di vedere come aiutare la famiglia a essere quello che devono essere, Giovanni Paolo II diceva "Famiglia diventa ciò che sei" quindi questo cosa significa, innanzitutto sentire la nostra responsabilità verso coloro che si incamminano verso l'esperienza della famiglia perché vivano questa esperienza nella consapevolezza di quale ricchezza Dio ha preparato per loro, in modo che l'esperienza del matrimonio non sia l'esperienza di un surrogato.

Quindi noi dovremmo preparare molto sul discorso della preparazione del matrimonio remota e prossima, per esempio quest'anno noi abbiamo avuto un'esperienza che ci dice quanto c'è sete di tutto ciò, abbiamo fatto degli incontri sull'educazione all'affettività, era un primo

tentativo direi quasi per scommessa e abbiamo visto che la risposta è stata sorprendente noi vorremo in qualche modo razionalizzare meglio questo discorso, offrendolo nelle foranie, per far sì che diventi più praticabile, però credo che va fatto, come anche che va riletto quella che è l'esperienza della preparazione al matrimonio, io non posso qui che ringraziare le tante famiglie che si sono messe a disposizione all'interno della parrocchie, però è un sistema che non può andare da nessuna parte, perché da quello che ho capito e non vorrei sbagliare mi è sembrato un 118 della preparazione del matrimonio, nel senso che c'è un gruppo di persone che il parroco chiama e questi vanno, io credo che noi dovremmo fare un lavoro diverso ogni comunità deve far nascere all'interno della ministerialità un gruppo per far questo e noi cercheremo quello che è la formazione degli operatori, nessuno si deve sentir dire arrangiati, no, questo diventa irresponsabilità, però noi cercheremo in collaborazione dell'ufficio della pastorale della famiglia di proporre occasioni di formazione degli operatori per la preparazione al matrimonio, in modo che questa esperienza si possa portare all'interno delle comunità e diventi occasione di riscoprire la fede e recupero dell'esperienza dell'essere Chiesa.

A me è capitato di partecipare a qualcuno di questi incontri, avere 70 coppie io gli faccio la conferenza se va bene, e credo questo abbiamo condiviso con chi opera in questo e quindi su questo campo noi lavoreremo, come anche noi cercheremo di offrire e qui diventa però importante che cresca nella parrocchie il favorire quello che è la spiritualità matrimoniale cioè come aiutare gli sposi aiutare e vivere l'esperienza del proprio matrimonio.

Questo credo che sia importante e si tratterà di educarci alla preghiera, quando don Renzo ci parla della famiglia come chiesa domestica, no è una bella frase ad effetto, e non è che si compra al supermercato è qualcosa che va costruito io credo che tutto questo è importante, noi cercheremo di offrire queste opportunità perché cresca anche, mentre cresce la consapevolezza dell'essere famiglia, cresca anche come ci diceva don Renzo la responsabilità missionaria, se siamo segno nel sacramento è necessario che siamo segno che incontri chi il segno lo riconosce, quindi un lavoro di come creare i gruppi di qualificare i gruppi famiglie nelle parrocchie, in molte parrocchie già ci sono non partiamo da un

niente ringraziando Dio, valorizzare, arricchire offrire alle famiglie che camminano in questa direzione.

Come anche e qui ritorno il discorso insieme all'ufficio catechistico, ufficio della famiglia come sostenere le famiglie nella missione educativa nei confronti dei ragazzi e qui non possiamo puntare il dito verso le famiglie che trascurano i figli questo è offensivo, significa dare dimostrazione di frustrazione a già chi è frustrato per conto suo, il discorso è come aiutarci a essere educatori al tempo di oggi con le difficoltà che ci possono essere, io credo che lì dove nascesse e crescesse veramente una comunità che può diventare veramente un contesto educativo all'amore, allo stare insieme, alla generosità e alla vita.

Ecco vedete sono direi sono orizzonti su cui noi vogliamo camminare, lo scorso anno ci siamo sensibilizzati a come vogliamo mettere al centro dell'attenzione la famiglia, quest'anno vorremo veramente ad aiutare le famiglie a diventare protagoniste nella chiesa, cioè nelle nostre parrocchie, e credetemi prima don Renzo ha detto guardate che quello che dico funziona, credetemi lì dove noi riusciamo a far diventare la famiglia protagonista nelle parrocchie, la nostre comunità cambiano da così a così allora sì che ha senso il discorso facciamo la parrocchia famiglia di famiglie altrimenti ci prendiamo in giro. Quindi da parte mia non voglio andare oltre, a me piacerebbe che questa strada che stiamo percorrendo, possa essere la strada in cui ci incamminiamo tutti e possiamo stare insieme.

Poi ci sarà chi cammina più svelto, chi cammina a fatica però credo che in questo ci possiamo aiutare, noi offriremo questa opportunità alla riflessione le comunità cristiane e questo può diventare oggetto della riflessione, della condivisione e del confronto anche domani nelle foranie, cioè guardatevi intorno vedete nelle foranie cosa si può fare, certamente la formazione degli operatori si farà a livello di foranie ci può essere l'occasione di incontri mirati, però credo che sia importante, così anche non è nel programma del convegno, ma credo che sia la pagina più importante è che dopo l'incontro nelle foranie ci sia occasione in parrocchia per dire quello che abbiamo maturato diventi prassi di vita comunitaria.

Questo credo che sia l'impegno che è davanti a noi per quello che mi riguarda io cercherò per l'anno prossimo sia nel tempo di quaresima

che quello di avvento dove sono i tempi liturgici dove non ci sono le cresime, di girare nelle parrocchie, per incontrare l'esperienza e le realtà familiari dove mi invitano vengo volentieri dove non mi invitano vengo lo stesso, adesso per segnare gli appuntamenti ho due segretari.

Quindi credo che questo sia importante, guardate cari amici non è cercare di riempire il nostro tempo, è cercare di farci carico delle urgenze che ci sono oggi il tema famiglia è una urgenza straordinaria, non è possibile di fare oggi quello che avremmo dovuto fare ieri a me ha impressionato l'atto di magistero di Benedetto XVI che ha dato le dimissioni quando di fronte alle urgenze che ci sono nella chiesa, proprio perché bisogna dare una risposta immediata rende atto della sua incapacità e si mette da parte, quindi io credo che questa è l'urgenza che noi abbiamo, e questo che stiamo facendo, proponendo è per voi, se non ci avete interesse voi a vivere l'esperienza della vostra vita che è la famiglia capite bene che il discorso non vale a niente, da parte nostra c'è la volontà di far questo, però è importante che cresca il desiderio e se questo c'è vedrete che c'è sete di far tutto questo.

La gente vive l'esperienza di grande incertezza e allora che senso ha che Gesù ci dice "Venite voi tutti che avete fame e sete e io vi darò ristoro" ma dove li invitiamo, io credo che questo è dinanzi a noi cari amici e sono straconvinto che questo può essere una straordinaria avventura noi coglieremo occasioni a livello di foranie, di parrocchie, dei diocesi, ci sono esperienze associative io penso che tutto questo può diventare qualcosa che ci caratterizza, mi piacerebbe vedere la nostra diocesi, come una diocesi ridisegnata a misura di famiglia staremo meglio tutti, avete sentito tutti il rapporto preti-famiglia se funziona questo stanno meglio i preti e stanno meglio le famiglie e credo che una grande opportunità per tutti che il Signore ci offre oggi è che non è che si può vivere di rendita, riprendo il discorso che prima ha accennato don Renzo e che mi sono permesso di proporre il giorno del Corpus Domini dove ho raccomandato proprio il discorso dell'adorazione noi dobbiamo dimostrare dando tempo a Dio che Dio ci interessa e Dio si rivela per noi nella concretezza, nell'Eucarestia, noi abbiamo nella parrocchie dove c'è già l'adorazione perpetua giorno e notte è un discorso che si può costruire, si può incrementare, ci sono esperienze che stanno nascendo, sentitevi non come qualcosa da fare, ma come un'occasione, come diceva

don Renzo, come la presenza vera e sacramentale di Gesù.

Se ci crediamo è così e se credessimo in questo pienamente, cambierebbe anche il nostro atteggiamento quando entriamo nelle chiese, quando entriamo in chiesa per una celebrazione sembra che entriamo in una piazza, ecco sappiate che il c'è il Signore.

Detto questo che posso dire vi ringrazio per la vostra partecipazione così numerosa e interessata e attenta e vi ringrazio per quello che faremo a cominciare da quello che si farà da domani e di quello che si potrà fare nei giorni successivi nelle nostre parrocchie.

**Arcivescovo Metropolitano
Salerno-Campagna-Acerno*

Continuano a vivere nella casa del Padre

La madre di p. Carmine Ascoli C.ssa R.,
deceduta il 2 maggio

Il padre di don Rosario Bottiglieri,
deceduto il 23 maggio

Sr. Adele (cs Giorgio),
deceduta il 27 maggio

Il padre di don Antonio Romano,
deceduto il 10 giugno

Sr. Maria Colomba Russo, benedettina,
deceduta il 15 giugno

Don Giovanni Masullo,
deceduto il 27 giugno

Sr. Maria di Gesù D'Amato, figlia di Cristo Re,
deceduta il 4 luglio

Don Antonio Minerva (comunità Servi di Cristo vivo),
deceduto il 13 luglio

La madre di mons. Antonio Tedesco,
deceduta il 24 luglio

P. Salvatore Pagano op.,
deceduto il 29 luglio

Il padre di don Giuseppe Giordano,
deceduto il 10 agosto

Indice

ATTI DEL SANTO PADRE

La nostra missione portare Cristo alle genti	9
Diciamo sì alla libertà e no alla schiavitù dei tanti idoli del nostro tempo	13
Abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna	17
L' icona della Vergine Assunta segno di sicura speranza	21
Vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale	24

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La Chiesa e il mondo guardano a Roma	30
L'opera educativa tassello decisivo del bene comune	48
“La famiglia educa alla custodia del creato”	50
La promozione del lavoro per una riforma della società	54
Menzionare il nome di S. Giuseppe nelle preghiere eucaristiche	61
Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2014	63

ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

Rimettere il Signore al centro della nostra vita	66
La nostra devozione a S. Matteo:accogliere il suo Vangelo	68
Ministero pastorale	71

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

Nomine	82
Per un rinnovamento della pastorale	84
Tre giorni per rimotivare i giovani ad impegnarsi nella Chiesa	87
Una giornata perchè non si sentano mai soli	90

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

“Famiglia, comunità d’amore, protagonista del rinnovamento della società e della Chiesa”

Lettera ai sacerdoti	94
“Mutamenti sociali nuovi modelli antropologici ed esperienza religiosa”	96
“Sposarsi in Cristo e annunciare il Vangelo della Famiglia nell’oggi”	109
“Ripartire dalla famiglia per rinnovare le nostre comunità: prospettive pastorali”	122

CONTINUANO A VIVERE NELLA CASA DEL PADRE	130
---	-----

**Le modalità di pagamento della quota di € 30,00 (trenta/00)
per l'Abbonamento al Bollettino Diocesano Anno 2013
sono le seguenti:**

- bonifico bancario o postale intestato a "Arcidiocesi Salerno
Campagna Acerno" IBAN IT 27 Q 02008 15203 000400592543
causale "Bollettino Diocesano Abbonamento 2013";
- versamento tramite bollettino di conto corrente postale sul
C/C n. 16930844 intestato a "Curia Arcivescovile" Via Roberto
il Guiscardo 1 - 84125 Salerno causale
"Bollettino Diocesano Anno 2013";